

NOTITIAE

**CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM**



479-480

IUL.-AUG. 2006 - 07-08

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Edita cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano – c.c.p. N. 00774000.*

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 25,83 – extra Italiam € 36,16 (\$ 54).

Typis Vaticanis

BENEDICTUS PP. XVI

Allocutiones: Alle sorgenti della salvezza (257-261); Il servizio alla Comunione (262-264); La volontà di Gesù sulla Chiesa e la scelta dei Dodici (265-268); Giovanni, il Teologo (269-272); L'Agnello ferito e morto vince! (273-276); Dialogo con i sacerdoti (277-296).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Il Congresso per la promozione della Liturgia in Africa e Madagascar. Kumasi, Ghana, 4-9 luglio 2006: Presentazione (297-298); Message of the Cardinal Secretary of State (299); Opening Address of the Cardinal Prefect (300-301); List of Participants (302-310); Presentation of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments by H.E. Mons. Secretary (311-326); Report on the Congress for the Promotion of the Liturgy in Africa and Madagascar (327-335); Rapport du Congrès sur la promotion de la Liturgie en Afrique et Madagascar (336-345); Concluding Homily of the Cardinal Prefect (346-350); Letter of the Congregation to the Bishops of Africa and Madagascar (351-356); Lettre de la Congrégation aux Évêques d'Afrique et Madagascar (357-362).

Summarium Decretorum 363-375

PONTIFICIUM CONSILIUM DE LEGUM TEXTIBUS

Nota 376-384

Allocutiones

ALLE SORGENTI DELLA SALVEZZA

Le parole del profeta Isaia – «Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza» (*Is* 12, 3) – che aprono l'Enciclica con cui Pio XII ricordava il primo centenario dell'estensione all'intera Chiesa della Festa del Sacro Cuore di Gesù, oggi, 50 anni dopo, non hanno perso nulla del loro significato. Nel promuovere il culto al Cuore di Gesù, l'Enciclica *Haurietis aquas* esortava i credenti ad aprirsi al mistero di Dio e del suo amore, lasciandosi da esso trasformare. A cinquant'anni di distanza resta compito sempre attuale dei cristiani continuare ad approfondire la loro relazione con il Cuore di Gesù in modo da ravvivare in se stessi la fede nell'amore salvifico di Dio, accogliendolo sempre meglio nella propria vita.

Il costato trafitto del Redentore è la sorgente alla quale ci rimanda l'Enciclica *Haurietis aquas*: a questa sorgente dobbiamo attingere per raggiungere la vera conoscenza di Gesù Cristo e sperimentare più a fondo il suo amore. Potremo così meglio comprendere che cosa significhi conoscere in Gesù Cristo l'amore di Dio, sperimentarlo tenendo fisso lo sguardo su di Lui, fino a vivere completamente dell'esperienza del suo amore, per poi poterlo testimoniare agli altri. Infatti, per riprendere un'espressione del mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II, «vicino al Cuore di Cristo, il cuore umano apprende a conoscere il senso vero e unico della vita e del proprio destino, a comprendere il valore d'una vita autenticamente cristiana, a guardarsi da certe perversioni del cuore, a unire l'amore filiale verso Dio all'amore verso il prossimo. Così – ed è la vera riparazione richiesta dal

* Litterae die 15 maii 2006 datae ad Praepositum Generalem Societatis Iesu missae, occasione L anniversarii Litterarum Encyclicarum «*Haurietis Aquas*».

Cuore del Salvatore – sulle rovine accumulate dall'odio e dalla violenza, potrà essere edificata la civiltà del Cuore di Cristo».¹

Conoscere l'amore di Dio in Gesù Cristo

Nell'Enciclica *Deus caritas est* ho citato l'affermazione della prima Lettera di san Giovanni: «Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto», per sottolineare che all'origine dell'essere cristiani c'è l'incontro con una Persona.² Poiché Dio si è manifestato nella maniera più profonda attraverso l'incarnazione del suo Figlio, rendendosi «visibile» in Lui, è nella relazione con Cristo che possiamo riconoscere chi è veramente Dio.³ Ed ancora: poiché l'amore di Dio ha trovato la sua espressione più profonda nel dono che Cristo ha fatto della sua vita per noi sulla Croce, è soprattutto guardando alla sua sofferenza e alla sua morte che possiamo riconoscere in maniera sempre più chiara l'amore senza limiti che Dio ha per noi: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3, 16).

Questo mistero dell'amore di Dio per noi, peraltro, non costituisce soltanto il contenuto del culto e della devozione al Cuore di Gesù: esso è, allo stesso modo, il contenuto di ogni vera spiritualità e devozione cristiana. È quindi importante sottolineare che il fondamento di questa devozione è antico come il cristianesimo stesso. Infatti, essere cristiano è possibile soltanto con lo sguardo rivolto alla Croce del nostro Redentore, «a Colui che hanno trafitto» (*Gv* 19, 37; cf. *Zc* 12, 10). A ragione l'Enciclica *Haurietis aquas* ricorda che la ferita del costato e quelle lasciate dai chiodi sono state per innumerevoli anime i segni di un amore che ha informato sempre più incisivamente la loro vita.⁴ Riconoscere l'amore di

¹ *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. IX/2, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1986, p. 843.

² Cf. PAPA BENEDETTO XVI, Enciclica, *Deus caritas est*, n. 1.

³ Cf. PAPA PIO XII, Enciclica, *Haurietis aquas*, nn. 29-41; PAPA BENEDETTO XVI, Enciclica, *Deus caritas est*, nn. 12-15.

⁴ Cf. PAPA PIO XII, Enciclica, *Haurietis aquas*, n. 52.

Dio nel Crocifisso è diventata per esse un'esperienza interiore che ha fatto loro confessare, insieme a Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!» (*Gv* 20, 28), permettendo loro di raggiungere una fede più profonda nell'accoglienza senza riserva dell'amore di Dio.⁵

Sperimentare l'amore di Dio volgendo lo sguardo al Cuore di Gesù Cristo

Il significato più profondo di questo culto all'amore di Dio si manifesta soltanto quando si considera più attentamente il suo apporto non solo alla conoscenza, ma anche, e soprattutto, all'esperienza personale di tale amore nella dedizione fiduciosa al suo servizio.⁶ Ovviamente, esperienza e conoscenza non possono essere separate tra loro: l'una fa riferimento all'altra. Occorre peraltro sottolineare che una vera conoscenza dell'amore di Dio è possibile soltanto nel contesto di un atteggiamento di umile preghiera e di generosa disponibilità. Partendo da tale atteggiamento interiore, lo sguardo posato sul costato trafitto dalla lancia si trasforma in silenziosa adorazione. Lo sguardo al costato trafitto del Signore, dal quale scorrono «sangue e acqua» (cf. *Gv* 19, 37), ci aiuta a riconoscere la moltitudine dei doni di grazia che da lì provengono⁷ e ci apre a tutte le altre forme di devozione cristiana che sono comprese nel culto al Cuore di Gesù.

La fede intesa come frutto dell'amore di Dio sperimentato è una grazia, un dono di Dio. Ma l'uomo potrà sperimentare la fede come una grazia soltanto nella misura in cui egli l'accetta dentro di sé come un dono, di cui cerca di vivere. Il culto dell'amore di Dio, al quale l'Enciclica *Haurietis aquas* invitava i fedeli,⁸ deve aiutarci a ricordare incessantemente che Egli ha preso su di sé questa sofferenza volontariamente «per noi», «per me». Quando praticiamo questo culto, non solo riconosciamo con gratitudine l'amore di Dio, ma continuiamo ad

⁵ Cf. *ibidem*, n. 49.

⁶ Cf. *ibidem*, n. 62.

⁷ Cf. *ibidem*, nn. 34-41.

⁸ Cf. *ibidem*, n. 72.

aprirci a tale amore in modo che la nostra vita ne sia sempre più modellata. Dio, che ha riversato il suo amore « nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (cf. *Rm* 5, 5), ci invita instancabilmente ad accogliere il suo amore. L'invito a donarsi interamente all'amore salvifico di Cristo e a votarsi ad esso⁹ ha quindi come primo scopo il rapporto con Dio. Ecco perché questo culto, totalmente rivolto all'amore di Dio che si sacrifica per noi, è di così insostituibile importanza per la nostra fede e per la nostra vita nell'amore.

Vivere e testimoniare l'amore sperimentato

Chi accetta l'amore di Dio interiormente, è da esso plasmato. L'amore di Dio sperimentato viene vissuto dall'uomo come una « chiamata » alla quale egli deve rispondere. Lo sguardo rivolto al Signore, che « ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie » (*Mt* 8, 17), ci aiuta a divenire più attenti alla sofferenza ed al bisogno degli altri. La contemplazione adorante del costato trafitto dalla lancia ci rende sensibili alla volontà salvifica di Dio. Ci rende capaci di affidarci al suo amore salvifico e misericordioso e al tempo stesso ci rafforza nel desiderio di partecipare alla sua opera di salvezza diventando suoi strumenti. I doni ricevuti dal costato aperto, dal quale sono sgorgati « sangue e acqua » (cf. *Gv* 19, 34), fanno sì che la nostra vita diventi anche per gli altri sorgente da cui promanano « fiumi di acqua viva » (*Gv* 7, 38).¹⁰ L'esperienza dell'amore attinta dal culto del costato trafitto del Redentore ci tutela dal rischio del ripiegamento su noi stessi e ci rende più disponibili ad una vita per gli altri. « Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli » (*I Gv* 3, 16).¹¹

La risposta al comandamento dell'amore è resa possibile soltanto dall'esperienza che questo amore ci è già stato donato prima da Dio.¹²

⁹ Cf. *ibidem*, n. 4.

¹⁰ Cf. PAPA BENEDETTO XVI, Enciclica, *Deus caritas est*, n. 7.

¹¹ Cf. PAPA PIO XII, Enciclica, *Haurietis aquas*, n. 38.

¹² Cf. PAPA BENEDETTO XVI, Enciclica, *Deus caritas est*, n. 14.

Il culto dell'amore che si rende visibile nel mistero della Croce, ripresentato in ogni Celebrazione eucaristica, costituisce quindi il fondamento perché noi possiamo divenire persone capaci di amare e di donarsi,¹³ divenendo strumento nelle mani di Cristo: solo così si può essere annunciatori credibili del suo amore. Questo aprirsi alla volontà di Dio, però, deve rinnovarsi in ogni momento: «L'amore non è mai 'finito' e completo».¹⁴ Lo sguardo al «costato trafitto dalla lancia», nel quale rifulge la sconfinata volontà di salvezza da parte di Dio, non può quindi essere considerato come una forma passeggera di culto o di devozione: l'adorazione dell'amore di Dio, che ha trovato nel simbolo del «cuore trafitto» la sua espressione storico-devozionale, rimane imprescindibile per un rapporto vivo con Dio.¹⁵

Con l'augurio che la ricorrenza cinquantenaria valga a stimolare in tanti cuori una risposta sempre più fervida all'amore del Cuore di Cristo, imparto a Lei, Reverendissimo Padre, e a tutti i Religiosi della Compagnia di Gesù, sempre molti attivi nella promozione di questa fondamentale devozione, una speciale Benedizione Apostolica.

¹³ Cf. PAPA PIO XII, Enciclica, *Haurietis aquas*, n. 69.

¹⁴ Cf. PAPA BENEDETTO XVI, Enciclica, *Deus caritas est*, n. 17.

¹⁵ Cf. PAPA PIO XII, Enciclica, *Haurietis aquas*, n. 62.

IL SERVIZIO ALLA COMUNIONE*

Nella nuova serie di catechesi, iniziata poche settimane fa, vogliamo considerare le origini della Chiesa, per capire il disegno originario di Gesù, e così comprendere l'essenziale della Chiesa, che permane nel variare dei tempi. Vogliamo così capire anche il perché del nostro essere nella Chiesa e come dobbiamo impegnarci a viverlo all'inizio di un nuovo millennio cristiano.

Considerando la Chiesa nascente, possiamo scoprirne due aspetti: un primo aspetto viene fortemente messo in luce da sant'Ireneo di Lione, martire e grande teologo della fine del II° secolo, il primo ad averci dato una teologia in qualche modo sistematica. Sant'Ireneo scrive: «Dove c'è la Chiesa, lì c'è anche lo Spirito di Dio; e dove c'è lo Spirito di Dio, lì c'è la Chiesa ed ogni grazia; poiché lo Spirito è verità».¹ Quindi esiste un intimo legame tra lo Spirito Santo e la Chiesa. Lo Spirito Santo costruisce la Chiesa e dona ad essa la verità, effonde – come dice san Paolo – nei cuori dei credenti l'amore (cf. *Rm* 5, 5). Ma c'è poi un secondo aspetto. Questo intimo legame con lo Spirito non annulla la nostra umanità con tutta la sua debolezza, e così la comunità dei discepoli conosce fin dagli inizi non solo la gioia dello Spirito Santo, la grazia della verità e dell'amore, ma anche la prova, costituita soprattutto dai contrasti circa le verità di fede, con le conseguenti lacerazioni della comunione. Come la comunione dell'amore esiste sin dall'inizio e vi sarà fino alla fine (cf. *1 Gv* 1, 1ss.), così purtroppo fin dall'inizio subentra anche la divisione. Non dobbiamo meravigliarci che essa esista anche oggi: «Sono usciti di mezzo a noi – dice la Prima Lettera di Giovanni –, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei nostri» (2,19). Quindi c'è sempre il pericolo, nelle vicende del mondo

* Allocutio die 5 aprilis 2006 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 6 aprile 2006).

¹ S. IRENAEUS LUGDUNENSIS, *Adversus haereses*, III, 24, 1: PG 7, 966.

e anche nelle debolezze della Chiesa, di perdere la fede, e così anche di perdere l'amore e la fraternità. È quindi un preciso dovere di chi crede alla Chiesa dell'amore e vuol vivere in essa, riconoscere anche questo pericolo e accettare che non è possibile poi la comunione con chi si è allontanato dalla dottrina della salvezza (cf. *2 Gv* 9-11).

Che la Chiesa nascente fosse ben consapevole di queste tensioni possibili nell'esperienza della comunione lo mostra bene la *Prima Lettera di Giovanni*: non c'è voce nel Nuovo Testamento che si levi con più forza per evidenziare la realtà e il dovere dell'amore fraterno fra i cristiani; ma la stessa voce si indirizza con drastica severità agli avversari, che sono stati membri della comunità e ora non lo sono più. La Chiesa dell'amore è anche la Chiesa della verità, intesa anzitutto come fedeltà al Vangelo affidato dal Signore Gesù ai suoi. La fraternità cristiana nasce dall'essere costituiti figli dello stesso Padre dallo Spirito di verità: « Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio » (*Rm* 8, 14). Ma la famiglia dei figli di Dio, per vivere nell'unità e nella pace, ha bisogno di chi la custodisca nella verità e la guidi con discernimento sapiente e autorevole: è ciò che è chiamato a fare il ministero degli Apostoli. E qui arriviamo ad un punto importante. La Chiesa è tutta dello Spirito, ma ha una struttura, la successione apostolica, cui spetta la responsabilità di garantire il permanere della Chiesa nella verità donata da Cristo, dalla quale viene anche la capacità dell'amore.

Il primo sommario degli Atti esprime con grande efficacia la convergenza di questi valori nella vita della Chiesa nascente: « Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna (*koinonía*), nella frazione del pane e nelle preghiere » (*At* 2, 42). La comunione nasce dalla fede suscitata dalla predicazione apostolica, si nutre dello spezzare il pane e della preghiera, e si esprime nella carità fraterna e nel servizio. Siamo di fronte alla descrizione della comunione della Chiesa nascente nella ricchezza dei suoi dinamismi interni e delle sue espressioni visibili: il dono della comunione è custodito e promosso in particolare dal ministero apostolico, che a sua volta è dono per tutta la comunità.

Gli Apostoli e i loro successori sono pertanto i custodi e i testimoni autorevoli del deposito della verità consegnato alla Chiesa, come sono anche i ministri della carità: due aspetti che vanno insieme. Essi devono sempre pensare alla inseparabilità di questo duplice servizio, che in realtà è uno solo: verità e carità, rivelate e donate dal Signore Gesù. Il loro è, in tal senso, anzitutto un servizio di amore: la carità che essi devono vivere e promuovere è inseparabile dalla verità che custodiscono e trasmettono. La verità e l'amore sono due volti dello stesso dono, che viene da Dio e che grazie al ministero apostolico è custodito nella Chiesa e ci raggiunge fino al nostro presente! Anche attraverso il servizio degli Apostoli e dei loro successori l'amore di Dio Trinità ci raggiunge per comunicarci la verità che ci fa liberi (cf. *Gv* 8, 32)! Tutto questo che vediamo nella Chiesa nascente ci spinge a pregare per i Successori degli Apostoli, per tutti i Vescovi e per i Successori di Pietro, affinché siano realmente insieme custodi della verità e della carità; affinché siano, in questo senso, realmente apostoli di Cristo, perché la sua luce, la luce della verità e della carità, non si spenga mai nella Chiesa e nel mondo.

LA VOLONTÀ DI GESÙ SULLA CHIESA E LA SCELTA DEI DODICI*

Dopo le catechesi sui Salmi e sui Cantici delle Lodi e dei Vespri, vorrei dedicare i prossimi incontri del mercoledì al mistero del rapporto tra Cristo e la Chiesa, considerandolo a partire dall'esperienza degli Apostoli, alla luce del compito ad essi affidato. La Chiesa è stata costituita sul fondamento degli Apostoli come comunità di fede, di speranza e di carità. Attraverso gli Apostoli, risaliamo a Gesù stesso. La Chiesa cominciò a costituirsi quando alcuni pescatori di Galilea incontrarono Gesù, si lasciarono conquistare dal suo sguardo, dalla sua voce, dal suo invito caldo e forte: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini!» (*Mc* 1, 17; *Mt* 4, 19). Il mio amato Predecessore, Giovanni Paolo II, ha proposto alla Chiesa, all'inizio del terzo millennio, di contemplare il volto di Cristo.¹ Muovendomi nella stessa direzione, nelle catechesi che oggi comincio vorrei mostrare come proprio la luce di quel Volto si rifletta sul volto della Chiesa,² nonostante i limiti e le ombre della nostra umanità fragile e peccatrice. Dopo Maria, riflesso puro della luce di Cristo, sono gli Apostoli, con la loro parola e la loro testimonianza, a consegnarci la verità di Cristo. La loro missione non è tuttavia isolata, ma si colloca dentro un mistero di comunione, che coinvolge l'intero Popolo di Dio e si realizza a tappe, dall'antica alla nuova Alleanza.

Va detto in proposito che si fraintende del tutto il messaggio di Gesù se lo si separa dal contesto della fede e della speranza del popolo eletto: come il Battista, suo immediato precursore, Gesù si rivolge anzitutto a Israele (cf. *Mt* 15, 24), per farne la «raccolta» nel tempo escatologico giunto con lui. E come quella di Giovanni, così la predi-

* Allocutio die 15 martii 2006 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 16 marzo 2006).

¹ Cf. PAPA GIOVANNI PAOLO II, Enciclica, *Novo millennio ineunte*, nn. 16 ss.

² Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, n. 1.

cazione di Gesù è al tempo stesso chiamata di grazia e segno di contraddizione e di giudizio per l'intero popolo di Dio. Pertanto, sin dal primo momento della sua attività salvifica Gesù di Nazaret tende a radunare il Popolo di Dio. Anche se la sua predicazione è sempre un appello alla conversione personale, egli in realtà mira continuamente alla costituzione del Popolo di Dio che è venuto a radunare, a purificare ed a salvare. Risulta perciò unilaterale e priva di fondamento l'interpretazione individualistica, proposta dalla teologia liberale, dell'annuncio che Cristo fa del Regno. Essa è così riassunta nell'anno 1900 dal grande teologo liberale Adolf von Harnack nelle sue lezioni su *L'essenza del cristianesimo*: «Il regno di Dio viene, in quanto viene in *singoli* uomini, trova accesso alla loro anima ed essi lo accolgono. Il regno di Dio è la *signoria* di Dio, certo, ma è la signoria del Dio santo nei singoli cuori». ³ In realtà, questo individualismo della teologia liberale è un'accentuazione tipicamente moderna: nella prospettiva della tradizione biblica e nell'orizzonte dell'ebraismo, in cui l'opera di Gesù si colloca pur con tutta la sua novità, risulta chiaro che tutta la missione del Figlio fatto carne ha una finalità comunitaria: Egli è venuto proprio per unire l'umanità dispersa, è venuto proprio per raccogliere, per unire il popolo di Dio.

Un segno evidente dell'intenzione del Nazareno di radunare la comunità dell'alleanza, per manifestare in essa il compimento delle promesse fatte ai Padri, che parlano sempre di convocazione, di unificazione, di unità, è l'istituzione dei Dodici. Abbiamo sentito il Vangelo su questa istituzione dei Dodici. Ne leggo ancora una volta la parte centrale: «Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici» (*Mc* 3, 13-16; cf. *Mt* 10, 1-4; *Lc* 6, 12-16). Nel luogo della rivelazione, «il monte», Gesù, con iniziativa che manifesta assoluta consapevolezza e determinazione, costituisce i Dodici perché siano con lui testimoni e annunciatori del-

³ A. VON HARNACK, *Lezione Terza*, pp. 100-101.

l'avvento del Regno di Dio. Sulla storicità di questa chiamata non ci sono dubbi, non solo in ragione dell'antichità e della molteplicità delle attestazioni, ma anche per il semplice motivo che vi compare il nome di Giuda, l'apostolo traditore, nonostante le difficoltà che questa presenza poteva comportare per la comunità nascente. Il numero Dodici, che richiama evidentemente le dodici tribù d'Israele, rivela già il significato di azione profetico-simbolica implicito nella nuova iniziativa di rifondare il popolo santo. Tramontato da tempo il sistema delle dodici tribù, la speranza d'Israele ne attendeva la ricostituzione come segno dell'avvento del tempo escatologico (si pensi alla conclusione del libro di *Ezechiele*: 37, 15-19; 39, 23-29; 40-48). Scegliendo i Dodici, introducendoli ad una comunione di vita con sé e rendendoli partecipi della sua missione di annuncio del Regno in parole ed opere (cf. *Mc* 6, 7-13; *Mt* 10, 5-8; *Lc* 9, 1-6; *Lc* 6, 13), Gesù vuol dire che è arrivato il tempo definitivo in cui si costituisce di nuovo il popolo di Dio, il popolo delle dodici tribù, che diventa adesso un popolo universale, la sua Chiesa.

Con la loro stessa esistenza i Dodici – chiamati da provenienze diverse – diventano un appello a tutto Israele perché si converta e si lasci raccogliere nell'alleanza nuova, pieno e perfetto compimento di quella antica. L'aver affidato ad essi nella Cena, prima della sua Passione, il compito di celebrare il suo memoriale, mostra come Gesù volesse trasferire all'intera comunità nella persona dei suoi capi il mandato di essere, nella storia, segno e strumento del raduno escatologico, in lui iniziato. In un certo senso possiamo dire che proprio l'Ultima Cena è l'atto della fondazione della Chiesa, perché Egli dà se stesso e crea così una nuova comunità, una comunità unita nella comunione con Lui stesso. In questa luce, si comprende come il Risorto conferisca loro – con l'effusione dello Spirito – il potere di rimettere i peccati (cf. *Gv* 20, 23). I dodici Apostoli sono così il segno più evidente della volontà di Gesù riguardo all'esistenza e alla missione della sua Chiesa, la garanzia che fra Cristo e la Chiesa non c'è alcuna contrapposizione: sono inseparabili, nonostante i peccati degli uomini che compongono la Chiesa. È pertanto del tutto inconciliabi-

le con l'intenzione di Cristo uno slogan di moda alcuni anni fa: «Gesù sì, Chiesa no». Questo Gesù individualistico scelto è un Gesù di fantasia. Non possiamo avere Gesù senza la realtà che Egli ha creato e nella quale si comunica. Tra il Figlio di Dio fatto carne e la sua Chiesa v'è una profonda, inscindibile e misteriosa continuità, in forza della quale Cristo è presente oggi nel suo popolo. È sempre contemporaneo a noi, è sempre contemporaneo nella Chiesa costruita sul fondamento degli Apostoli, è vivo nella successione degli Apostoli. E questa sua presenza nella comunità, nella quale Egli stesso si dà sempre a noi, è motivo della nostra gioia. Sì, Cristo è con noi, il Regno di Dio viene.

GIOVANNI, IL TEOLOGO *

Prima delle vacanze avevo cominciato con piccoli ritratti dei dodici Apostoli. Gli Apostoli erano compagni di via di Gesù, amici di Gesù e questo loro cammino con Gesù non era solo un cammino esteriore, dalla Galilea a Gerusalemme, ma un cammino interiore nel quale hanno imparato la fede in Gesù Cristo, non senza difficoltà perché erano uomini come noi. Ma proprio per ciò perché erano compagni di via di Gesù, amici di Gesù che in un cammino non facile hanno imparato la fede, sono anche guide per noi, che ci aiutano a conoscere Gesù Cristo, ad amarLo e ad avere fede in Lui. Avevo già parlato su quattro dei dodici Apostoli: su Simon Pietro, sul fratello Andrea, su Giacomo, il fratello di San Giovanni, e l'altro Giacomo, detto « il Minore », che ha scritto una Lettera che troviamo nel Nuovo Testamento. Ed avevo cominciato a parlare di Giovanni l'evangelista, raccogliendo nell'ultima catechesi prima delle vacanze i dati essenziali che delineano la fisionomia di questo Apostolo. Vorrei adesso concentrare l'attenzione sul contenuto del suo insegnamento. Gli scritti di cui oggi, quindi, ci vogliamo occupare sono il Vangelo e le Lettere che vanno sotto il suo nome.

Se c'è un argomento caratteristico che emerge negli scritti di Giovanni, questo è l'amore. Non a caso ho voluto iniziare la mia prima Lettera enciclica con le parole di questo Apostolo: « Dio è amore (*Deus caritas est*); chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui » (*1 Gv 4, 16*). È molto difficile trovare testi del genere in altre religioni. E dunque tali espressioni ci mettono di fronte ad un dato davvero peculiare del cristianesimo. Certamente Giovanni non è l'unico autore delle origini cristiane a parlare dell'amore. Essendo questo un costitutivo essenziale del cristianesimo, tutti gli scrittori del Nuovo Testamento ne parlano, sia pur con accentuazioni diverse. Se

* Allocutio die 9 augusti 2006 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 10 agosto 2006).

ora ci soffermiamo a riflettere su questo tema in Giovanni, è perché egli ce ne ha tracciato con insistenza e in maniera incisiva le linee principali. Alle sue parole, dunque, ci affidiamo. Una cosa è certa: egli non ne fa una trattazione astratta, filosofica, o anche teologica, su che cosa sia l'amore. No, lui non è un teorico. Il vero amore infatti, per natura sua, non è mai puramente speculativo, ma dice riferimento diretto, concreto e verificabile a persone reali. Ebbene, Giovanni come apostolo e amico di Gesù ci fa vedere quali siano le componenti o meglio le fasi dell'amore cristiano, un movimento caratterizzato da tre momenti.

Il primo riguarda la Fonte stessa dell'amore, che l'Apostolo colloca in Dio, arrivando, come abbiamo sentito, ad affermare che «Dio è amore» (*1 Gv* 4, 8.16). Giovanni è l'unico autore del Nuovo Testamento a darci quasi una specie di definizione di Dio. Egli dice, ad esempio, che «Dio è Spirito» (*Gv* 4, 24) o che «Dio è luce» (*1 Gv* 1, 5). Qui proclama con folgorante intuizione che «Dio è amore». Si noti bene: non viene affermato semplicemente che «Dio ama» e tanto meno che «l'amore è Dio»! In altre parole: Giovanni non si limita a descrivere l'agire divino, ma procede fino alle sue radici. Inoltre, non intende attribuire una qualità divina a un amore generico e magari impersonale; non sale dall'amore a Dio, ma si volge direttamente a Dio per definire la sua natura con la dimensione infinita dell'amore. Con ciò Giovanni vuol dire che il costitutivo essenziale di Dio è l'amore e quindi tutta l'attività di Dio nasce dall'amore ed è improntata all'amore: tutto ciò che Dio fa, lo fa per amore e con amore, anche se non sempre possiamo subito capire che questo è amore, il vero amore.

A questo punto, però, è indispensabile fare un passo avanti e precisare che Dio ha dimostrato concretamente il suo amore entrando nella storia umana mediante la persona di Gesù Cristo, incarnato, morto e risorto per noi. Questo è il secondo momento costitutivo dell'amore di Dio. Egli non si è limitato alle dichiarazioni verbali, ma, possiamo dire, si è impegnato davvero e ha «pagato» in prima persona. Come appunto scrive Giovanni, «Dio ha tanto amato il

mondo (cioè: tutti noi) da donare il suo Figlio unigenito» (*Gv* 3, 16). Ormai, l'amore di Dio per gli uomini si concretizza e manifesta nell'amore di Gesù stesso. Ancora Giovanni scrive: Gesù «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (*Gv* 13, 1). In virtù di questo amore oblativo e totale noi siamo radicalmente riscattati dal peccato, come ancora scrive San Giovanni: «Figlioli miei, [...] se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. Egli è propiziazione per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (*1 Gv* 2, 1-2; cf. *1 Gv* 1, 7). Ecco fin dove è giunto l'amore di Gesù per noi: fino all'effusione del proprio sangue per la nostra salvezza! Il cristiano, stando in contemplazione dinanzi a questo «eccesso» di amore, non può non domandarsi quale sia la doverosa risposta. E penso che sempre e di nuovo ciascuno di noi debba domandarselo.

Questa domanda ci introduce al terzo momento della dinamica dell'amore: da destinatari recettivi di un amore che ci precede e sovrasta, siamo chiamati all'impegno di una risposta attiva, che per essere adeguata non può essere che una risposta d'amore. Giovanni parla di un «comandamento». Egli riferisce infatti queste parole di Gesù: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (*Gv* 13, 34). Dove sta la novità a cui Gesù si riferisce? Sta nel fatto che egli non si accontenta di ripetere ciò che era già richiesto nell'Antico Testamento e che leggiamo anche negli altri Vangeli: «Ama il prossimo tuo come te stesso» (*Lv* 19, 18; cf. *Mt* 22, 37-39; *Mc* 12, 29-31; *Lc* 10, 27). Nell'antico precetto il criterio normativo era desunto dall'uomo («come te stesso»), mentre nel precetto riferito da Giovanni Gesù presenta come motivo e norma del nostro amore la sua stessa persona: «Come io vi ho amati». È così che l'amore diventa davvero cristiano, portando in sé la novità del cristianesimo: sia nel senso che esso deve essere indirizzato verso tutti senza distinzioni, sia soprattutto in quanto deve pervenire fino alle estreme conseguenze, non avendo altra misura che l'essere senza misura. Quelle parole di Gesù, «come io vi ho amati», ci invitano e insieme ci inquietano; sono una meta cristo-

logica che può apparire irraggiungibile, ma al tempo stesso sono uno stimolo che non ci permette di adagiarci su quanto abbiamo potuto realizzare. Non ci consente di essere contenti di come siamo, ma ci spinge a rimanere in cammino verso questa meta.

Quell'aureo testo di spiritualità che è il piccolo libro del tardo medioevo intitolato *Imitazione di Cristo* scrive in proposito: « Il nobile amore di Gesù ci spinge a operare cose grandi e ci incita a desiderare cose sempre più perfette. L'amore vuole stare in alto e non essere trattenuto da nessuna bassezza. L'amore vuole essere libero e disgiunto da ogni affetto mondano [...] l'amore infatti è nato da Dio, e non può riposare se non in Dio al di là di tutte le cose create. Colui che ama vola, corre e gioisce, è libero, e non è trattenuto da nulla. Dona tutto per tutti e ha tutto in ogni cosa, poiché trova riposo nel Solo grande che è sopra tutte le cose, dal quale scaturisce e proviene ogni bene » (III, 5). Quale miglior commento del « comandamento nuovo », enunciato da Giovanni? Preghiamo il Padre di poterlo vivere, anche se sempre in modo imperfetto, così intensamente da contagiarne quanti incontriamo sul nostro cammino.

L'AGNELLO FERITO E MORTO VINCE!*

Nell'ultima catechesi eravamo arrivati alla meditazione sulla figura dell'apostolo Giovanni. Avevamo dapprima cercato di vedere quanto si può sapere della sua vita. Poi, in una seconda catechesi, avevamo meditato il contenuto centrale del suo Vangelo, delle sue Lettere: la carità, l'amore. E oggi siamo ancora impegnati con la figura di Giovanni, questa volta per considerare il Veggente dell'Apocalisse. E facciamo subito un'osservazione: mentre né il Quarto Vangelo né le Lettere attribuite all'Apostolo recano mai il suo nome, l'Apocalisse fa riferimento al nome di Giovanni ben quattro volte (cf. 1, 1.4.9; 22, 8). È evidente che l'Autore, da una parte, non aveva alcun motivo per tacere il proprio nome e, dall'altra, sapeva che i suoi primi lettori potevano identificarlo con precisione. Sappiamo peraltro che, già nel sec. III, gli studiosi discutevano sulla vera identità anagrafica del Giovanni dell'Apocalisse. Ad ogni buon fine, lo potremmo anche chiamare «il Veggente di Patmos», perché la sua figura è legata al nome di questa isola del Mar Egeo, dove, secondo la sua stessa testimonianza autobiografica, egli si trovava come deportato «a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù» (*Ap* 1, 9). Proprio a Patmos, «rapito in estasi nel giorno del Signore» (*Ap* 1, 10), Giovanni ebbe delle visioni grandiose e udì messaggi straordinari, che influiranno non poco sulla storia della Chiesa e sull'intera cultura cristiana. Per esempio, dal titolo del suo libro – Apocalisse, Rivelazione – furono introdotte nel nostro linguaggio le parole «apocalisse, apocalittico», che evocano, anche se in modo improprio, l'idea di una catastrofe imminente.

Il libro va compreso sullo sfondo della drammatica esperienza delle sette Chiese d'Asia (Efeso, Smirne, Pergamo, Tiàtira, Sardi, Filadelfia, Laodicéa), che sul finire del sec. I dovettero affrontare dif-

* Allocutio die 23 augusti 2006 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 24 agosto 2006).

ficoltà non lievi – persecuzioni e tensioni anche interne – nella loro testimonianza a Cristo. Ad esse Giovanni si rivolge mostrando viva sensibilità pastorale nei confronti dei cristiani perseguitati, che egli esorta a rimanere saldi nella fede e a non identificarsi con il mondo pagano, così forte. Il suo oggetto è costituito in definitiva dal disvelamento, a partire dalla morte e risurrezione di Cristo, del senso della storia umana. La prima e fondamentale visione di Giovanni, infatti, riguarda la figura dell'Agnello, che è sgozzato eppure sta ritto in piedi (cf. *Ap* 5, 6), collocato in mezzo al trono dove già è assiso Dio stesso. Con ciò, Giovanni vuol dirci innanzitutto due cose: la prima è che Gesù, benché ucciso con un atto di violenza, invece di stramazze a terra sta paradossalmente ben fermo sui suoi piedi, perché con la risurrezione ha definitivamente vinto la morte; l'altra è che lo stesso Gesù, proprio in quanto morto e risorto, è ormai pienamente partecipe del potere regale e salvifico del Padre. Questa è la visione fondamentale. Gesù, il Figlio di Dio, in questa terra è un Agnello indifeso, ferito, morto. E tuttavia sta dritto, sta in piedi, sta davanti al trono di Dio ed è partecipe del potere divino. Egli ha nelle sue mani la storia del mondo. E così il Veggente vuol dirci: abbiate fiducia in Gesù, non abbiate paura dei poteri contrastanti, della persecuzione! L'Agnello ferito e morto vince! Seguite l'Agnello Gesù, affidatevi a Gesù, prendete la sua strada! Anche se in questo mondo è solo un Agnello che appare debole, è Lui il vincitore!

Una delle principali visioni dell'Apocalisse ha per oggetto questo Agnello nell'atto di aprire un libro, prima chiuso con sette sigilli che nessuno era in grado di sciogliere. Giovanni è addirittura presentato nell'atto di piangere, perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo (cf. *Ap* 5, 4). La storia rimane indecifrabile, incomprendibile. Nessuno può leggerla. Forse questo pianto di Giovanni davanti al mistero della storia così oscuro esprime lo sconcerto delle Chiese asiatiche per il silenzio di Dio di fronte alle persecuzioni a cui erano esposte in quel momento. È uno sconcerto nel quale può ben riflettersi il nostro sbigottimento di fronte alle gravi difficoltà, incomprendimenti e ostilità che pure oggi la Chiesa soffre in varie parti del

mondo. Sono sofferenze che la Chiesa certo non si merita, così come Gesù stesso non meritò il suo supplizio. Esse però rivelano sia la malvagità dell'uomo, quando si abbandona alle suggestioni del male, sia la superiore conduzione degli avvenimenti da parte di Dio. Ebbene, solo l'Agnello immolato è in grado di aprire il libro sigillato e di rivelarne il contenuto, di dare senso a questa storia apparentemente così spesso assurda. Egli solo può trarne indicazioni e ammaestramenti per la vita dei cristiani, ai quali la sua vittoria sulla morte reca l'annuncio e la garanzia della vittoria che anch'essi senza dubbio otterranno. A offrire questo conforto mira tutto il linguaggio fortemente immaginoso di cui Giovanni si serve.

Al centro delle visioni che l'Apocalisse espone ci sono anche quelle molto significative della Donna che partorisce un Figlio maschio, e quella complementare del Drago ormai precipitato dai cieli, ma ancora molto potente. Questa Donna rappresenta Maria, la Madre del Redentore, ma rappresenta allo stesso tempo tutta la Chiesa, il Popolo di Dio di tutti i tempi, la Chiesa che in tutti i tempi, con grande dolore, partorisce Cristo sempre di nuovo. Ed è sempre minacciata dal potere del Drago. Appare indifesa, debole. Ma mentre è minacciata, perseguitata dal Drago è anche protetta dalla consolazione di Dio. E questa Donna alla fine vince. Non vince il Drago. Ecco la grande profezia di questo libro, che ci dà fiducia! La Donna che soffre nella storia, la Chiesa che è perseguitata alla fine appare come Sposa splendida, figura della nuova Gerusalemme dove non ci sono più lacrime né pianto, immagine del mondo trasformato, del nuovo mondo la cui luce è Dio stesso, la cui lampada è l'Agnello.

Per questo motivo l'Apocalisse di Giovanni, benché pervasa da continui riferimenti a sofferenze, tribolazioni e pianto – la faccia oscura della storia –, è altrettanto permeata da frequenti canti di lode, che rappresentano quasi la faccia luminosa della storia. Così, per esempio, vi si legge di una folla immensa, che canta quasi gridando: «Alleluia! Ha preso possesso del suo Regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello, e la sua sposa è pronta»

(Ap 19, 6-7). Siamo qui di fronte al tipico paradosso cristiano, secondo cui la sofferenza non è mai percepita come l'ultima parola, ma è vista come punto di passaggio verso la felicità e, anzi, essa stessa è già misteriosamente intrisa della gioia che scaturisce dalla speranza. Proprio per questo Giovanni, il Veggente di Patmos, può chiudere il suo libro con un'ultima aspirazione, palpitante di trepida attesa. Egli invoca la venuta definitiva del Signore: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22, 20). È una delle preghiere centrali della cristianità nascente, tradotta anche da san Paolo nella forma aramaica: «Marana tha». E questa preghiera «Signore nostro, vieni!» (1 Cor 16, 22) ha diverse dimensioni. Naturalmente è anzitutto attesa della vittoria definitiva del Signore, della nuova Gerusalemme, del Signore che viene e trasforma il mondo. Ma, nello stesso tempo, è anche preghiera eucaristica: «Vieni Gesù, adesso!». E Gesù viene, anticipa questo suo arrivo definitivo. Così con gioia diciamo nello stesso tempo: «Vieni adesso e vieni in modo definitivo!». Questa preghiera ha anche un terzo significato: «Sei già venuto, Signore! Siamo sicuri della tua presenza tra di noi. È una nostra esperienza gioiosa. Ma vieni in modo definitivo!». E così, con san Paolo, con il Veggente di Patmos, con la cristianità nascente, preghiamo anche noi: «Vieni, Gesù! Vieni e trasforma il mondo! Vieni già oggi e vinca la pace!». Amen!

DIALOGO CON I SACERDOTI*

1. *Alcuni problemi di vita dei preti*

P. Giuseppe Zane, Vicario *ad omnia*, di 83 anni: *Il nostro Vescovo Le ha illustrato, seppure brevemente, la situazione della nostra Diocesi di Albano. Noi sacerdoti siamo pienamente inseriti in questa Chiesa, vivendone tutti i problemi e le complessità. Giovani e anziani, ci sentiamo tutti inadeguati, in primo luogo perché siamo in pochi rispetto ai tanti bisogni e abbiamo provenienze diverse, soffriamo, inoltre, la scarsità di vocazioni al sacerdozio. Per questi motivi a volte ci scoraggiamo, cercando di tamponare un po' di qua e un po' di là, spesso costretti a fare solo cose di pronto soccorso senza progetti precisi. Vedendo le tante cose da fare, subiamo la tentazione di privilegiare il fare trascurando l'essere e questo inevitabilmente si riflette sulla vita spirituale, il colloquio con Dio, la preghiera e la carità (l'amore) verso i fratelli, specie i lontani. Santo Padre, cosa può dirci in merito? Io ho una certa età ... ma questi giovani confratelli possono avere speranza?*

R.: Cari fratelli, vorrei dirvi, innanzitutto, una parola di benvenuto e di ringraziamento. Grazie al Cardinale Sodano per la sua presenza, con la quale esprime il suo amore e la sua cura per questa Chiesa Suburbicaria. Grazie a Lei, Eccellenza, per le sue parole. Con poche espressioni, Lei mi ha presentato la situazione di questa Diocesi, che non conoscevo in questa misura. Sapevo che è la più grande delle Diocesi Suburbicarie, ma, non sapevo, che fosse cresciuta fino a cinquecentomila abitanti. Vedo così, una Diocesi ricca di sfide, di problemi, ma, certamente anche di gioie nella fede. E vedo, che tutte le questioni del nostro tempo sono presenti: l'emigrazione, il turismo, l'emarginazione, l'agnosticismo, ma anche una fede ferma.

* Dialogus die 31 augusti 2006 in Palatio Apostolico Arcis Gandulphi habitus cum clero Dioecesis Albanensis.

Non ho la pretesa adesso di essere quasi come un « oracolo », che potrebbe rispondere in modo sufficiente a tutte le questioni. Le parole di san Gregorio Magno che Lei ha citato, Eccellenza – che ognuno conosca « *infirmi-
tatem suam* » – valgono anche per il Papa. Anche il Papa, giorno per giorno, deve conoscere e riconoscere « *infirmi-
tatem suam* », i suoi limiti. Deve riconoscere che solo nella collaborazione con tutti, nel dialogo, nella cooperazione comune, nella fede, come « *cooperatores veritatis* » – della Verità che è una Persona, Gesù – possiamo fare insieme il nostro servizio, ciascuno per la sua parte. In questo senso, le mie risposte non saranno esaustive ma frammentarie. Tuttavia, accettiamo proprio questo: che solo insieme possiamo comporre il « mosaico » di un lavoro pastorale che risponde alla grandezza delle sfide.

Lei, Cardinale Sodano, aveva detto che il nostro caro confratello, P. Zane, appare un po' pessimista. Ma, devo dire, che ognuno di noi ha momenti in cui può scoraggiarsi davanti alla grandezza di ciò che bisognerebbe fare e ai limiti di quanto invece può realmente fare. Questo, riguarda di nuovo anche il Papa. Che cosa devo fare in quest'ora della Chiesa, con tanti problemi, con tante gioie, con tante sfide che riguardano la Chiesa universale? Tante cose succedono giorno per giorno e non sono in grado di rispondere a tutto. Faccio la mia parte, faccio quanto posso fare. Cerco di trovare le priorità. E sono felice di essere coadiuvato da tanti buoni collaboratori. Posso dire già qui, in questo momento: vedo ogni giorno il grande lavoro che fa la Segreteria di Stato sotto la sua sapiente guida. E solo con questa rete di collaborazione, inserendomi con le mie piccole capacità in una totalità più grande, posso e oso andare avanti.

E così, naturalmente, ancora più un parroco che sta da solo, vede che tante cose ci sarebbero da fare in questa situazione da Lei, P. Zane, brevemente descritta. E può fare solo qualcosa, « tamponare » – come Lei ha detto –, fare una specie di « pronto soccorso », consapevole che si dovrebbe fare molto di più. Direi, allora, che la prima necessità di noi tutti è di riconoscere con umiltà i nostri limiti, riconoscere che dobbiamo lasciar fare la maggior parte delle cose al Signore.

Oggi, abbiamo sentito nel Vangelo la parabola del servo fidato (Mt 24, 42-51). Questo servo – così ci dice il Signore – dà il cibo agli altri al tempo giusto. Non fa tutto insieme, ma è un servo saggio e prudente, che sa distribuire nei diversi momenti quanto deve fare in quella situazione. Lo fa con umiltà, ed è anche sicuro della fiducia del suo padrone. Così noi, dobbiamo fare il possibile per cercare di essere saggi e prudenti, e anche avere fiducia nella bontà del nostro «Padrone», del Signore, perché alla fine deve egli stesso guidare la sua Chiesa. Noi ci inseriamo con il piccolo dono nostro e facciamo quanto possiamo fare, soprattutto le cose sempre necessarie: i Sacramenti, l'annuncio della Parola, i segni della nostra carità e del nostro amore.

Quanto alla vita interiore, alla quale Lei ha accennato, direi che è essenziale per il nostro servizio di sacerdoti. Il tempo che ci riserviamo per la preghiera non è un tempo sottratto alla nostra responsabilità pastorale, ma è proprio «lavoro» pastorale, è pregare anche per gli altri. Nel «Comune dei Pastori» si legge come caratterizzante per il Pastore buono che *«multum oravit pro fratribus»*. Questo è proprio del Pastore, che sia uomo di preghiera, che stia dinanzi al Signore pregando per gli altri, sostituendo anche gli altri, che forse non sanno pregare, non vogliono pregare, non trovano il tempo per pregare. Come si evidenzia così che questo dialogo con Dio è opera pastorale!

Direi, quindi, che la Chiesa ci dà, quasi ci impone – ma sempre come una Madre buona – di avere tempo libero per Dio, con le due pratiche che fanno parte dei nostri doveri: celebrare la Santa Messa e recitare il Breviario. Ma più che recitare, realizzarlo come ascolto della Parola che il Signore ci offre nella Liturgia delle Ore. Occorre interiorizzare questa Parola, essere attenti a che cosa il Signore mi dice con questa Parola, ascoltare poi il commento dei Padri della Chiesa o anche del Concilio, nella seconda Lettura dell'Ufficio delle Letture, e pregare con questa grande invocazione che sono i Salmi, con i quali siamo inseriti nella preghiera di tutti i tempi. Pregha con noi – e noi preghiamo con esso – il popolo dell'antica Alleanza. Preghiamo con il Signore, che è il vero soggetto dei Salmi. Preghiamo con la Chiesa di tutti i tempi. Direi che questo tempo dedicato alla Liturgia delle Ore

è tempo prezioso. La Chiesa ci dona questa libertà, questo spazio libero di vita con Dio, che è anche vita per gli altri.

E così mi sembra importante vedere che queste due realtà – la Santa Messa celebrata realmente in colloquio con Dio e la Liturgia delle Ore – sono zone di libertà, di vita interiore, che la Chiesa ci dona e che sono una ricchezza per noi. In esse, come ho detto, incontriamo non solo la Chiesa di tutti i tempi, ma il Signore stesso, che parla con noi e aspetta la nostra risposta. Impariamo così a pregare inserendoci nella preghiera di tutti i tempi e incontriamo anche il popolo. Pensiamo ai Salmi, alle parole dei Profeti, alle parole del Signore e degli Apostoli, pensiamo ai commenti dei Padri. Oggi abbiamo avuto questo meraviglioso commento di san Colombano su Cristo fonte di «acqua viva» alla quale beviamo. Pregando incontriamo anche le sofferenze del popolo di Dio, oggi. Queste preghiere ci fanno pensare alla vita di ogni giorno e ci guidano all'incontro con la gente di oggi. Ci illuminano in questo incontro, perché in esso non portiamo soltanto la nostra propria, piccola intelligenza, il nostro amore di Dio, ma impariamo, attraverso questa Parola di Dio, anche a portare Dio a loro. Questo essi aspettano: che portiamo loro l'«acqua viva», della quale parla oggi san Colombano. La gente ha sete. E cerca di rispondere a questa sete con diversi divertimenti. Ma comprende bene che questi divertimenti non sono l'«acqua viva» della quale ha bisogno. Il Signore è la fonte dell'«acqua viva». Egli però dice, nel capitolo 7 di Giovanni, che chiunque crede diventa una «fonte», perché ha bevuto da Cristo. E questa «acqua viva» (v. 38) diventa in noi acqua zampillante, fonte per gli altri. Così cerchiamo di berla nella preghiera, nella celebrazione della Santa Messa, nella lettura: cerchiamo di bere da questa fonte perché diventi fonte in noi. E possiamo meglio rispondere alla sete della gente di oggi avendo in noi l'«acqua viva», avendo la realtà divina, la realtà del Signore Gesù incarnatosi. Così possiamo rispondere meglio ai bisogni della nostra gente. Questo per quanto riguarda la prima domanda. Che cosa possiamo fare? Facciamo sempre il possibile per la gente – nelle altre domande avremo la possibilità di ritornare su questo punto – e viviamo con il Signore per poter rispondere alla vera sete della gente.

La Sua seconda domanda è stata: abbiamo speranza per questa Diocesi, per questa porzione di popolo di Dio che è questa Diocesi di Albano e per la Chiesa? Rispondo senza esitazione: sì! Naturalmente abbiamo speranza: la Chiesa è viva! Abbiamo duemila anni di storia della Chiesa, con tante sofferenze, anche con tanti fallimenti: pensiamo alla Chiesa in Asia Minore, la grande e fiorente Chiesa dell'Africa del Nord, che con l'invasione musulmana è scomparsa. Quindi porzioni di Chiesa possono realmente scomparire, come dice san Giovanni nell'Apocalisse, o il Signore tramite Giovanni: «Se non ti ravvederai verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto» (*Gv 2, 5*). Ma, d'altra parte, vediamo come tra tante crisi la Chiesa è risorta con una nuova giovinezza, con una nuova freschezza.

Nel secolo della Riforma, la Chiesa Cattolica appariva in verità quasi finita. Sembrava trionfare questa nuova corrente, che affermava: adesso la Chiesa di Roma è finita. E vediamo che con i grandi santi, come Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, Carlo Borromeo ed altri, la Chiesa risorge. Trova nel Concilio di Trento una nuova attualizzazione e una rivitalizzazione della sua dottrina. E rivive con grande vitalità. Vediamo il tempo dell'Illuminismo, nel quale Voltaire ha detto: Finalmente è finita questa antica Chiesa, vive l'umanità! E cosa succede, invece? La Chiesa si rinnova. Il sec. XIX diventa il secolo dei grandi santi, di una nuova vitalità per tante Congregazioni religiose, e la fede è più forte di tutte le correnti che vanno e vengono. È così anche nel secolo passato. Ha detto una volta Hitler: «La Provvidenza ha chiamato me, un cattolico, per farla finita con il cattolicesimo. Solo un cattolico può distruggere il cattolicesimo». Egli era sicuro di avere tutti i mezzi per distruggere finalmente il cattolicesimo. Ugualmente la grande corrente marxista era sicura di realizzare la revisione scientifica del mondo e di aprire le porte al futuro: la Chiesa è alla fine, è finita! Ma, la Chiesa è più forte, secondo le parole di Cristo. È la vita di Cristo che vince nella sua Chiesa.

Anche in tempi difficili, quando mancano le vocazioni, la Parola del Signore rimane in eterno. E chi – come dice il Signore stesso – costruisce la sua vita su questa «roccia» della Parola di Cristo, co-

struisce bene. Perciò, possiamo essere fiduciosi. Vediamo anche nel nostro tempo nuove iniziative di fede. Vediamo che in Africa la Chiesa, pur con tutti i problemi, ha tuttavia una freschezza di vocazioni che incoraggia. E così, con tutte le diversità del panorama storico di oggi, vediamo – e non solo, crediamo – che le parole del Signore sono spirito e vita, sono parole di vita eterna. San Pietro ha detto, come abbiamo sentito domenica scorsa nel Vangelo (*Gv* 6, 69): «Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il santo di Dio». E vedendo la Chiesa di oggi, vedendo, con tutte le sofferenze, la vitalità della Chiesa, possiamo dire anche noi: abbiamo creduto e conosciuto che tu ci dai le parole di vita eterna, e quindi una speranza che non fallisce.

2. *La pastorale «integrata»*

Mons. Gianni Macella, Parroco in Albano: *Negli ultimi anni, in sintonia con il progetto della Cei per il decennio 2000-2010, ci stiamo impegnando per realizzare un progetto di «pastorale integrata». Le difficoltà sono molte. Vale la pena ricordare almeno il fatto che tanti fra noi, sacerdoti, siamo ancora legati ad una certa prassi pastorale poco missionaria e che sembrava consolidata, tanto era legata a un contesto, come si dice, «di cristianità»; d'altra parte, molte fra le stesse richieste di tanti fedeli suppongono la parrocchia alla maniera di un «super market» di servizi sacri. Ecco, allora, vorrei domandarle, Santità: Pastorale integrata è solo questione di strategia, oppure c'è una ragione più profonda per la quale dobbiamo continuare a lavorare in questo senso?*

R.: Devo confessare che ho dovuto imparare dalla sua domanda la parola «pastorale integrata». Ho capito tuttavia il contenuto: cioè che dobbiamo cercare di integrare in un unico cammino pastorale sia i diversi operatori pastorali che esistono oggi, sia le diverse dimensioni del lavoro pastorale. Così, distinguerei le dimensioni dai soggetti del lavoro pastorale, e cercherei poi di integrare il tutto in un unico cammino pastorale.

Lei ha fatto capire, nella sua domanda, che c'è il livello diciamo «classico» del lavoro nella parrocchia per i fedeli che sono rimasti – e forse anche aumentano – dando vita alla nostra parrocchia. Questa è la pastorale «classica» ed è sempre importante. Distinguo di solito tra evangelizzazione continuata – perché la fede continua, la parrocchia vive – e evangelizzazione nuova, che cerca di essere missionaria, di andare oltre i confini di coloro che sono già «fedeli» e vivono nella parrocchia, o si servono, forse anche con una fede «ridotta», dei servizi della parrocchia.

Nella parrocchia, mi sembra che abbiamo tre impegni fondamentali, che risultano dall'essenza della Chiesa e del ministero sacerdotale. Il primo è il servizio sacramentale. Direi che il Battesimo, la sua preparazione e l'impegno di dare continuità alle consegne battesimali, ci mette già in contatto anche con quanti non sono troppo credenti. Non è un lavoro, diciamo, per conservare la cristianità, ma è un incontro con persone che forse raramente vanno in chiesa. L'impegno di preparare il Battesimo, di aprire le anime dei genitori, dei parenti, dei padrini e delle madrine, alla realtà del Battesimo, già può essere e dovrebbe essere un impegno missionario, che va molto oltre i confini delle persone già «fedeli». Preparando il Battesimo, cerchiamo di far capire che questo Sacramento è inserimento nella famiglia di Dio, che Dio vive, che Egli si preoccupa di noi. Se ne preoccupa fino al punto di aver assunto la nostra carne e di aver istituito la Chiesa che è il suo Corpo, in cui può assumere, per così dire, di nuovo carne nella nostra società. Il Battesimo è novità di vita nel senso che, oltre al dono della vita biologica, abbiamo bisogno del dono di un senso per la vita che sia più forte della morte e che perduri anche se i genitori un giorno non ci saranno più. Il dono della vita biologica si giustifica soltanto se possiamo aggiungere la promessa di un senso stabile, di un futuro che, anche nelle crisi che verranno – e che noi non possiamo conoscere –, darà valore alla vita, cosicché valga la pena di vivere, di essere creature.

Penso che nella preparazione di questo Sacramento o a colloquio con genitori che diffidano del Battesimo, abbiamo una situazione

missionaria. È un messaggio cristiano. Dobbiamo farci interpreti della realtà che ha inizio con il Battesimo. Non conosco sufficientemente bene il Rituale italiano. Nel Rituale classico, ereditato dalla Chiesa antica, il Battesimo inizia con la domanda: «Che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?». Oggi, almeno nel Rituale tedesco, si risponde semplicemente: «Il Battesimo». Questo non esplicita sufficientemente che cosa è da desiderare. Nell'antico Rituale si diceva: «La fede». Cioè, una relazione con Dio. Conoscere Dio. «E perché – si continua – chiedete la fede?». «Perché vogliamo la vita eterna». Vogliamo, cioè, una vita sicura anche nelle crisi future, una vita che ha senso, che giustifica l'essere uomo. Questo dialogo, in ogni caso, mi sembra che sia da realizzare già prima del Battesimo con i genitori. Solo per dire che il dono del Sacramento non è semplicemente una «cosa», non è semplicemente «cosificazione», come dicono i francesi, ma è lavoro missionario. C'è poi la Cresima, da preparare nell'età in cui le persone iniziano a prendere decisioni anche nei riguardi della fede. Certamente non dobbiamo trasformare la Cresima in una specie di «pelagianesimo», quasi che in essa uno si faccia cattolico da solo, ma in un intreccio tra dono e risposta. L'Eucaristia, infine, è la presenza permanente di Cristo nella celebrazione di ogni giorno della Santa Messa. È molto importante, come ho detto, per il sacerdote, per la sua vita sacerdotale, come presenza reale del dono del Signore.

Possiamo menzionare adesso ancora il matrimonio: anche questo si presenta come una grande occasione missionaria, perché oggi – grazie a Dio – vogliono ancora sposarsi in chiesa anche molti che non frequentano tanto la chiesa. È un'occasione per portare questi giovani a confrontarsi con la realtà che è il matrimonio cristiano, il matrimonio sacramentale. Mi sembra anche una grande responsabilità. Lo vediamo nei processi di nullità e lo vediamo soprattutto nel grande problema dei divorziati risposati, che vogliono accostarsi alla Comunione e non capiscono perché non è possibile. Probabilmente non hanno capito, nel momento del «sì» davanti al Signore, che cosa è questo «sì». È un allearsi con il «sì» di Cristo con noi. È un entrare nella fedeltà di Cristo, quindi nel Sacramento che è la Chiesa e così nel

Sacramento del matrimonio. Perciò penso che la preparazione al matrimonio è un'occasione di grandissima importanza, di missionarietà, per annunciare di nuovo nel Sacramento del matrimonio il Sacramento di Cristo, per capire questa fedeltà è così far capire poi il problema dei divorziati risposati.

Questo, è il primo settore, quello « classico » dei Sacramenti, che ci dà l'occasione per incontrare persone che non vanno ogni domenica in chiesa, e quindi l'occasione di un annuncio realmente missionario, di una « pastorale integrata ». Il secondo settore è l'annuncio della Parola, con i due elementi essenziali: l'omelia e la catechesi. Nel Sinodo dei Vescovi dello scorso anno i Padri hanno parlato molto dell'omelia, evidenziando come sia difficile oggi trovare il « ponte » tra la Parola del Nuovo Testamento, scritta duemila anni fa, e il nostro presente. Devo dire che l'esegesi storico-critica spesso non è sufficiente per aiutarci nella preparazione dell'omelia. Lo constato io stesso, cercando di preparare delle omelie che attualizzino la Parola di Dio: o meglio – dato che la Parola ha un'attualità in sé – per far vedere, sentire alla gente questa attualità. L'esegesi storico-critica ci dice molto sul passato, sul momento in cui è nata la Parola, sul significato che ha avuto al tempo degli Apostoli di Gesù, ma non ci aiuta sempre sufficientemente a capire che le parole di Gesù, degli Apostoli e anche dell'Antico Testamento, sono spirito e vita: in esso il Signore parla anche oggi. Penso che dobbiamo « sfidare » i teologi – il Sinodo lo ha fatto – ad andare avanti, ad aiutare meglio i Parroci a preparare le omelie, a far vedere la presenza della Parola: il Signore parla con me oggi e non solo nel passato. Ho letto, in questi ultimi giorni, il progetto dell'Esortazione Apostolica post-Sinodale. Ho visto, con soddisfazione, che ritorna questa « sfida » nel preparare modelli di omelia. Alla fine, l'omelia la prepara il parroco nel suo contesto, perché parla alla « sua » parrocchia. Ma, ha bisogno di aiuto per capire e per poter far capire questo « presente » della Parola, che non è mai una Parola del passato ma dell'« oggi ».

Infine, il terzo settore: la *caritas*, la *diakonia*. Sempre siamo responsabili dei sofferenti, degli ammalati, degli emarginati, dei poveri. Dal ritratto della vostra Diocesi vedo che sono tanti ad aver bisogno

della nostra *diakonia* e anche questa è un'occasione sempre missionaria. Così, mi sembra, che la «classica» pastorale parrocchiale si auto-trascenda in tutti e tre i settori e diventi pastorale missionaria.

Passo ora, al secondo aspetto della pastorale, riguardo sia agli operatori che al lavoro da fare. Non può fare tutto il parroco! È impossibile! Non può essere un «solista», non può fare tutto, ma ha bisogno di altri operatori pastorali. Mi sembra, che oggi, sia nei Movimenti, sia nell'Azione Cattolica, nelle nuove Comunità che esistono, abbiamo operatori che devono essere collaboratori nella parrocchia per una pastorale «integrata». Vorrei dire che oggi è importante per questa pastorale «integrata» che gli altri operatori che ci sono, non solo siano attivati, ma si integrino nel lavoro della parrocchia. Il parroco non deve solo «fare» ma anche «delegare». Essi devono imparare ad integrarsi realmente nel comune impegno per la parrocchia, e, naturalmente, anche nell'autotrascendenza della parrocchia in un duplice senso: autotrascendenza nel senso che le parrocchie collaborano nella Diocesi, perché il Vescovo è il loro comune Pastore e aiuta a coordinare anche i loro impegni; e autotrascendenza nel senso che lavorano per tutti gli uomini di questo tempo e cercano anche di far arrivare il messaggio agli agnostici, alle persone che sono alla ricerca. E questo è il terzo livello, del quale in precedenza abbiamo già diffusamente parlato. Mi sembra che le occasioni indicate ci diano la possibilità di incontrare e di dire una parola missionaria a quelli che non frequentano la parrocchia, non hanno fede o hanno poca fede. Soprattutto questi nuovi soggetti della pastorale e i laici che vivono nelle professioni di questo nostro tempo, devono portare la Parola di Dio anche negli ambiti che per il parroco spesso sono inaccessibili. Coordinati dal Vescovo, cerchiamo insieme di coordinare questi diversi settori della pastorale, di attivare i diversi operatori e soggetti pastorali nel comune impegno: da una parte, di aiutare la fede dei credenti, che è un grande tesoro, e, dall'altra, di far giungere l'annuncio della fede a tutti coloro che cercano con cuore sincero una risposta appagante ai loro interrogativi esistenziali.

D. Vittorio Petruzzi, Vicario Parrocchiale in Aprilia: *Santità, per l'anno pastorale che sta per iniziare, la nostra Diocesi è stata chiamata dal Vescovo a prestare particolare attenzione alla liturgia, sia a livello teologico, sia a livello di prassi celebrativa. Le stesse settimane residenziali, cui parteciperemo nel prossimo mese di settembre avranno come centrale tema di riflessione il « progettare e attuare l'annuncio nell'anno liturgico, nei sacramenti e nei sacramentali ». Noi, come sacerdoti siamo chiamati a realizzare una liturgia « seria, semplice e bella », per usare una bella formula presente nel documento Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia dell'Episcopato italiano. Padre Santo, può aiutarci a comprendere come tutto questo si può tradurre nell'ars celebrandi?*

R.: *Ars celebrandi*: anche qui direi che ci sono dimensioni diverse. La prima dimensione è che la celebratio è preghiera e colloquio con Dio: Dio con noi e noi con Dio. Quindi, la prima esigenza per una buona celebrazione è che il sacerdote entri realmente in questo colloquio. Annunciando la Parola, si sente egli stesso in colloquio con Dio. È ascoltatore della Parola e annunciatore della Parola, nel senso che si fa strumento del Signore e cerca di capire questa Parola di Dio che poi è da trasmettere al popolo. È in colloquio con Dio, perché i testi della Santa Messa non sono testi teatrali o qualcosa di simile, ma sono preghiere, grazie alle quali, insieme con l'assemblea, parlo con Dio. Entrare quindi in questo colloquio è importante. San Benedetto, nella sua « Regola », dice ai monaci, parlando della recita dei Salmi: « *Mens concordet voci* ». La *vox*, le parole precedono la nostra mente. Di solito non è così: prima si deve pensare e poi il pensiero diventa parola. Ma qui, la parola viene prima. La Sacra Liturgia ci dà le parole; noi dobbiamo entrare in queste parole, trovare la concordia con questa realtà che ci precede.

Oltre a questo, dobbiamo anche imparare a capire la struttura della Liturgia e perché è articolata così. La Liturgia è cresciuta in due millenni e anche dopo la riforma non è divenuta qualcosa di elaborato soltanto da alcuni liturgisti. Essa rimane sempre continuazione di questa crescita permanente dell'adorazione e dell'annuncio. Così, è

molto importante, per poterci sintonizzare bene, capire questa struttura cresciuta nel tempo ed entrare con la nostra *mens* nella *vox* della Chiesa. Nella misura in cui noi abbiamo interiorizzato questa struttura, compreso questa struttura, assimilato le parole della Liturgia, possiamo entrare in questa interiore consonanza e così non solo parlare con Dio come persone singole ma entrare nel «noi» della Chiesa che prega. E così trasformare anche il nostro «io» entrando nel «noi» della Chiesa, arricchendo, allargando questo «io», pregando con la Chiesa, con le parole della Chiesa, essendo realmente in colloquio con Dio.

Questa è la prima condizione: noi stessi dobbiamo interiorizzare la struttura, le parole della Liturgia, la Parola di Dio. Così il nostro celebrare diventa realmente un celebrare «con» la Chiesa: il nostro cuore è allargato e noi non facciamo un qualcosa, ma siamo «con» la Chiesa in colloquio con Dio. Mi sembra che la gente avverta se veramente noi siamo in colloquio con Dio, con loro e, per così dire, attiriamo gli altri in questa nostra preghiera comune, attiriamo gli altri nella comunione con i figli di Dio; o se invece facciamo soltanto qualcosa di esteriore. L'elemento fondamentale della vera *ars celebrandi* è quindi questa consonanza, questa concordia tra ciò che diciamo con le labbra e ciò che pensiamo con il cuore. Il «*Sursum corda*», che è un'antichissima parola della Liturgia, dovrebbe essere già prima del Prefazio, già prima della Liturgia, la «strada» del nostro parlare e pensare. Lo dobbiamo elevare al Signore, il nostro cuore, non solo come una risposta rituale, ma come espressione di quanto succede in questo cuore, che va in alto e attira in alto anche gli altri.

In altre parole, l'*ars celebrandi* non intende invitare ad una specie di teatro, di spettacolo, ma ad una interiorità che si fa sentire e diventa accettabile ed evidente per la gente che assiste. Solo se vedono che questa non è una *ars* esteriore, spettacolare – non siamo attori! – ma è l'espressione del cammino del nostro cuore, che attira anche il loro cuore, allora la Liturgia diventa bella, diventa comunione di tutti i presenti con il Signore.

Naturalmente, a questa condizione fondamentale, espressa nelle parole di san Benedetto: «*Mens concordet voci*» – il cuore sia realmente

innalzato, elevato al Signore – devono associarsi anche cose esteriori. Dobbiamo imparare a pronunciare bene le parole. Qualche volta, quando ero ancora professore nella mia terra, i ragazzi hanno letto la Sacra Scrittura. E l'hanno letta come si legge un testo di un poeta che non si è capito. Naturalmente, per imparare a pronunciare bene, si deve prima aver capito il testo nella sua drammaticità, nel suo presente. Così anche il Prefazio. E la Preghiera Eucaristica. È difficile per i fedeli seguire un testo così lungo come quello della nostra Preghiera Eucaristica. Perciò nascono sempre queste nuove «invenzioni». Ma con Preghiere Eucaristiche sempre nuove non si risponde al problema. Il problema è che questo sia un momento che invita anche gli altri al silenzio con Dio e a pregare con Dio. Quindi solo se la Preghiera eucaristica è pronunciata bene, anche con i dovuti momenti di silenzio, se è pronunciata con interiorità ma anche con l'arte di parlare, le cose possono andare meglio.

Ne consegue che la recita della Preghiera eucaristica, richiede un momento di attenzione particolare per essere pronunciata in modo tale che coinvolga gli altri. Penso che dobbiamo anche trovare occasioni, sia nella catechesi, sia nelle omelie, sia in altre occasioni, per spiegare bene al popolo di Dio questa Preghiera Eucaristica, perché possa seguirne i grandi momenti: il racconto e le parole dell'istituzione, la preghiera per i vivi e per i morti, il ringraziamento al Signore, l'epiclesi, per coinvolgere realmente la comunità in questa preghiera.

Quindi le parole devono essere pronunciate bene. Poi ci deve essere una adeguata preparazione. I chierichetti devono sapere che cosa fare, i lettori devono sapere realmente come pronunciare. E poi il coro, il canto, siano preparati; l'altare sia ornato bene. Tutto ciò fa parte – anche se si tratta di molte cose pratiche – dell'*ars celebrandi*. Ma, per concludere, elemento fondamentale è questa arte di entrare in comunione con il Signore, che noi prepariamo con tutta la nostra vita di sacerdoti.

3. *Famiglia*

D. Angelo Pennazza, parroco in Pavona: *Santità, nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo che «l'Ordine e il Matrimonio sono, ordinati alla salvezza altrui ... essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo Dio» (n. 1534). Questo ci pare davvero fondamentale non soltanto per la nostra azione pastorale, ma anche per il nostro modo di essere preti. Cosa possiamo fare noi sacerdoti per tradurre in prassi pastorale questa proposizione e – secondo quanto Ella stessa ha ribadito di recente – come comunicare al positivo la bellezza del Matrimonio che sappia far innamorare ancora gli uomini e le donne del nostro tempo? La grazia sacramentale degli sposi, cosa può donare alla nostra vita di sacerdoti?*

R.: Due grandi domande! La prima è: come comunicare alla gente di oggi la bellezza del matrimonio? Vediamo come molti giovani tardano a sposarsi in chiesa, perché hanno paura della definitività: anzi, tardano anche a sposarsi civilmente. La definitività appare oggi a molti giovani, e anche non tanto giovani, un vincolo contro la libertà. E il loro primo desiderio è la libertà. Hanno paura che alla fine non riescano. Vedono tanti matrimoni falliti. Hanno paura che questa forma giuridica, come essi la sentono, sia un peso esteriore che spegne l'amore.

Bisogna far capire che non si tratta di un vincolo giuridico, un peso che si realizza con il matrimonio. Al contrario, la profondità e la bellezza stanno proprio nella definitività. Solo così esso può far maturare l'amore in tutta la sua bellezza. Ma, come comunicarlo? Mi sembra un problema comune a tutti noi.

Per me, a Valencia – e Lei, Eminenza, potrà confermarlo – è stato un momento importante non solo quando ho parlato di questo, ma quando si sono presentate davanti a me diverse famiglie con più o meno bambini; una famiglia era quasi una «parrocchia», con tanti bambini! La presenza, la testimonianza di queste famiglie è stata veramente molto più forte di tutte le parole. Esse

hanno presentato anzitutto la ricchezza della loro esperienza familiare: come una famiglia così grande diventa realmente una ricchezza culturale, opportunità di educazione degli uni e degli altri, possibilità di far convivere insieme le diverse espressioni della cultura di oggi, il donarsi, l'aiutarsi anche nella sofferenza, ecc. Ma è stata importante anche la testimonianza delle crisi che hanno sofferto. Una di queste coppie era quasi arrivata al divorzio. Hanno spiegato come hanno poi imparato a vivere questa crisi, questa sofferenza dell'alterità dell'altro, ad accettarsi di nuovo. Proprio nel superare il momento della crisi, della voglia di separarsi, è cresciuta una nuova dimensione dell'amore e si è aperta una porta su una nuova dimensione della vita, che solo nel sopportare la sofferenza della crisi poteva riaprirsi.

Questo, mi sembra molto importante. Oggi si arriva alla crisi nel momento in cui si vede la diversità dei temperamenti, la difficoltà di sopportarsi ogni giorno, per tutta la vita. Alla fine, allora si decide: separiamoci. Abbiamo capito proprio da queste testimonianze che nella crisi, nel sopportare il momento in cui sembra che non se ne può più, realmente si aprono nuove porte e una nuova bellezza dell'amore. Una bellezza fatta solo di armonia non è una vera bellezza. Manca qualcosa, diventa deficitaria. La vera bellezza ha bisogno anche del contrasto. L'oscuro e il luminoso si completano. Anche l'uva per maturare ha bisogno non solo del sole, ma anche della pioggia, non solo del giorno ma anche della notte.

Noi stessi, sacerdoti, sia giovani che adulti, dobbiamo imparare la necessità della sofferenza, della crisi. Dobbiamo sopportare, trascendere questa sofferenza. Solo così, la vita diventa ricca. Per me ha un valore simbolico il fatto che il Signore porti per l'eternità le stimmate. Espressione dell'atrocità della sofferenza e della morte, esse sono adesso sigilli della vittoria di Cristo, di tutta la bellezza della sua vittoria e del suo amore per noi. Dobbiamo accettare, sia da sacerdoti sia da sposati, la necessità di sopportare la crisi dell'alterità, dell'altro, la crisi in cui sembra che non si possa più stare insieme. Gli sposi devono imparare insieme ad andare

avanti, anche per amore dei bambini, e così conoscersi di nuovo, amarsi di nuovo, in un amore molto più profondo, molto più vero. Così, in un cammino lungo, con le sue sofferenze, realmente matura l'amore.

Mi sembra, che noi sacerdoti possiamo anche imparare dagli sposi, proprio dalle loro sofferenze e dai loro sacrifici. Spesso pensiamo che solo il celibato sia un sacrificio. Ma, conoscendo i sacrifici delle persone sposate – pensiamo ai loro bambini, ai problemi che nascono, alle paure, alle sofferenze, alle malattie, alla ribellione, e anche ai problemi dei primi anni, quando le notti trascorrono quasi sempre insonni a causa dei pianti dei piccoli figli – dobbiamo imparare da loro, dai loro sacrifici, il nostro sacrificio. E, insieme imparare che è bello maturare nei sacrifici e così lavorare per la salvezza degli altri. Lei, don Pennazza, giustamente, ha citato il Concilio, che afferma che il matrimonio è un Sacramento per la salvezza degli altri: anzitutto per la salvezza dell'altro, dello sposo, della sposa, ma anche dei bambini, dei figli, e infine di tutta la comunità. E, così, anche il sacerdote matura nell'incontrarsi.

Penso allora che dobbiamo coinvolgere le famiglie. Le feste della famiglia mi sembrano molto importanti. Nell'occasione delle feste conviene che appaia la famiglia, appaia la bellezza delle famiglie. Anche le testimonianze – per quanto forse un po' troppo di moda – in certe occasioni possono realmente essere un annuncio, un aiuto per tutti noi.

Per concludere, per me rimane molto importante che nella Lettera di san Paolo agli Efesini le nozze di Dio con l'umanità tramite l'incarnazione del Signore si realizzino nella Croce, nella quale nasce la nuova umanità, la Chiesa. Il matrimonio cristiano nasce proprio in queste nozze divine. È, come dice san Paolo, la concretizzazione sacramentale di quanto succede in questo grande Mistero. Così dobbiamo sempre di nuovo imparare questo legame tra Croce e Risurrezione, tra Croce e bellezza della Redenzione, e inserirci in questo Sacramento. Preghiamo il Signore perché ci

aiuti ad annunciare bene questo Mistero, a vivere questo Mistero, ad imparare dagli sposi come lo vivono loro, ad aiutarci a vivere la Croce, così da giungere anche ai momenti della gioia e della Risurrezione.

4. *Giovani*

D. Gualtiero Isacchi, responsabile del Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile: *I giovani sono al centro di una più decisa attenzione da parte della nostra Diocesi, come di tutta la Chiesa in Italia. Le Giornate Mondiali li hanno portati allo scoperto: sono tanti ed entusiasti. Eppure, generalmente, le nostre parrocchie non sono adeguatamente attrezzate per accoglierli; le comunità parrocchiali e gli operatori pastorali non sufficientemente preparati per dialogare con loro; i sacerdoti impegnati nelle diverse incombenze non hanno il tempo necessario per ascoltarli. Di loro ci si ricorda quando divengono un problema o quando ne abbiamo bisogno per animare una celebrazione o una festa ... Come oggi un sacerdote può esprimere la scelta preferenziale per i giovani pur con una agenda pastorale affollata? Come possiamo servire i giovani a partire dai loro valori invece di servirci di loro per « le nostre cose »?*

R.: Vorrei anzitutto sottolineare quanto Lei ha detto. In occasione delle Giornate Mondiali della Gioventù, ed anche in altre occasioni – come recentemente alla Veglia di Pentecoste – appare che c'è un desiderio nella gioventù, una ricerca anche di Dio. I giovani vogliono vedere se Dio c'è e che cosa Dio ci dice. Esiste, quindi, una certa disponibilità, con tutte le difficoltà di oggi. Esiste anche un entusiasmo. Dobbiamo quindi fare il possibile per tener viva questa fiamma che si mostra in occasioni come le Giornate Mondiali della Gioventù.

Come fare? È una nostra domanda comune. Penso che proprio qui, dovrebbe realizzarsi una « pastorale integrata », perché in realtà non ogni parroco ha la possibilità di occuparsi sufficientemente della

gioventù. Ha quindi bisogno di una pastorale che trascenda i limiti della parrocchia e trascenda anche i limiti del lavoro del sacerdote. Una pastorale che coinvolga anche molti operatori. Mi sembra che, sotto il coordinamento del Vescovo, si debba trovare il modo, da una parte, di integrare i giovani nella parrocchia, affinché siano fermento della vita parrocchiale; e, dall'altra, di trovare a questi giovani anche l'aiuto di operatori extra-parrocchiali. Le due cose devono andare insieme. Occorre suggerire ai giovani che, non solo nella parrocchia ma in diversi contesti, devono integrarsi nella vita della Diocesi, per poi ritrovarsi anche nella parrocchia. Bisogna perciò favorire tutte le iniziative che vanno in questo senso.

Penso che sia molto importante, adesso l'esperienza del volontariato. È importante che i giovani non siano lasciati alle discoteche, ma abbiano impegni nei quali vedono di essere necessari, si accorgono di poter fare qualcosa di buono. Sentendo questo impulso di fare qualcosa di buono per l'umanità, per qualcuno, per un gruppo, i giovani avvertono questo stimolo ad impegnarsi e trovano anche la « pista » positiva di un impegno, di un'etica cristiana. Mi sembra di grande importanza che i giovani abbiano realmente impegni che ne mostrino la necessità, che li guidano sulla strada di un servizio positivo nell'aiuto ispirato dall'amore di Cristo per gli uomini, cosicché loro stessi cerchino le fonti alle quali attingere per trovare la forza e l'impegno.

Un'altra esperienza sono i gruppi di preghiera, dove essi imparano ad ascoltare la Parola di Dio, ad imparare la Parola di Dio proprio nel loro contesto giovanile, ad entrare in contatto con Dio. Questo vuol dire anche imparare la forma comune della preghiera, la Liturgia, che forse in un primo momento appare abbastanza inaccessibile per loro. Essi imparano che c'è la Parola di Dio che ci cerca, pur con tutta la distanza dei tempi, che parla oggi a noi. Noi portiamo il frutto della terra e del nostro lavoro al Signore e lo troviamo trasformato in dono di Dio. Parliamo da figli col Padre e riceviamo poi il dono di Lui stesso. Riceviamo la missione di andare al mondo con il dono della sua Presenza.

Sarebbero anche utili le Scuole di Liturgia, alle quali i giovani possano accedere. Sono, d'altra parte, necessarie occasioni dove la gioventù possa mostrarsi e presentarsi. Qui, ad Albano, ho sentito, è stata fatta una rappresentazione della vita di san Francesco. Impegnarsi in questo senso vuol dire entrare nella personalità di san Francesco, del suo tempo, e così allargare la propria personalità. È soltanto un esempio, una cosa apparentemente abbastanza singolare. Può essere un'educazione ad allargare la personalità, ad entrare in un contesto di tradizione cristiana, a risvegliare la sete di conoscere meglio da dove ha attinto questo santo. Non era solo un ambientalista o un pacifista. Era soprattutto un uomo convertito. Ho letto con grande piacere che il Vescovo di Assisi, Mons. Sorrentino, proprio per ovviare a questo « abuso » della figura di san Francesco, in occasione dell'VIII centenario della sua conversione vuol indire un « Anno di conversione », per vedere qual è la vera « sfida ». Forse tutti noi possiamo un po' animare la gioventù per far capire che cos'è la conversione, collegandoci anche alla figura di san Francesco, per cercare una strada che allarghi la vita. Francesco prima era quasi una specie di « play-boy ». Poi, ha sentito che questo non era sufficiente. Ha sentito la voce del Signore: « Ricostruisci la mia Casa ». Man mano ha capito cosa voleva dire « costruire la Casa del Signore ».

Non ho, allora, risposte molto concrete, perché mi trovo di fronte ad una missione dove trovo già i giovani riuniti, grazie a Dio. Ma mi sembra che si debba far uso di tutte le possibilità che si offrono oggi nei Movimenti, nelle Associazioni, nel Volontariato, in altre attività giovanili. Occorre anche presentare la gioventù alla parrocchia, cosicché essa veda chi sono i giovani. È necessaria una pastorale vocazionale. Il tutto dev'essere coordinato dal Vescovo. Mi sembra che si trovino operatori pastorali attraverso la stessa autentica cooperazione dei giovani che si formano. E così, si può aprire la strada della conversione, la gioia che Dio c'è e si preoccupa di noi, che noi abbiamo accesso a Dio e possiamo aiutare altri a « ricostruire la sua Casa ». Mi sembra questa, alla fine, la nostra missione, qualche volta difficile, ma in

fin dei conti molto bella: quella di « costruire la Casa di Dio » nel mondo di oggi.

Vi ringrazio per la vostra attenzione e chiedo scusa per la frammentarietà delle mie risposte. Vogliamo collaborare insieme perché cresca la « Casa di Dio » nel nostro tempo, perché molti giovani trovino la strada del servizio al Signore.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

IL CONGRESSO PER LA PROMOZIONE DELLA LITURGIA
IN AFRICA E MADAGASCAR

Kumasi, Ghana, 4-9 luglio 2006

Si sono avuti in passato già altri incontri di approfondimento sulla vita della Chiesa in Africa, che hanno raggiunto il loro punto più ragguardevole in particolar modo nel Sinodo del 1994. Un altro Sinodo per l'Africa è al momento in fase di preparazione. Nel frattempo, si è tenuto a Kumasi, in Ghana, dal 4 al 9 luglio 2006, un Congresso continentale per la Promozione della Liturgia in Africa e Madagascar organizzato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in collaborazione con la Conferenza Episcopale del Ghana, che ha beneficiato dell'ottima accoglienza da parte dell'Arcidiocesi di Kumasi. Un Congresso di tale ampiezza è un evento di grande importanza nelle attività della Congregazione, che fa séguito al Congresso internazionale di Liturgia tenutosi nel 1984 in Vaticano, che riuniva intorno a sé tutte le Commissioni Episcopali di Liturgia del mondo. Si è trattato, invece, in questo caso, di un evento più specificamente circoscritto alle Conferenze Episcopali dell'Africa e del Madagascar e svoltosi fuori del Vaticano.

Il presente numero di Notitiae vuole offrire ai suoi lettori alcune informazioni e i documenti conclusivi del Congresso come frutto dei giorni di lavoro comunitario e di fraterna comunicazione. I limiti della rivista non consentono, di fatto, di inserire la totalità del materiale concernente i lavori, che sarà pubblicato per intero negli Atti del Congresso.

L'incontro, mirante alla promozione liturgica e in continuità con gli orientamenti tracciati dal Concilio Vaticano II, dal I Sinodo per l'Africa e soprattutto dalla Lettera Apostolica del Servo di Dio, Papa Giovanni Paolo II, Ecclesia de Eucharistia, ha avuto anche l'obiettivo di trarre le

somme dei risultati, delle attività e delle difficoltà incontrate dalle Conferenze Episcopali sul piano pastorale in vista di una liturgia degna e nobile in questo Continente. Le riflessioni esposte nel corso del Congresso, frutto di un stile improntato a un reciproco ascolto, saranno di grande aiuto alla Congregazione nel suo lavoro concernente la liturgia in Africa. Esse costituiscono, altresì, una fonte di ispirazione per le Conferenze Episcopali del Continente, dei punti di riferimento fermi nell'opera di promozione della liturgia, per quanto attiene in particolare alla traduzione dei testi liturgici, all'inculturazione, alla formazione liturgica del popolo di Dio, e altro ancora.

Il Congresso si è tenuto in un'atmosfera di piena comunione e di vibrante impegno per la vita liturgica, autentico opus divinum per l'intero Continente. I responsabili del settore, la cui maggioranza era costituita dai Vescovi Presidenti delle Commissioni Episcopali di Liturgia, hanno esposto gli sforzi, le problematiche, i successi e le difficoltà nell'applicazione delle direttive del Concilio Vaticano II sulla riforma della liturgia nei rispettivi Paesi. Per questo motivo, la risposta delle Conferenze Episcopali all'iniziativa della Congregazione è risultata positiva e entusiasta, come comprova l'ampiezza di partecipazione delle Conferenze, il cui numero di rappresentanti varia da uno a tre membri.

Durante il Congresso si è colta un grande interesse per la questione dell'inculturazione della liturgia nel Continente, come pure una notevole attenzione è stata riservata al tema della formazione liturgica dei membri della Chiesa a tutti i livelli: due aspetti appaiati e strettamente collegati tra loro, nella piena consapevolezza che l'inculturazione priva di una adeguata formazione specifica determina problemi tanto nel culto reso a Dio quanto nella santificazione stessa degli individui.

L'augurio è che questa esperienza ecclesiale nel campo della liturgia in Africa possa offrire degli spunti di riflessione e suggerimenti pratici a tutti coloro che si interessano della liturgia della Chiesa.

MESSAGE OF THE CARDINAL
SECRETARY OF STATE

From the Vatican, 3 June 2006

N. 35.920

Your Eminence,

His Holiness Pope Benedict XVI has asked me to convey his cordial greetings to you and to all the participants in the Liturgical Congress for Africa and Madagascar, to be held in Kumasi, Ghana in July 2006. He prays that these deliberations may serve to shed an ever clearer light on the place of the liturgy as the source and summit of the Christian life (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 10).

In particular, the Holy Father encourages the Congress to ensure the praise of God in your beloved Continent is proclaimed with an authentically African voice, expressing the exuberance and the faith in life that are so characteristic of your peoples and which make of Africa “a new homeland for Christ” (cf. *Ecclesia in Africa*, 6). When due care is taken to preserve all essential elements, a sensitive inculturation of the liturgy enables the faithful to enter more deeply into the mysteries that they celebrate, to proclaim them with confidence and to live them with joy.

Upon Your Eminence and upon all those present at the Congress the Holy Father is pleased to impart his Apostolic Blessing, as pledge of joy and peace in our Lord and Saviour Jesus Christ.

With fraternal good wishes, I am
Yours sincerely in Christ

(✠ A. Card. SODANO)
Secretary of State

OPENING ADDRESS OF THE CARDINAL PREFECT

5 July 2006

IN JOYFUL CELEBRATION
OF THE MYSTERIES OF CHRIST

1. “The liturgy is the summit toward which the activity of the Church is directed; at the same time it is the fountain from which all her power flows”.¹ Considering, therefore, the centrality of the sacred liturgy in the life and mission of the Church, it is an event of great importance for the Church in Africa, that representatives of the Bishops’ Conferences on this vast continent are meeting with the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments in this historic city of Kumasi, to reflect together on how best to promote better the celebration of the mysteries of Christ all over Africa and Madagascar.

2. Making allowance for countries of Northern Africa and Ethiopia which embraced Christianity from the early centuries, most countries of Africa south of the Sahara have been evangelized in a permanent way only in the past 200 years. Catholics in Africa and Madagascar are known for the freshness of their Christianity, for their manifestation of joy and a sense of community in their liturgical celebrations, for their love of song and for their desire to see acceptable elements of their culture incorporated into the public worship of the Church. Bishops of Africa during their various “ad limina” visits to Rome have also manifested to the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments their willingness to work more closely with this Congregation in order better to promote the sacred liturgy in their dioceses.

¹ SECOND VATICAN COUNCIL, Constitution on the Sacred Liturgy, *Sacrosanctum Concilium*, n. 10.

3. Our Congregation, therefore, contacted all Bishops' Conferences in Africa to ask if they favoured a continental convention such as this one. In the event of a positive response, the Bishops were requested to indicate their preference of time, place and discussion topics for such a meeting. A discussion with all the Bishops of Africa and Madagascar who participated in the October 2005 World Synod of Bishops held in the Vatican City filled in the remaining details. Plans for this congress were then stepped up.

4. The Catholic Bishops' Conference of Ghana, and the Archdiocese of Kumasi in particular, have been extra-generous in welcoming this convention, preparing for it, and taking very detailed steps to meet the participants in Accra, bring us to Kumasi, house us, feed us, facilitate our movements and provide good contact with the Ghanaian community. To them be rendered our deep gratitude.

The Government of Ghana has been very welcoming. The very President of the Republic is doing the convention the honour of travelling all the way to Kumasi to be with us. We are very grateful indeed.

May God bless all the participants who have been sent by their Bishops' Conferences. Our thanks go to all the other participants: Bishops of Ghana, Members and Consultors of our Congregation in Africa, Representatives of Religious and Lay Faithful and all the technical and other supporting staff.

5. The Holy Father, Pope Benedict XVI, encourages and blesses us, as you can see from his letter read at the beginning of this session. As he says there, this Congress is to ensure that the praise of God in our beloved Continent is proclaimed with an authentically African voice and that the faithful enter more deeply into the mysteries that they celebrate, proclaim them with confidence and live them with joy.

May the Most Blessed Virgin Mary, Queen of Apostles and Queen of Africa and Madagascar, obtain for us the light and strength of the Holy Spirit to serve the Church to the best of our ability through this convention.

LIST OF PARTICIPANTS

I. THE ORGANISERS

Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments, Rome

1. His Eminence Francis Cardinal ARINZE, *Prefetto*
2. Most Rev. Malcolm RANJITH, *Arcivescovo Segretario*
3. Msgr. François B. TRAN VAN KHA, *Capo Ufficio*
4. Msgr. Gérard NJEN, *Capo Ufficio*
5. Rev. Fr. Jean-Pierre KWAMBAMBA MASI, *Officiale*
6. Rev. Fr. Martin BAHATI, *Consultore*
Professore di Liturgia presso l'Istituto filosofico-teologico di Viterbo,
Italia
Tuscania, Viterbo

II. PARTICIPANTS

ANGOLA

7. Most Rev. Benedito ROBERTO, *Bishop of Novo Redondo (Sumbe)*
Bishops' Commission for the Liturgy and Culture of CEAST, President
Sumbe
8. Rev. Fr. Luis CONJIMBE, *Bishops' Commission of Angola and S.*
Tomé e Príncipe, Secretary
Luanda

BURKINA FASO

9. S.E. Mgr. Jean-Marie U. COMPAORÉ
Archevêque de Ouagadougou
Membre de la Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des
Sacrements
Ouagadougou

-
10. S.E. Mgr. Joachim OUÉDRAOGO

Evêque de Dori

Dori

11. Rev. Fr. Joanny SANON

Liturgie et Culture

Bobo-Dioulasso

BURUNDI

12. Rev. Fr. Pierre RWAMANGU

Diocèse de Gitega

Commission Épiscopale de la Liturgie et des Sacrements, Secrétaire

Gitega

CAMEROUN

13. S.E. Mgr. Jean MBARGA

Evêque d'Ebolowa-Kribi

Commission Nationale de Liturgie, Président

Ebolowa

14. Rév. Fr. Antoine ESSOMBA FOUA

Université Catholique d'Afrique Centrale, Faculté de Théologie, Doyen

Yaounde

CHAD

15. S.E. Mgr. Mathias NGARTERI MAYADI

Evêque de 'Njamena

'Njamena

16. Rév. Fr. Grégoire NGARMADJI

Recteur du Grand Séminaire S. Mbaga T.

Sarh

CÔTE D'IVOIRE

17. S.E. Mgr. Dogbo Ignace BESSI

Evêque de Katiola

Yamoussoukro

18. S.E. Mgr. Jean Salomon LEZOUTIÉ
Evêque d'Odienné
Commission Épiscopale de Liturgie de la CERAO, Président
Abidjan
19. Rév. Fr. Jean-Baptiste TANON AKWADAN
Archidiocèse d'Abidjan
Commission Nationale de Liturgie
Abidjan
- RÉPUBLIQUE DÉMOCRATIQUE DU CONGO
20. S.E. Mgr. Joseph MOKOBE NDJOKU
Evêque de Basankusu
Kinshasa
21. Rev. Dr. Alfred LIBWA MONONGO
Conférence Épiscopale Nationale du Congo, Commission Épiscopale
de l'Évangélisation, Secrétaire
Kinshasa, Gombe
22. Sr. Marie Christine NSENGA
Soeur Disciple du Divin Maître
Kinshasa, Limete

GABON

23. Most Rev. Mathieu LEBOUAKEHAN MADEGA
Bishop of Port-Gentil
Port-Gentil

GHANA

24. His Eminence Peter K.A. Cardinal TURKSON
Archbishop of Cape Coast
Cape Coast
25. Most Rev. George KOCHERRY
Apostolic Nuncio in Ghana
Accra

-
26. Most Rev. Lucas ABADAMLOORA
Bishop of Navrongo-Bolgatanga
Ghana Catholic Bishops' Conference, President
Bolgatanga
 27. Most Rev. Peter K. SARPONG
Archbishop of Kumasi
Kumasi
 28. Most Rev. Vincent Sowah BOI-NAI, SVD
Bishop of Yendi
Yendi
 29. Most Rev. Thomas K. MENSAH
Bishop of Obuasi
Obuasi
 30. Most Rev. Joseph AFRIFAH-AGYEKUM
Bishop of Koforidua
Koforidua
 31. Most Rev. Gabriel J. ANOKYE
Auxiliary Bishop of Kumasi
Kumasi
 32. Msgr. Seth OSEI AGYEMANG
Ghana Catholic Bishops' Conference, Secretary General
Accra
 33. Msgr. Joseph AGOHA
Diocese of Keta-Akatsi, Cathedral Administrator, Director of Liturgy
Keta, Volta Region
 34. Rev. Fr. Martin KUUSANGNAYIR
Diocese of Damongo, Diocesan Director of Liturgy
Damongo
 35. Rev. Fr. Peter B. NAAH
Archdiocese of Kumasi, Vice Rector of St. Peter's Cathedral Basilica
Kumasi
 36. Rev. Fr. George OBENG-YEBOAH-ASUAMAH
Diocese of Goaso, Secretary
Goaso

37. Rev. Fr. Thomas OPPONG-FEBIRI
Diocese of Sunyani, Formator at the Minor Seminary, Delegate of the Bishop
 Sunyani
38. Rev. Fr. Hermas SORPUO
Pastoral and Social Institute, Director of Liturgy, Tutor of Liturgy
 Wa, Upper West Region
39. Mr. Dominic Kofi ASARE-BAFFOUR
Archdiocese of Kumasi, Archdiocesan Pastoral Council, Secretary
 Kumasi
40. Mrs. Agnes Alberta SEKYE-HUGHES
Catholic Archdiocese of Kumasi, Laity (Women) of Africa
 Kumasi

GUINEA

41. Père François SYLLA
Archidiocèse de Conakry
Commission diocésaine de Liturgie, Secrétaire
 Conakry
42. Père Alexis LAMAH
Diocese de N'Zérékorém, Vicaire Général
Délégué pour la Conférence Épiscopale de Guinée
 N'Zérékoré

KENYA

43. Most Rev. Anthony MUHERIA
Bishop of Embu
Kenya Episcopal Conference, Liturgical Commission, Chairman
 Embu

LESOTHO

44. Most Rev. Evaristus T. BITSOANE
Bishop of Qacha's Nek
Bishops' Conference of Lesotho, Commission for Liturgy, Chairperson
 Qacha's Nek

MALAWI

45. Most Rev. Thomas L. MSUSA
Bishop of Zomba
Apostolic Administrator of Mangochi Diocese
Zomba
46. Rev. Fr. Emmanuel CHIMOMBO
Diocese of Zomba, Delegate of the Bishops' Conference of Malawi
Zomba

MALI

47. Rév. Fr. Rogatien DENA
Diocèse de Selou
Commission Épiscopale de Liturgie du Mali, Secrétaire
Markala
48. S.E. Mgr. Georges FONGHORO
Evêque de Mopti
Conférence Épiscopale du Mali, Commission Nationale de Liturgie,
Président
Mopti
49. Sr. M. Cheluchi EMENIKE
Filles du Divin Amour, déléguée dans le Diocèse de Mopti
Sevare Mopti

MOZAMBIQUE

50. Most Rev. Jaime Pedro GONÇALVES
Archbishop of Beira
Beira
51. Rev. Fr. Lucas INÁCIO
Bishops' Conference of Mozambique, Commission of Liturgy, Secretary
Maputo

NAMIBIA

52. Most Rev. Liborius Ndumbukuti NASHENDA, OMI
Archbishop of Windhoek
Windhoek

53. Sr. Cecilia Namatsi NANGOMBE, MSC
Coordinator of Catechetics and S.P.C.
Windhoek

NIGERIA

54. Most Rev. Hilary Paul Odili OKEKE
Bishop of Nnewi
Catholic Bishops' Conference of Nigeria, Committee on Liturgy,
Chairman
Nnewi, Anambra State
55. Rev. Fr. Patrick C. CHIBUKO
Sacred Theology at the Catholic Institute of West Africa, Senior Lec-
turer, Representative of Catholic Bishops' Conference of Nigeria
Port Harcourt, Rivers State
56. Rev. Fr. Lawrence MADUBUKO
Consultor of the Congregation for Divine Worship and the Disci-
pline of the Sacraments
Onitsha, Anambra State

SÉNÉGAL

57. S.E. Mgr. Jean-Pierre BASSENE
Evêque de Kolda
Conférence Épiscopale Inter-territoriale Sénégal, Mauritanie, Guinée
Bissau, Iles du Cap Vert, Commission de Liturgie, Président
Kolda
58. Rév. Fr. Pierre-Raoul CISS
Professeur de Liturgie et Patrologie
Tivaowane
59. Rév. Fr. Louis-Marie TRESSOL
Abbaye de Keur-Moussa
Dakar

SOUTH AFRICA

60. Most Rev. Buti Joseph TLHAGALE
Bishop of Johannesburg
Member of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments
Doornfontein
61. Most Rev. Edward RISI
Bishop of Keimoes-Upington
Southern African Catholic Bishops' Conference, Department for Christian Formation and Liturgy, Chairperson
Keimoes
62. Sr. Jordana MAHER, OP
Southern African Catholic Bishops' Conference, Department for Christian Formation and Liturgy, Secretary
Pretoria

SUDAN

63. Most Rev. Paolino LUKUDU LORO
Archbishop of Juba
Member of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments
Juba
64. Rev. Fr. Nicholas KIRI
Professor of Sacred Liturgy at St. Paul's Major Seminary
Khartoum

TANZANIA

65. Most Rev. Norbert Wendelin MTEGA
Archbishop of Songea
Tanzania Episcopal Conference, Education Department, Chairman
Songea
66. Msgr. Julian KANGALAWE
Tanzania Episcopal Conference, National Liturgy Commission, Executive Secretary
Dar es Salaam

TOGO

67. Rév. Fr. Godfroy KOUEGAN-ABBEY

*Conférence Épiscopale du Togo, Commission Nationale de Liturgie,
Secrétaire**Professeur de Liturgie au Grand Séminaire Jean-Paul II de Lome*

Aneho

68. Isaac Jogues GAGLO

Administrateur diocésain d'Aneho

Aneho

UGANDA

69. Msgr. Richard KAYONDO

*Diocese of Lugazi, Vicar General**Professor of Liturgy at National Seminary and On-going Formation
of Priests*

Lugazi

ZAMBIA

70. Most Rev. George Cosmas LUNGU

Bishop of Chipata

Chipata

71. Rev. Fr. Justin MATEPA

Diocese of Mpika, National Pastoral Commission

Mpika

ZIMBABWE

72. Most Rev. Pius Alick NCUBE

Archbishop of Bulawayo

Bulawayo

PRESENTATION
OF THE CONGREGATION FOR DIVINE WORSHIP
AND THE DISCIPLINE OF THE SACRAMENTS
BY HIS EXCELLENCE MONS. SECRETARY

Your Eminences, Your Excellencies, dear Reverend Fathers, Sisters, and distinguished Ladies and Gentlemen:

May I first of all thank Your Eminence for the great sense of leadership and zeal with which you guide our Congregation, and say that I am learning from you how such a delicate and important issue at the centre of ecclesial life should be cared for. You balance within your leadership a great sense of concern for the bi-millennial liturgical tradition of the universal Church, on the one hand, and the pastoral and missionary demands of the local Churches, on the other. That sense of “balance” is much needed today.

Your concern to make Liturgy truly the wellspring of Christian faith renewal and a source of strength for Christian witness, as required by the Second Vatican Council, has made it possible for us to go and meet the Bishops, Shepherds of local ecclesial communities in encounters like these in the different continents, so that in the ensuing dialogue we may learn from each other and serve the Lord with even greater enthusiasm. In this light, may I express our gratitude to Your Eminence and the organizers of this event here in Kumasi for this most relevant and important initiative.

This Conference, then, is to be seen as yet another expression of the sense of solicitude of the Successor of Peter in Rome for the spiritual well-being of his brethren. In fact, the Petrine office exists, as the Lord ardently wished, for the strengthening of faith (cf. *Lk* 22:32). As so well expressed in the message sent by His Holiness, it is important that liturgical life be always so energised that the faithful may “enter more deeply into the mysteries that they celebrate”, proclaiming them with confidence and living them with joy.

And more than in any other sphere, it is through the right kind of worship that we allow the Lord to touch our lives, to heal us and to bring us to fullness, and thus Liturgy needs to be cultivated carefully. The Pope, in his days at the head of the Congregation for the Doctrine of the Faith, wrote that

worship, that is the right kind of cult, of relationship with God, is essential for the right kind of human existence in the world. It is so, precisely because it reaches beyond everyday life. Worship gives us a share in heaven's mode of existence, in the world of God, and always allows light to fall from that divine world into ours [...] It lays hold in advance of a more perfect life and, in so doing, gives our present life its proper measure, [...] for a life no longer opened to heaven would be empty.¹

And the Second Vatican Council too spoke of this truly supernatural quality of Liturgy when it stated that it is the

outstanding means by which the faithful can express in their lives and manifest to others the mystery of Christ and the real nature of the true Church. It is of the essence of the Church that she be both human and divine, visible and yet invisibly endowed, eager to act and yet devoted to contemplation, present in the world and yet not at home in it. She is all these things in such a way that in her the human is directed and subordinated to the divine, the visible likewise to the invisible, action to contemplation and this present world to the city yet to come, which we seek (cf. *Heb* 13:14). Day by day the Liturgy builds up those within the Church into the Lord's holy Temple, into a spiritual dwelling for God (cf. *Eph* 4:13).²

In other words, the Council teaches that Liturgy truly reveals the Church "as a sign raised above the nations".³ Liturgy, in other

¹ Joseph RATZINGER, *The Spirit of the Liturgy*, Ignatius Press, San Francisco, 2000, p. 21.

² SECOND VATICAN COUNCIL, Constitution on the Sacred Liturgy, *Sacrosanctum Concilium*, n. 2.

³ *Ibidem*.

words, motivates the Church to reflect her truly mystical vocation of being the “light of all nations”.

In a world fraught with materialism and secularism, and which tends to gradually close in upon itself, in a prison of self-centeredness and emptiness, the Church has to be the sign and manifestation of the call to transcendence and freedom which God directs at humanity. The whole Exodus event, which meant freedom from slavery in Egypt for the people of Israel, is placed in the context of a “journey to worship God”. The sense of transcendence in the call of Israel is reflected in those words of Exodus: “You will worship God on this mountain” (*Ex* 3:12). The Pope in his essay *The Spirit of the Liturgy* in fact called worship the all-embracing principle for law and ethics, and indeed for a restoration of the true dignity of man. The whole saga of liberation from slavery in Egypt is enacted in the context of the call to worship and its capacity to make Israel experience freedom and transcendence. Even Pharaoh is made to say in the end: “go and worship the Lord, as you said”. Worship thus was the context in which the covenant relationship between God and Israel was born. It was the core expression of that relationship.

That is why Liturgy should not be seen just as yet another human activity or as a human gathering, even for prayer. No, it is a call to experience and live in an atmosphere of deep communion with the Lord, in a kind of a mystical foretaste of one’s dignity in his presence. It is for this reason that *Sacrosanctum Concilium* called earthly liturgy a foretaste of the heavenly liturgy.⁴

Thus, it is our sacred duty to ensure that liturgical worship, especially of the Sacraments – the Eucharist, very specially – and of the Hours is conducted in the most noble and sacred way possible. Even in the matter of inculturation, much reflection and study are called for, without precipitous actions. In other words, Liturgy is not an area of ecclesial activity just like any other, but the very core of the life of the Church – where the divine and the human meet, so to say;

⁴ *Ibidem*, n. 8.

where faith assumes the form of a response of loving commitment, and where spiritual dynamism and inner energy, maturation and stimulation of faith is born. On Liturgy the Council had the following most expressive words to say: “Liturgy is the summit toward which the activity of the Church is directed; it is also the source from which all its power flows”.⁵

And so the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments is assigned an important role in assisting the Successor of Peter to vivify and safeguard the effectiveness of the liturgical life of the universal Church. As stated in *Pastor Bonus*, the Apostolic Constitution regulating the work of the Roman Curia, “the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments does whatever pertains to the Apostolic See concerning the regulation and promotion of the Sacred Liturgy, primarily of the Sacraments”.⁶

This is a service for unity and collegiality – in the sense that it helps the local Churches to achieve a greater sense of identity with the universal Church, on the one hand, and helps establish a collegial spirit of communion with each one of them animating and helping them to achieve an intense feeling of spiritual richness and evangelical fervour. The Congregation is thus to be considered yet another important expression of the pastoral concern of the Successor of Peter towards the spiritual enrichment of the local Churches. This support of the local Churches assumes two different forms in that, on the one hand, it promotes good liturgical pastoral activity, and on the other, it assists in the rectification of any irregularities that may occur regarding the valid and licit celebration of the Sacraments, especially the Eucharist.

Known as the Congregation for Rites since 1588, it retained this name when changes were made by Pope Paul VI in the organization of the Curia in 1967. It was kept as a distinct entity from that of the Congregation for the Discipline of the Sacraments. It had a first sec-

⁵ *Ibidem*, n. 10.

⁶ POPE JOHN PAUL II, Apostolic Constitution, *Pastor Bonus*, art. 62.

tion that concerned itself with divine worship. In 1969, a new body, corresponding to these functions was set up with the title of the Congregation for Divine Worship. Later, in 1975, it received the title, "Congregation for the Sacraments and Divine Worship". On 5 April 1984, Pope John Paul II, for pastoral reasons, once again divided the Congregation into two distinct dicasteries: the Congregation for the Sacraments and the Congregation for Divine Worship, with one Prefect for both. The first dealt with the Sacraments and the other with divine worship, the former having authority over juridical questions regarding the administration of the sacraments and the latter over liturgical questions. Then, in the year 1988, with the Apostolic Constitution *Pastor Bonus*, Pope John Paul II re-united these two Congregations under the present title of the "Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments".

The Congregation consists of a corpus of Members nominated by the Supreme Pontiff, among whom are at present 34 Cardinals, 17 Archbishops and Bishops. They constitute the supreme guiding body that represents the reality of the Catholic Church worldwide. The members are drawn from all the continents and from those engaged in the Roman Curia. Besides that, there are consultors who assist the Congregation regularly: 30 for Liturgy and 10 for canonical questions. The Congregation is headed by the Cardinal Prefect.

On the matter of the translations of the liturgical books the Congregation works closely with the Bishops' Conferences, who in turn are assisted by their own special commissions such as: ICEL, the International Commission on English in the Liturgy; and *Ecclesia celebrans*, representing the concerns of the Bishops' Conferences using the German language, and CEFTL, the "Commission Épiscope Francophone pour les Traductions Liturgiques", for the French language. These are needed in order to coordinate translators in languages that are used internationally. Working closely with the Congregation on English language translations are also two other groupings of prelates: *Vox Clara*, which helps the Congregation to arrive at a consensus on translations with ICEL on the Missal, and, with

regard to a project for an English language Lectionary with ICPEL, recently established on a proposal made by certain English-speaking Bishops' Conferences. All these efforts are aimed at reaching a good and doctrinally enriching translation of the original texts.

The Congregation has four different sections within its offices, each led by a head of department. Two of these, the first two, represent liturgical questions, while the other two deal with questions of a juridical nature. The two liturgical offices have in them a geographical as well as a concern-oriented division of work. In other words, each section takes care of the concerns of specific bishops' Conferences, on the one hand, but also of areas of liturgical activity that cut across the whole world, on the other. Say, in the case of Mons. Francis Kha, who is present here, he takes care of Africa and Asia, and Eastern Europe, but also of particular questions such as the concession of the title of "Minor Basilica" to churches from dioceses throughout the world on the basis of requests made by the respective Bishops.

The Third Office takes care of canonical discipline of the Sacrament of Orders, regulated presently by the canons 1008 to 1054, and canons 232-293, as well as canons 641-672, and in accordance with the indications of the Apostolic Constitution *Pastor Bonus*, artt. 63 and 68.

The Fourth Office has as its competence two areas of concern on the Sacrament of Matrimony: Matrimony being contracted and Matrimony already contracted. The principal area of concern, however, of the fourth office is that of requests for dispensation from the bond of non-consummated marriage.

The Congregation's first liturgical office handles the publication of the typical editions of liturgical books while the liturgical offices I and II both, depending on their respective geographical areas, have to concern themselves with the the *recognitio* of their translations, or adaptations to be introduced to these, by the local Bishops' Conferences.⁷ These offices have also to provide for "attentive supervision to

⁷ Cf. *Code of Canon Law*, can. 838, § 2, and POPE JOHN PAUL II, Apostolic Constitution, *Pastor Bonus*, art. 64 §§ 2-3.

ensure that liturgical norms are accurately observed and that abuses are avoided or eliminated where they are found to exist”.⁸

In addition, they have to review “particular Calendars and proper texts for the Mass and the Divine Office for particular Churches and Institutes which enjoy that right”.⁹

a) *Edition or revision of liturgical books*

The Congregation, in accordance with the indications of *Sacro-sanctum Concilium*, n. 25, has taken great care to revise or prepare the appropriate liturgical books in their typical editions. This is one of its primary duties as *Pastor Bonus*, art. 64, § 2, indicates. In the past forty years or so the General Roman Calendar, the Roman Missal and the General Instructions, the *Ordo lectionum Missae*, the Liturgy of the Hours, the various parts of the Roman Ritual for the celebration of the Sacraments and the sacramentals – e.g. Religious Professions, Consecration of Virgins, Dedication of a Church and Altar, the Book of Blessings, the Rite of Exorcism, and Funerals – as well as the *Caeremoniale Episcoporum*, the different Masses of the Blessed Virgin Mary, and the Martyrology – with the second and third editions of some of these – have already been done by the Congregation. Thus, most of the liturgical books, at least in their first editions, are finished, and as you could note, in some cases even the second or third editions have been seen to. At present the Congregation is working on a second edition of the *Ordo Exsequiarum* and a supplementary volume of the *Liturgia Horarum* with alternative readings.

b) *Recognitio of translations*

This is yet another area of work assigned to the Congregation already by *Sacro-sanctum Concilium*, n. 36, reaffirmed by *Pastor Bonus*

⁸ POPE JOHN PAUL II, Apostolic Constitution, *Pastor Bonus*, art. 66.

⁹ *Ibidem*, art. 64, § 2.

and even more clearly by *Liturgiam authenticam*. *Pastor Bonus* affirms that the Congregation “grants the *recognitio* to translations of liturgical books and their adaptations that have been lawfully prepared by Conferences of Bishops”. This is in keeping with the theological affirmations of the Council that “liturgical services are not private functions but are celebrations of the Church which is the sacrament of unity”.¹⁰ Indeed, Liturgy, as we know, is not something that we create but something that we receive, and it is not just a matter of something earthly but a foretaste of that “heavenly liturgy which is celebrated in the holy city of Jerusalem toward which we journey as pilgrims”.¹¹

Thus, as the competent organ of the Holy See, the Congregation requires that all liturgical translations or adaptations be presented for its approval prior to their publication and use.

The steps to be followed in this are:

1. the decision of the Conference, by a two-thirds majority, regarding “which of the prevailing languages are to be introduced into full or partial liturgical use in its territory”;¹²

2. such decision is then sent to the Congregation together with the documentation specified in *Liturgiam authenticam*, 16b (a report of the proceedings at which the decision was made), and, upon reception of the Congregation’s approval;

3. the translation, on the basis of the latin typical edition, is faithfully done in conformity with the norms found in the Instruction *Liturgiam authenticam*. During this stage, the Congregation remains ready to be of assistance by means of either formal or informal contacts intended to ensure that the text being formulated will be adequate for receiving the *recognitio*. Then;

¹⁰ SECOND VATICAN COUNCIL, Constitution on the Sacred Liturgy, *Sacrosanctum Concilium*, n. 26.

¹¹ *Ibidem*, n. 8.

¹² CONGREGATION FOR DIVINE WORSHIP AND THE DISCIPLINE OF THE SACRAMENTS, Instruction, *Liturgiam authenticam*, nn. 15 and 16a.

4. the text is approved by a two-thirds majority of the local Bishops' Conference;
5. two copies of the text, as well as the same on computer disk if possible, are forwarded with the required documents to the Congregation for approval;¹³
6. if the text is satisfactory, the Congregation sends its *recognitio* to the said Conference, allowing it to publish and use it in its Liturgy. When it is necessary the Congregation may make any necessary changes to the text in the act of granting the *recognitio*.¹⁴ If this occurs, no further vote of the Conferences is required after the granting of the *recognitio*, provided that the required changes are made before the publication of the text. More often, if any difficulty arises the Congregation discusses the matter in dialogue with the Bishops before the formal approval.

The Instruction *Liturgiam authenticam* is to be strictly followed in introducing adaptations in the translation of the Latin original texts and in the introduction of adaptations that the Bishops are empowered to make, as specifically foreseen in the liturgical books themselves. These translations and adaptations have to be approved by the Congregation before printing and use. In the case of any adaptations not already foreseen in the liturgical books themselves, but which the Bishops believe would be needed for the faithful, entrusted to their care, the matter should be presented with adequate explanations to the Congregation. If these adaptations are prompted by considerations of culture the norms of the Instruction *Varietates legitimæ* must be followed, and specifically, nn. 63-69 of that Instruction, where it is clear that the Congregation must have given its approval for such an adaptation before it is introduced, even by way of limited experimentation. If the same language is used in different countries or Bishops' Conferences, it is best to arrive at a common effort. For

¹³ Cf. *ibidem*, n. 79.

¹⁴ Cf. *ibidem*, n. 80.

English, French and even Portuguese, common translations are usually prepared, as I referred to earlier. This would help prevent unnecessary duplication of work or different translations of the same text. The approval of translations and adaptations has to be done by a two-thirds majority at the level of the Conference.

c) *Particular and proper Calendars*

According to tradition particular Churches and religious institutes legally constituted can have their own proper Calendar, which might include certain celebrations having proper formularies for the Mass and the Liturgy of the Hours. A religious institute might also have its own rite of religious profession. The norms for the compilation of the proper Calendars are contained in the Instruction *Calendaria particularia*, and those governing proper texts are contained in the successive Notifications on this matter. In certain cases, such as for a given country, diocese or religious institute, a proper Calendar is foreseen (which includes, for example, Saints having a clear reference to a given nation, Diocese or religious institute) and a given celebration within such a proper Calendar might have its own proper formularies for Mass and for the Divine Office. The preparation of the Calendars or texts is supervised by the competent authority – for example, the Conference of Bishops, the diocesan Bishop, or the Superior General – who sends them for approval to the Holy See.

d) *Indults and concessions*

Special circumstances or needs at times call for permissions from the Apostolic See that would mean exceptions from certain practices that the law lays down or that the law does not allow. A typical example, actually foreseen by the law itself, is the need in some cultures for Bishops' Conferences to shift the celebrations of precept (holydays of obligation) to Sundays.¹⁵ This area of competence includes, for exam-

¹⁵ *Code of Canon Law*, can. 1246, § 2.

ple the concession of permission to quadrinate Holy Masses on Sundays or trinate on weekdays. The concession of the title of Patron of a Diocese to a Saint or the concession of the title of Minor Basilica to well-known churches, are also reserved to the Congregation. These are concessions that by ecclesiastical law exceed the competence of the local Bishop or Conference of Bishops and therefore can only be given by the Holy See.

e) *Liturgical promotion and vigilance*

As indicated by *Pastor Bonus*, artt. 62, 64 and 66, it is also the duty of the Congregation to promote in every way possible the liturgical life of the Church, ensuring that liturgical celebrations are of high quality, that their true nature and scope are kept in mind, that their correct and valid forms are respected, and that their misuse and abuse are checked. Promotion of the nobility and sacredness of Liturgy is very important because anything which is detrimental in this respect would have negative consequences for the life of the Church. It is a fallacy, but we often tend to think, that making Liturgy acceptable and attractive even at the cost of undermining its mystical and sacred elements would bring better results, more participation, etc. Yet, this has not happened. In many countries, wild experimentations have led to the opposite result: a drop in participation and effectiveness.

What has happened to Sunday attendance in some parts of the world is typical of that ailing situation. The need for a strengthening of Eucharistic faith and reverence for its mystery are among the reasons for *Ecclesia de Eucharistia* and the special Year of the Eucharist decreed by the Servant of God, Pope John Paul II. In fact, in *Ecclesia de Eucharistia* the Pope expressed his sadness at what was happening:

It must be lamented that [...] as a result of a misguided sense of creativity and adaptation there have been a number of abuses which have been a source of suffering.¹⁶

¹⁶ POPE JOHN PAUL II, Encyclical, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 52.

It is for this reason that the late Pope considered necessary “a more specific document, including prescriptions of a juridical nature, on this very important subject”.¹⁷

And thus the Congregation in his name issued the Instruction *Redemptionis Sacramentum* in the year 2004. Indeed, it is the duty of the Congregation to be vigilant in order “to ensure that liturgical norms are accurately observed and that abuses are avoided and eliminated where they are found to exist”.¹⁸

The meetings with Bishops on their *ad Limina* visits to Rome and the issuance of documents and guidelines like the *Directory on Popular Piety and Liturgy* are expressions of that spirit of vigilance and promotion. It is because of that same concern for a greater sense of liturgical awareness among the local Churches that the Congregation decided to organise regional gatherings of this type in the different continents, involving above all the bishops. For if the Bishops are informed about the issues at state things will go well. Otherwise, the Church will be in difficulties!

The Work of the Third Office

This office, promotes and protects the Sacrament of Sacred Orders. It deals, as already stated above, with whatever pertains to the canonical discipline of the Sacrament of Orders as regulated by canons 1008-1054, together with canons 232-293 and 641-672, and stipulations 63 and 68 of the Apostolic Constitution *Pastor Bonus*. In this work, it has four sectors of competence:

a. It grants faculties and indulgences for admission of some candidates to the Orders indicated in canons 1052, § 3 (for example, if the Bishop is unable to obtain the necessary dimissorial letters from the Diocese or religious community but wishes to proceed with the Ordination); 1041, 1° (for the Ordination of those about whose suitability with respect to mental stability there remains a doubt).

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ POPE JOHN PAUL II, Apostolic Constitution, *Pastor Bonus*, art. 66.

b. It grants dispensations from irregularities and impediments for the admission of candidates to the Order and for the exercise of the same (canon 1031, §§ 1-2: concerning the age of Ordination; canon 1041, 3^o: sacrilegiously attempted marriage; canon 1041, 4^o: cooperation in procuring an abortion; and canon 1042, 1^o: Ordination of a man already having a wife but destined for the priesthood).

c. In the case of applications made prior to 1st August 2005 for dispensation from the obligations of sacred Ordination to the Priesthood or the Diaconate, including celibacy (and from vows of consecrated life when necessary) with the loss of the clerical state (canons 291-292 and the “Substantial and Procedural Norms” of the Congregation for the Doctrine of the Faith dated 14th October 1980), it continues to handle those cases, even though the Congregation for the Clergy now has competency for all applications made after this date.

d. It gives consideration to requests for readmission of clerics who have been returned to the lay state by papal dispensation, provided that the initial request for dispensation was also treated by this Dicastery (canon 293 and the letter of the Secretariat of State no. 230.139 of 8th February 1989).

e. It also studies cases of married deacons who after being widowed wish to get married again and seek a dispensation from the impediment found in canon 1087. In accord with the new dispositions given to this Congregation by the Holy Father, such requests will only be given consideration when the widowed Permanent Deacon has the care of small children *and* his ministry is judged by the diocesan Bishop to be very much needed.

f. It examines canonical processes concerning the Sacred Orders through ordinary and special commissions for the declaration of the nullity of Ordination,¹⁹ fortunately a very rare case.

¹⁹ *Code of Canon Law*, can. 290, § 1; POPE JOHN PAUL II, Apostolic Constitution, *Pastor Bonus*, art. 68.

The Fourth Office

This office deals with matters concerning marriage that is being contracted or has already been contracted. In the case of those being contracted its competences include:

a. Those dispensations from impediments reserved to the Holy See on the basis of canons 1078, § 2, 2° (impediment of crime: where the spouse is killed in order that the survivor may get married again). Included also in this area of competence are very rare exceptions on canon 1091 (from consanguinity in the second degree of the collateral line).

b. Providing for the legitimation of children on the basis of canon 1139: “illegitimate children are legitimated by the subsequent marriage of their parents whether valid or putative or by a rescript of the Holy See”.

c. Concession of a *sanatio in radice* for cases reserved to the Holy See and thus placed outside the authority of the Bishop (canon 1165).

d. Concession of the faculty for the so-called *testes qualificati*, by which a religious brother or sister or even a lay person may officiate at a wedding in the name of the Church. This however is granted, after the Bishops Conference in a given country approves the practice in general and then requests are made by individual Bishops to implement it in their own dioceses.

e. There is one more faculty given to the Congregation, that is in the case of a second marriage when there is lack of proof of the death of the first spouse. The local Bishop could give the authorisation in case there is certainty about the death of the other spouse. If not, it should be referred to the Congregation for permission.

f. In the case of marriages contracted but not consummated, papal dispensations are facilitated by this office. The fact of the non-consummation has to be proved. The office makes use of the services of a panel of recognized canon lawyers to study the documentation, including medical testimony, and to approve or disapprove the

requests. At times supplementary information is gathered and for the more difficult cases the rescript of the favour of dispensation is given with a *vetitum* (say, prohibiting a second marriage for one or both partners without permission from the Bishop or the Holy See itself). The office is kept quite busy normally. For example, in the year 2005, 378 applications were sent and 308 were dispensed.

As you can note, the Congregation is a hive of activity. Already the normal paper work itself keeps all of us quite busy and yet there is much to be done in the spheres of formation and promotion of a *sensus liturgicus* among all sectors of the Church. A lot of the disorder in liturgical matters takes place because such a consciousness is lacking in many areas. Often enough, Liturgy is understood as the totality of what we do in the Church while at worship. This is far less a consideration compared to the theologico-pastoral greatness of what we celebrate. Liturgy truly is faith experienced and transforming. It motivates, energises and strengthens us to Christian witness and as the Council explained,

Liturgy is the summit towards which the activity of the Church is directed; at the same time it is the fountain from which all her power flows.²⁰

And so it ought to be: the energiser of all our pastoral and missionary actions.

As those specially responsible for ensuring that Liturgy becomes a great source of spiritual strength and supernatural inspiration to the faithful in this continent, your task is truly important and challenging. The words that Pope Benedict addressed in his message to this Congress inspire us, for he expects that you should

ensure that the praise of God in your beloved continent is proclaimed with an authentically African voice, expressing the exuber-

²⁰ SECOND VATICAN COUNCIL, Constitution on the Sacred Liturgy, *Sacrosanctum Concilium*, n. 10.

ance and the faith in life that are so characteristic of your peoples and which made of Africa 'a new homeland of Christ'.²¹

The Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments is there to work with you to achieve that in a spirit of deep communion with the universal Church *cum et sub Petro*.

Thank you.

✠ MALCOLM RANJITH
Archbishop Secretary

²¹ Cf. POPE JOHN PAUL II, Post-synodal Apostolic Exhortation, *Ecclesia in Africa*, n. 6.

REPORT ON THE CONGRESS FOR THE PROMOTION OF LITURGY IN AFRICA AND MADAGASCAR

Preamble

The Congress for the promotion of the Liturgy in Africa and Madagascar organised by the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments, Vatican City, took off at the Christian Village, Kumasi Ghana on 4 July 2006. The host was the Ghana Catholic Bishops' Conference. The Congress drew the participants of most of the countries of Africa and Madagascar under the presidency of His Eminence Francis Cardinal Arinze, Prefect of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments. The participants set out to explore how to celebrate the Liturgy and live it as truly the source and summit of Christian life in Africa. The procedure of the Congress included daily celebration of the Eucharist, common celebration of the Lauds, Midday Prayer and Vespers. There were plenary sessions on which commissioned papers, reports from National Episcopal Conferences and interventions were given. Workshops were also done in four Anglophone groups and three Francophone groups and their reports given in plenary sessions. The major themes of the Congress were: General overview of the work of the Congregation and of the state of the Liturgy in Africa and Madagascar 40 years after Vatican II, Translation, Inculturation and Liturgical formation.

Overview of the Work of the Congregation

Archbishop Malcolm Ranjith, Secretary of the Congregation gave the overview of the Congregation charged with responsibility to look after all about divine worship on behalf of the Roman Pontiff. He explained the various functions of the Congregations. The Congregation has four Sections. Two of them handle liturgical questions, such as, Edition or revision of liturgical books, *Recognitio* of translations,

approval of particular and proper calendars and liturgical vigilance and promotion. The other two deal with juridical matters concerning dispensations for clerics and married people. He stressed on the need for the acceptance of the aspects of the sacred and the mystery in liturgical celebrations.

Formal Opening Ceremony

The official ceremony was attended by the participants and a cross section of government representatives and the Christ's faithful of the Archdiocese of Kumasi. Representatives of other Christian groups and Islam were also present. The President of Ghana was represented by a senior Minister, Mr J. H. Mensah. The highlight of the opening ceremony was the message of His Holiness, Pope Benedict XVI encouraging the Congress "to ensure that the praise of God in your beloved country is proclaimed authentic African voice expressing the exuberance and the faith in life that are so characteristics of your people and which make of Africa a 'new homeland for Christ'".¹ Our Holy Father added, "When due care is taken to preserve all the essential elements, a sensitive inculturation of the liturgy enables the faithful to enter more deeply into the mysteries that they celebrate, to proclaim them with confidence and to live with joy". The Congress participants received the Apostolic Blessings of His Holiness.

Visit to Asantehene

A special event of the Congress was the visit to Otumfuo Osei Tutu II Asantehene, (the King of Asante), who accorded the participants a special warm and lavish reception in his palace. He praised the role of the Catholic Church in Ghana in the fields of education, health and social development and was full of praise of the Catholic Church to cultures.

¹ Cf. POPE JOHN PAUL II, Post-synodal Apostolic Exhortation, *Ecclesia in Africa*, n. 6.

Commissioned Papers

The following presenters gave commissioned papers: Abbé Martin BAHATI: « *L'Avenir de la Liturgie en Afrique* »; Abbé Jean-Pierre KWAMBAMBA MASI: « *La traduction des textes liturgiques dans les langues vernaculaires: de l'admission de la langue dans la liturgie à la Recognitio du Siège Apostolique* »; His Eminence Peter Cardinal TURKSON: « *The African Vision of Inculturation in the light of Vatican Council II* »; Msgr Gérard NJEN: « *Critères et directives de l'inculturation de la liturgie* »; Archbishop Norbert W. MTEGA: « *The Work of Translation as carried out by the National Liturgy Commission of Episcopal Conferences* »; Abbé Antoine ESSOMBA FOUDD: « *La formation liturgique du peuple de Dieu: Évêques, Prêtres, Séminaristes et Religieux, Catéchistes et autres fidèles. L'organisation de la liturgie au niveau paroissial, diocésain, régional et national* »; and Msgr Richard KAYONDO: « *Liturgical Formation as an Integral Part of Liturgical Renewal* ».

Reports from the Episcopal Conferences

Reports from the various countries showed that the renewed liturgy of the Second Vatican Council was well received, even though it has still to impact the Christian life and spirituality. Structures for the implementation of the reformed Liturgy are in place but their impact is not fully felt in the life of Church in some of the countries. Much work has been done on the translation of liturgical texts but some reported the existence of many local languages and shortage of experts for professionally acceptable translation. It was also observed that liturgical texts in the *editio typica* were not easily available either because of cost or ignorance of their existence and importance. There is notable development of local music for the liturgy but there remain also musical texts translated into local languages but retaining the European tunes. Inculturation is taking place but there is needed for futher clarification and direction so that the initiatives be backed with serious study and due process of discussion in the National

Bishops' Conference followed by voting and forwarded to the Roman Congregation for the necessary *recognitio*.

Résumé of Points from Presentations, Workshop Reports and Discussions

The following points emerged from the presentation, reports and discussions:

1. The liturgy is the source and summit of the Christian life and the life of the Church. The Church and Liturgy are so intertwined that one cannot be without the other, hence the importance of the liturgy and the need for the attention to it by all in the Church.

2. It came out clearly that liturgy is about the worship of God in adoration, praise, thanksgiving, contrition and petition but true and authentic Liturgy must flow into the lives of the people to make them love one another and be better persons. Liturgy is a life-transforming experience. *Lex orandi, lex credendi*.

3. Liturgy is not just about celebration. It is also an opportunity for catechesis. *Lex orandi, lex credendi*. The *Ecclesia celebrans* is at the same time *Ecclesia docens*. Our faith manifests itself in the liturgy and the liturgy celebrates the mysteries of our faith.

4. Liturgy must be relevant and meaningful, hence, the absolute necessity of inculturation of the liturgy so that the people will not only hear the marvels of God proclaimed in their own tongues but also praise God with their own voices. Therefore, faith and worship that are not inculturated have still a long way to go.

5. One of the first step in inculturation is translation through which the rich heritage of the Church's liturgical texts is rendered in the language of the people. Language is a primary vehicle of culture. Translation of the liturgical text is important. It has to be done diligently following the norms and regulations given by the Apostolic See, especially in the document *Liturgiam authenticam*.

6. Liturgy is not merely a local affair and certainly not a private matter. It links the local community through the particular Church to the Universal Church in affective and effective ecclesial communion. Therefore the Apostolic See wisely regulates the liturgical texts and their translations. Even when a language is not known at the universal level, the Apostolic See exercises her vigilance and coordination through *recognitio* of the texts duly translated and approved by the Bishops' Conference of the place where the translation comes from. Each Conference should have one of its Bishops as its link with the Congregation in discussion of translated texts.

7. There are evident problems in Africa because of the multiplicity of local languages. While accepting the advantages of worshipping in one's own language, it may not be feasible to translate the liturgical texts into all local languages. It is for the diocesan Bishop and the Bishops' Conference to determine the languages into which liturgical texts will be translated. In doing this, they have to bear in mind the availability of personnel and resources to carry out the work of translation.

8. Translation has to be faithful to the *editio typica* that is, the officially promulgated Latin text. One is not free to invent or create a new text under the guise of translation. For the translation to be faithful to the text in the *editio typica* the translator has to be well versed in the original language of the text. Deep knowledge of Latin is therefore required.

9. The participants acknowledged that in general the knowledge of Latin is poor in Africa and, recommended strongly that a serious study of Latin and Greek in the Seminaries and Higher Theological Institutes be undertaken.

10. Also required for faithful translation is expertise in the target local language, linguistics, theology, anthropology, and other cognate disciplines. Translation requires interdisciplinary cooperation. Where one language is spoken in many countries, it is advisable that the Bishops' Conferences of the countries in question set up an International Translating Commission, for example, as is the case of Swahili.

11. The centrality of the word of God in the liturgy is evident. There is therefore need to have a Bible translated into the local language. The text used in the Lectionary and Divine Office has to receive the *recognitio* of the Congregation.

12. Provision of liturgical texts and their translation demands a lot of resources which are not readily available in Africa. However, we need to make their provision a priority. Funds for this project should be sourced both locally and externally. Efforts should be made to get liturgical books published locally at affordable costs. Organisation like Paulines can be of help.

13. The dignity of the Liturgy demands that everything used in the celebration be decent and of good quality. The use of proper liturgical books such as Missals, Lectionaries and the Book of the Gospel is seriously urged. The use of leaflets and brochures, to replace such liturgical books especially on the altar and ambo is to be discouraged.

14. To underscore the importance of Liturgy in the Church in Africa, there is need to send more priests, religious and also lay people for training in Liturgy. These people will be animators of Liturgy in the various particular Churches. Courses for Liturgical Officials (Masters of Ceremonies, Extraordinary Ministers of the Holy Communion, Mass Servers, etc.), should be organised at the diocesan level or by Episcopal Conferences.

15. The importance of culture was highlighted “the future of man depends on culture”. There must be a synthesis of faith and culture. Similarly worship has to be made relevant and intelligible by making use of elements of the people’s culture. Inculturation belongs to the very process of evangelisation. Inculturation has a Trinitarian dimension. It takes its inspiration from the incarnation of the Second Person of the Blessed Trinity. “The Word became flesh and dwelt among us” (John 1:14). In inculturation we seek to incarnate, plant, insert the Christian message and Christian life in a given cultural situation using the elements proper to that culture, as Christ did. The

Church accepts all that is noble and good in the culture of the people and welcomes them subject to the double criteria of compatibility to the Gospel and openness to the universality of the Church.

16. Inculturation is not the fruit of hasty undertaking or solo effort but an organic process of assimilation that involves the whole community under the action of God's spirit and the guidance of the Church's hierarchy. Three processes must be distinguished: accommodation, adaptation and inculturation. While "accommodation" involves choices from already approved rites, adaptation goes beyond the boundaries of one diocese and calls for some decision by the Bishops' Conference, as specified by the liturgical books. Inculturation puts heavier demands on the Bishops' Conference: deeper study of chosen cultural elements, discussion, voting and submission to be approved by the Apostolic See by way of *recognitio*.

17. It is important to follow the norms issued in this matter by the Apostolic See so that inculturation will bear lasting fruit of faith and holiness. It is therefore important that the Church does not follow momentary impulses and effervescent emotions of enthusiasm in this matter, under the notion that the Spirit blows where he wills. There is the duty of the Church to discern the manifestation of the Spirit. The Holy Spirit is a Spirit of order.

18. In selecting elements for inculturation care must be taken to keep to the genuine sense of the liturgy, so as not to introduce elements that distract from the liturgy or that do not agree with the genuine spirit of the liturgy.

19. The introduction of dances in the liturgy in Africa does require careful discernment. There are many types of dances in Africa. Only a dance which meets one of the reasons for the liturgy (adoration, praise, thanksgiving, repentance, petition) need be considered. People do not come to Mass in order to be entertained. Diocesan or Regional Liturgical Commissions and Monasteries can help in discerning dances that are prayerful and fit for worship.

20. Bishops have the duty to see to it that only properly approved Catholic hymns are used in our Churches. Music Commissions and theological experts have an important role. Each Catholic Hymn Book should have at least one Bishop's approval.

21. The place of silence in the liturgy was highlighted Silence as a form of interior reflection and deep reverential adoration as well as creating space for an intimate conversation with the Eucharistic Lord is to be promoted. It is important that silence be observed when it is indicated in the liturgical books.

22. In all, efforts at inculturation will respect the substantial unity of the Roman Rite. The Roman Rite is flexible enough to accommodate particular modes of worship that have been organically developed in accordance with the norms especially in the document *Varietates Legitimae*.

23. The Church in Africa is encouraged to do all that is possible to see it that the places of worship are properly constructed and fittingly furnished according to local needs and taste but also respecting proven liturgical tradition. Similarly, the sacred vessels and vestments used in divine worship are to be decent and of good material. They can at the same time reflect indigenous designs.

24. There is a crying need for adequate initial and ongoing formation of all the members of Christ's faithful in Liturgy. The formation is for every member of the Church: Bishops, priests, seminarians, consecrated men and women, catechists and other members of the Christ's faithful. More emphasis and attention are to be paid to liturgy in the seminaries, other houses of formation and Theological Institutes in Africa.

25. Bishops' Conference are to organize seminars/workshops on liturgy. Similarly, diocesan Bishops are to do the same in their various jurisdiction. There should be more emphasis on liturgical catechesis to inculcate not only the love of the liturgy and sense of the liturgy but also to increase the understanding of the people

about the mysteries that the celebrate and the rites and symbols used in the celebrations.

Other significant Events

An aspect of the Congress that deserves mention was the visit by the participants to the Cathedral and Parishes in Kumasi Archdiocese and Obuasi Diocese. The participants celebrated the Holy Eucharist with the communities and were warmly received by them. The participants were able to see for themselves the lively participation in the liturgy by the members of Christ's faithful in the places where the visited.

The Congress came to an end with the closing Eucharistic Celebration with the clergy, consecrated men and women and lay members of Christ's faithful of the Archdiocese of Kumasi on Sunday, 9th July 2006 at Corpus Christi Catholic Church, Kumasi.

Appreciation and Gratitude

The participants were impressed with the organization of the Congress and the smooth running of the programme. They expressed their gratitude to His Eminence Francis Cardinal Arinze, Archbishop Malcolm Ranjith and all the Officials of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments, Vatican City. They also appreciated the support given by the Apostolic Nuncio in Ghana, His Excellency, Most Rev. George Kocherry. They also expressed appreciation to Ghana Bishops' Conference for ably hosting the Congress at a great cost to the Conference. Archbishop Père Kwasi Sarpong, Archbishop of Kumasi, Most Rev. Gabriel Anokye, Auxiliary Bishop of Kumasi and the clergy, consecrated men and women and lay faithful of Kumasi Archdiocese performed excellently in their organization and hospitality. May God bless them and all who collaborated with them to make the Congress comfortable and successful.

Laus Deo semper!

RAPPORT DU CONGRÈS SUR LA PROMOTION DE LA LITURGIE EN AFRIQUE ET MADAGASCAR

Préambule

Le Congrès sur la promotion de la Liturgie en Afrique et Madagascar organisé par la Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements, Cité du Vatican, a eu lieu au Village chrétien, Kumasi Ghana, le 4 juillet 2006. Le pays hôte était la Conférence des Évêques catholiques du Ghana. Le Congrès a rassemblé la participation de la plupart des pays de l'Afrique et de Madagascar sous la présidence de Son Éminence Francis Arinzé, Préfet de la Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements. Les participants ont voulu examiner comment célébrer la Liturgie et la vivre vraiment comme source et sommet de la vie chrétienne en Afrique. La procédure du Congrès a inclus la célébration journalière de l'Eucharistie, la célébration commune des Laudes, la Prière du milieu du jour et les Vêpres. Il y avait des sessions plénières pendant lesquelles les Conférences préparées, les Rapports des Conférences Épiscopales Nationales et les Interventions ont été donnés. Les ateliers ont aussi été faits avec quatre groupes Anglophones et trois groupes Francophones et leurs rapports ont été présentés pendant les sessions plénières. Les thèmes majeurs du Congrès étaient: Une vue générale de l'ensemble du travail de la Congrégation et de l'état de la Liturgie en Afrique et Madagascar 40 années après le Vatican II, les Traductions, l'Inculturation et la Formation Liturgique.

Vue d'ensemble du travail de la Congrégation

L'Archevêque Malcolm Ranjith, le Secrétaire de la Congrégation a donné une vue générale de la Congrégation chargée de la responsabilité de contrôler tout sur le Culte Divin au nom du Pontife Romain. Il a expliqué les fonctions variées de la Congrégation. La

Congrégation comprend quatre Sections. Deux d'entre eux s'occupent des questions liturgiques, telles que, l'Édition ou la révision des livres liturgiques, *Recognitio* des traductions, l'approbation des calendriers particuliers et propres et la vigilance et promotion liturgique. Les deux autres se chargent des problèmes juridiques concernant les dispenses pour les ecclésiastiques et les mariés. Il a insisté sur le besoin de l'acceptation des aspects du sacré et du mystère dans les célébrations liturgiques.

Cérémonies d'ouverture solennelle

La cérémonie d'ouverture officielle a été suivie par les participants et un mélange composé de représentants d'autres groupes chrétiens et de l'Islam étaient aussi présents. Le Président de Ghana a été représenté par un Ministre doyen, Mr. J. H. Mensah. Le grand moment de la cérémonie d'ouverture était le message de sa Sainteté, le Pape Benoît XVI, qui encourage le Congrès de « s'assurer que la glorification de Dieu dans vos pays bien-aimés soit proclamée dans une voix africaine authentique qui exprime l'exubérance et la foi dans la vie qui sont ainsi les caractéristiques de vos peuples et lesquels font de l'Afrique 'une nouvelle patrie pour Le Christ' ». ¹ Notre Saint-Père a ajouté: « Quand le soin adéquat est pris pour conserver tous les éléments essentiels, une inculturation sensible de la liturgie permet aux fidèles d'entrer plus profondément dans les mystères qu'ils célèbrent, de les proclamer avec confiance et les vivre avec joie ». Les participants du Congrès ont reçu la Bénédiction Apostolique de Sa Sainteté.

Visite chez Asantehene

Un événement spécial du Congrès était la visite à Otumfuo Osei Tutu II Asantehene, le Roi d'Asante, qui a accordé aux participants une atmosphère spéciale et une somptueuse réception dans son palais.

¹ Cf. JEAN-PAUL II, Exhortation Apostolique post-synodale, *Ecclesia in Africa*, n. 6.

Il a loué le rôle de l'Église catholique au Ghana dans les domaines de l'éducation, la santé et le développement social et était plein d'éloges pour l'ouverture de l'Église catholique aux cultures.

Conférences données

Les présentateurs suivants ont donné des conférences selon les thèmes: Abbé Martin BAHATI: « *L'avenir de la Liturgie en Afrique* »; Abbé Jean Pierre KWAMBAMBA MASI: « *La traduction des textes liturgiques dans les langues vernaculaires: de l'admission de la langue dans la liturgie à la recognitio du Siège Apostolique* »; Son Eminence Peter Cardinal TURKSON: « *La vision africaine d'inculturation à la lumière du Concile Vatican II* »; Mgr Gérard NJEN: « *Critères et Directives de l'inculturation de la liturgie* »; l'Archevêque Norbert MTEGA: « *Le travail de traduction comme porté dehors par l'Ordre de la Liturgie National des Conférences Épiscopales* »; l'Abbé Antoine ESSOMBA FOUDD: « *La formation liturgique du peuple de Dieu: Évêques, Prêtres, Séminaristes et Religieux, Catéchistes et autres fidèles. L'organisation de la liturgie au niveau paroissial, diocésain, national et régional* »; et Mgr Richard KAYONDO: « *Formation Liturgique comme une partie intégrante du renouveau liturgique* ».

Rapports des Conférences Épiscopales

Les rapport des plusieurs pays ont montré que le renouveau liturgique du Concile Vatican II a bien été reçu, bien qu'il doive encore imprégner la vie chrétienne et la spiritualité. Les structures pour la mise en oeuvre de la Liturgie réformée sont en place mais leur impact n'est pas complètement senti dans la vie de l'Église dans certains pays. Beacoup de travail a été fait sur la traduction de textes liturgiques mais quelques-uns ont relevé l'existence de beaucoup de langues locales et la pénurie d'experts pour une traduction professionnellement acceptable. Il a aussi été observé que les textes liturgiques en *editio typica* n'étaient pas facilement non plus disponibles à cause du coût ou l'ignorance de leur existence et leur importance. Il y

a un développement notable de la musique locale pour la liturgie mais là restent aussi des textes musicaux traduits en langues locales tout en reprenant les airs européens. L'inculturation s'installe mais on a besoin d'éclaircissement supplémentaire et d'orientation afin que les initiatives soient soutenues avec des sérieuses études et un processus adéquat de discussion dans la Conférence des Évêques Nationales suivis de vote et de transfert à la Congrégation romaine pour le nécessaire *recognitio*.

Résumé de points des présentations, des rapports d'atelier et des discussions

Les points suivants ont émergé des présentations, des rapports et des discussions.

1. La liturgie est la source et le sommet de la vie chrétienne et de la vie d'Église. L'Église et la Liturgie sont ainsi entrelacées que l'une ne peut pas être sans l'autre; d'où l'importance de la liturgie et le besoin d'attention adéquate à cela par tous dans l'Église.

2. Il est clairement établi que cette liturgie est en vue de prier Dieu dans l'adoration, louange, l'action de grâce, la contrition et la pétition mais la vraie et authentique Liturgie doit se dérouler dans la vie des gens pour faire aimer l'un l'autre et être de meilleures personnes. La liturgie est une expérience transformatrice de la vie. *Lex orandi, lex credendi*.

3. La liturgie ne consiste pas seulement en la célébration. C'est aussi une occasion pour la catéchèse. *Lex orandi, lex credendi*. La *Ecclesia celebrans* est en même temps *Ecclesia docens*. Notre foi se manifeste dans la liturgie et la liturgie célèbre les mystères de notre foi.

4. La liturgie doit être pertinente et significative aux gens, d'où, la nécessité absolue d'inculturation de la liturgie afin que les gens n'entendent pas seulement les merveilles de Dieu proclamées dans leurs propres langues mais aussi prient Dieu avec leurs propres voix. Par conséquent, la foi et la prière qui ne sont pas inculturées ont encore un long chemin à faire.

5. L'un des premiers pas dans l'inculturation est la traduction à travers laquelle le riche héritage des textes liturgiques de l'Église est rendu dans les langues des gens. La langue est un véhicule fondamentale de la culture. La traduction du texte liturgique est importante. Il doit être fait diligemment en suivant les normes et les règlements donnés par le Siècle Apostolique, surtout dans le document *Liturgiam authenticam*.

6. La liturgie n'est pas simplement une affaire locale et certainement pas une matière privée. Il lie la communauté locale à travers l'Église particulière à l'Église universelle dans la communion ecclésiale affective et efficace. Par conséquent le Siècle Apostolique, sagement règlemente les textes liturgiques et leurs traductions. Même quand une langue n'est pas connue au niveau universel, le Siècle Apostolique exerce sa vigilance et coordination à travers la *recognitio* du texte dûment traduit et approuvé par la Conférence des Évêques du lieu d'où la traduction vient. Chaque Conférence devrait avoir un des Évêques comme son lien avec la Congrégation pour la discussion des textes traduits.

7. Il y a des problèmes évidents en Afrique à cause de la multiplicité de langues locales. En acceptant les avantages de prier chacun dans sa propre langue, il ne peut pas être faisable de traduire les textes liturgiques dans toutes les langues locales. C'est à l'Évêque diocésain et à la Conférence des Évêques de déterminer les langues dans lesquelles les textes liturgiques seront traduits. Se faisant, ils doivent avoir à l'esprit la disponibilité du personnel et les ressources pour réaliser le travail de traduction.

8. La traduction doit être fidèle à *l'editio typica* qui est, le texte latin officiellement promulgué. Personne n'est libre d'inventer ou de créer un nouveau texte sous l'apparence de traduction. Pour que la traduction soit fidèle au texte de *l'editio typica*, le traducteur doit être bien versé dans la langue originale du texte. La connaissance profonde du latin est par conséquent exigée.

9. Les participants ont reconnu qu'en général la connaissance du latin est pauvre en Afrique et, ont fortement recommandé qu'une étude sérieuse du latin et du grec dans les Séminaires et les Instituts Supérieurs Théologiques soit entreprise.

10. Pour une traduction fidèle il est aussi requise une compétence dans la langue cible locale, la linguistique, la théologie, l'anthropologie et autres disciplines apparentées. La traduction exige une coopération interdisciplinaire. Là où une langue est parlée dans beaucoup de pays, il est recommandé que les Conférences Episcopales des pays en question mettent ensemble une Commission Internationale de Traduction, par exemple, comme c'est le cas du Swahili.

11. La centralité de la parole de Dieu dans la liturgie est évidente. On a donc besoin d'avoir la Bible traduite dans la langue locale. Le texte utilisé dans le Lectionnaire et l'Office divin doit recevoir la *recognitio* de la Congrégation.

12. La productions des textes liturgiques et leur traduction demandent beaucoup de ressources qui ne sont pas aisément disponibles en Afrique. Cependant, nous avons besoin de faire de cette production une priorité. Les fonds pour ce projet devraient provenir à la fois localement et de l'extérieur. Les efforts devraient être faits pour obtenir des livres liturgiques publiés localement à coûts accessibles.

13. La dignité de la Liturgie, demande que tout ce qui est utilisé dans la célébration soit décent et de bonne qualité. L'usage des livres liturgiques adéquats tels que les Missels, les Lectionnaires et le Livre de l'Évangile est vivement préconisé. L'usage des feuillets et des brochures, surtout pour remplacer de tels livres liturgiques sur l'autel et l'ambon doit être découragé.

14. Pour faire ressortir l'importance de la Liturgie dans l'Église en Afrique, on a besoin d'envoyer plus de prêtres, de religieux et aussi de laïcs pour la formation en Liturgie. Ces gens seront des animateurs de la Liturgie dans plusieurs Églises particulières. Des Cours pour les

Responsables Liturgiques (Maîtres des cérémonies, Ministres Extraordinaires de la sainte Communion, les Servants de la Messe, etc.), devraient être organisés au niveau diocésain ou par les Conférences épiscopales.

15. L'importance de la culture a été mise en valeur « L'avenir de l'homme dépend de la culture ». Il doit y avoir une synthèse de foi et culture. De la même façon, la prière doit être faite pertinente et intelligible en faisant usage d'éléments de la culture des gens. L'Inculturation appartient au processus même de l'évangélisation. L'Inculturation a une dimension Trinitaire. Elle prend son inspiration de l'incarnation de la seconde Personne de la Sainte Trinité: « Le Verbe s'est fait chair et Il a habité parmi nous » (*Jean* 1, 14). Dans l'inculturation, nous cherchons à incarner, planter, insérer le message chrétien et la vie chrétienne dans une situation culturelle donnée qui utilise les éléments propres à cette culture, comme le Christ l'a fait. L'Église accepte tout ce qui est noble et bon dans la culture des gens et les accueille selon le double critère de compatibilité à l'Évangile et l'ouverture à l'universalité de l'Église.

16. L'Inculturation n'est pas le fruit d'une entreprise hâtive ou d'un effort solitaire mais un processus organique d'assimilation qui implique la communauté entière sous l'action de l'esprit de Dieu et de conseil de la hiérarchie de l'Église. Trois processus doivent être distingués: accommodation, adaptation et inculturation. Alors que l'« *accommodation* » implique des choix de rites déjà approuvés, l'*adaptation* va au-delà des limites d'un diocèse et appelle quelques décisions par la Conférence des Évêques, comme spécifié par les livres liturgiques. L'*inculturation* pose des lourdes questions à la Conférence des Évêques: étude plus profonde d'éléments culturels choisis, discussion, vote et soumission à être approuvée par le Siège Apostolique pour la *recognitio*.

17. C'est important de suivre les normes publiés en cette matière par le Siège Apostolique afin que l'inculturation porte des fruits durables de foi et de sainteté. Par conséquent, c'est important que l'É-

glise ne suive pas des impulsions spontanées et d'effervescentes émotions des enthousiastes en cette matière, avec l'idée que l'Esprit souffle où il veut. Il y a là un devoir de l'Église de discerner la manifestation de l'Esprit. Le Saint-Esprit est un Esprit d'ordre.

18. En sélectionnant des éléments pour l'inculturation on doit garder le sens authentique de la liturgie, ainsi de façon à ne pas introduire des éléments qui distraient de la liturgie ou qui ne sont pas en accord avec l'esprit authentique de la liturgie.

19. L'introduction des danses dans la liturgie en Afrique exige un discernement prudent. Il y a plusieurs types de danses en Afrique. Seulement une danse qui rencontre une des raisons pour la liturgie (adoration, louange, action de grâce, repentir, pétition) a besoin d'être considérée. Les gens ne viennent pas à la Messe pour s'amuser. Les Commissions Liturgiques diocésaines ou Régionales et les Monastères peuvent aider à discerner les danses qui aident à prier et conviennent pour l'adoration.

20. Les Évêques ont le devoir de se charger que seulement les chants catholiques correctement approuvés soient utilisés dans nos Églises. Les Commissions de la musique et les experts en théologie ont un rôle important à jouer. Chaque Livre des chants catholiques devrait avoir l'approbation d'au moins un Évêque.

21. La place du silence dans la liturgie a été mise en valeur. Le silence comme une forme de réflexion intérieure et d'adoration révérencielle profonde aussi bien que créant l'espace pour une conversation intime avec le Seigneur Eucharistique doit être encouragé. C'est important que le silence soit observé quand il est indiqué dans les livres liturgiques.

22. Pour tout, les efforts pour l'inculturation respecteront l'unité substantielle du Rite romain. Le Rite romain est assez flexible pour accommoder des modes particulières de prière qui ont été développées organiquement surtout en conformité aux normes dans le document *Varietates Legitimae*.

23. L'Église en Afrique est encouragée à faire tout ce qui est possible pour considérer que les lieux de prières soient correctement et convenablement construits d'après les besoins et les goûts locaux mais aussi en respectant la tradition liturgique éprouvée. De la même façon, les vases sacrés et les vêtements de cérémonie utilisés dans la célébration religieuse doivent être décents et de bonne matière. Ils peuvent en même temps refléter des motifs indigènes.

24. Il y a un besoin criant pour une formation initiale adéquate et progressive de tous les membres des fidèles du Christ en Liturgie. La formation est pour chaque membre de l'Église: Évêques, prêtres, séminaristes, hommes et femmes consacrés, catéchistes et autres membres laïcs fidèles au Christ. Une accentuation particulière et une attention seront faites à la liturgie dans les séminaires, dans d'autres maisons de formation et Instituts Théologiques en Afrique.

25. Les Conférences Épiscopales doivent organiser des séminaires/ateliers sur la liturgie. Aussi, les Évêques doivent faire la même chose dans leurs diverses juridictions. Il devrait avoir plus d'accentuation sur la catéchèse liturgique pour inculquer non seulement l'amour de la liturgie et le sens de la liturgie mais aussi développer la compréhension des gens au sujet des mystères qu'ils célèbrent et les rites et les symboles utilisés dans les célébrations.

Autres événements significatifs

Un aspect du Congrès qui mérite d'être mentionné était la visite par les participants aux Cathédrales et Paroisses de l'Archidiocèse de Kumasi et du Diocèse Obuasi. Les participants y ont célébré la sainte Eucharistie avec les communautés et ont été chaleureusement reçus par elles. Les participants étaient capables de voir par eux-mêmes la participation vivante dans la liturgie par les fidèles chrétiens des endroits où ils ont visité.

Le Congrès s'est terminé par une célébration Eucharistique finale avec le clergé, les hommes et femmes consacrés et les fidèles laïcs de

l'Archidiocèse de Kumasi, le dimanche 9 juillet 2006 à la Paroisse Corpus Christi, Kumasi.

Appréciation et gratitude

Les participants ont été impressionnés par l'organisation du Congrès et le bon fonctionnement du programme. Ils ont exprimé leur gratitude à Son Eminence, Francis Cardinal Arinze, à l'Archevêque Malcolm Ranjith et à tous les Officiels de la Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements, Cité du Vatican. Ils ont aussi apprécié le soutien donné par le Nonce Apostolique au Ghana, Son Excellence Monseigneur George Kocherry. Ils ont aussi exprimé leur appréciation à la Conférence Épiscopale du Ghana pour avoir été à la mesure d'accueillir le Congrès à un grand coût pour la Conférence. L'Archevêque Peter Kwasi Sarpong, Archevêque de Kumasi, Excellence Monseigneur Gabriel Anokye, Évêque Auxiliaire de Kumasi et le clergé, les hommes et les femmes consacrés et les fidèles laïcs de l'Archidiocèse de Kumasi ont admirablement réussi dans leur organisation et hospitalité. Que Dieu puisse bénir tous ceux qui ont collaboré avec eux pour rendre le Congrès confortable et prospère.

Laus Deo semper!

CONCLUDING HOMILY OF THE CARDINAL PREFECT

9 July 2006

GOD'S PRAISE REACHES
TO THE ENDS OF THE EARTH

1. REJOICING, REFLECTING, PRAYER

In the entry antiphon of this Fourteenth Sunday in the Year the Church sings in joy with the Psalmist: "Within your temple, we ponder your loving kindness, O God. As your name, so also your praise reaches to the ends of the earth" (*Ps* 47:10-11).

The participants in this first ever Liturgical Congress for all Africa and Madagascar are filled with joy as we reflect on the graces which Divine Providence has given us during these convention days in Kumasi. We are reflecting. We are praying. We are making resolutions. In these five days we have reflected on the riches of the sacred liturgy, the public worship of the Church, and on its special offer to and message for Africa and Madagascar. We rejoice that our Lord and Saviour Jesus Christ, as our High Priest, associates the Church with himself in the great work of giving perfect praise to God and making people holy.¹

This convention has reinforced our conviction that we all need to give more attention to Sacred Scripture for proper celebration of the sacred liturgy and reaping of its abundant fruit, for it is from Scripture that lessons are read and explained in the homily, and psalms are sung; the prayers, collects and liturgical songs are scriptural in their inspiration, and it is from Scripture that actions and signs derive their meaning.²

¹ Cf. SECOND VATICAN COUNCIL, Constitution on the Sacred Liturgy, *Sacrosanctum Concilium*, n. n. 7.

² *Ibidem*, n. 24.

Our discussions have encouraged us that first of all priests and bishops, then other members of the Church, should study carefully the various liturgical rites as issued by the Holy See. We have examined ways to help produce good translations which are faithful to the original Latin text and which also excel for beauty of language and suitability for proclamation and singing.

Africans have rich cultures. Pope Paul VI told the Bishops of Africa in Kampala in 1969 that

First, your Church must be first of all Catholic. That is, it must be entirely founded upon the identical, essential, constitutional patrimony of the self-same teaching of Christ, as professed by the authentic and authoritative tradition of the one true Church. This condition is fundamental and indisputable [...] Granted this first reply, however, we now come to the second. The expression, that is, the language and mode of manifesting this one Faith, may be manifold [...] In this sense you may, and you must, have an African Christianity.³

The 1994 Assembly for Africa of the Synod of Bishops underlined the importance of inculturation in the evangelization of Africa:

Considering the rapid changes in the cultural, social, economic and political domains, our local Churches must be involved in the process of inculturation in an ongoing manner, respecting the two following criteria: compatibility with the Christian message and communion with the universal Church ... In all cases, care must be taken to avoid syncretism (*Prop.* 31).

Pope John Paul II emphasized the same point.⁴ Pope Benedict XVI, in his message to us for this congress, encourages us

to ensure that the praise of God in your beloved Continent is proclaimed with an authentically African voice, expressing the exuber-

³ Address to SECAM on 31 July 1969, in *Insegnamenti di Paolo VI*, VII (1969), pp. 529-530.

⁴ Cf. POPE JOHN PAUL II, Post-synodal Apostolic Exhortation, *Ecclesia in Africa*, n. 62.

ance and the faith that are so characteristic of your peoples and which make of Africa 'a new homeland for Christ'.⁵

2. GRATITUDE FOR GOD'S GIFTS TO AFRICA

This congress has deepened our appreciation of the gifts of Divine Providence to Africa and Madagascar, especially in matters touching the worship of God. We have renewed our expression of gratitude to the missionaries who brought the Catholic faith to our various countries in this vast continent. We owe a depth of gratitude to the first local communities which received the missionaries and gave land for the building of churches, schools and social institutions for the people. We thank the first African converts, catechists, priests, consecrated religious and bishops.

In providential preparation for introduction into Christian worship, African Traditional Religion has transmitted such values as belief in one God, who is transcendent, sense of the sacred, idea of prayer, sacrifice and sacred ritual, appreciation of the community dimension of man, and love of celebration and song.

The Christian revelation, with its sacred liturgy, has come to our people, not indeed as just an updated edition of their traditional worship, but as revelation from on high, as new. God has taught us how he is to be worshipped. In bringing the riches of this revelation to each people, the Church not only does not deprive a people of their identity, but rather she fosters and takes to herself,

insofar as they are good, the ability, resources, and customs of each people. Taking them to herself she purifies, strengthens and ennobles them. The Church in this is mindful that she must harvest with that King to whom the nations were given for an inheritance (cf. *Ps* 2:8) and into whose city they bring gifts and presents (cf. *Ps* 71 [72]:10; *Is* 60:4-7; *Rev* 21:24).⁶

⁵ Cf. *ibidem*, n. 6.

⁶ SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution on the Church, *Lumen Gentium*, n. 13.

In our discussions we have reflected on how the public worship of the Church respects the two dimensions of being universal and being rooted in the place. We have thanked God for his gifts.

3. WITH A HIGHTENED SENSE OF RESPONSIBILITY

We conclude this congress with a heightened sense of our responsibility in promoting the public worship of the Church. The sacred liturgy is a treasure that we receive. It is not something that we invent. The liturgy is therefore no do-it-yourself affair, no theatre for free experimentation. Jesus Christ, the Son of God who took on our human nature, has taught us how to offer worship to God and has put this worship into the hands of his Church. And Christ is our Chief Priest in every act of liturgical worship. We are never separated from him in the public worship of the Church. As St Augustine, one of the glories of the early Church in North Africa puts it, Jesus Christ prays for us, prays in us, and is prayed to by us. He prays for us as our priest; he prays in us as our head; and he is prayed to by us as our God. Let us therefore recognize our voices in him and his voices in us.⁷

Our congress has emphasized that the liturgy aims at the glorification of God and the sanctification of people. God is the centre. We come together at Mass, we are gathered together by the grace of Christ, not to celebrate ourselves, but to celebrate the paschal mysteries of Christ, the mysteries of his suffering, death and resurrection. The reasons for Mass are also the reasons for all genuine religion: to adore God, to thank and praise him, to ask pardon for our sins and make reparation, and finally to beg God for what we need, spiritual and temporal.

The participants in the congress go home with a renewed sense of our responsibility as bishops, priests, religious and lay faithful, to do our part in the promotion and celebration of the sacred liturgy. The convention has equipped us better to share these riches with others.

⁷ S. AUGUSTINUS, *Enarrationes in Psalmos*, 85: CCL 39, 1176.

4. INVOKING GOD'S BLESSING

As we return to our various dioceses and countries, we invoke God's blessing on the Ghana Catholic Bishops' Conference and the Archdiocese of Kumasi for their extra-generous welcome and hospitality reserved to the participants of this event. May everyone who contributed in one way or the other to the success of this congress, be abundantly rewarded by God who is never surpassed in generosity.

We pray for God's loving care of both Church and society in Africa and Madagascar. No matter the problems and challenges, we recognize that much has been achieved. We know especially that God is our refuge and our strength. He sent his Only-begotten Son "to bring the good news to the poor, to proclaim liberty to captives" (Lk 4:18), as Jesus declared in the synagogue in Capernaum.

Let us pray to the Blessed Virgin Mary, the Mother of our Saviour and the Queen of Africa and Madagascar, to obtain for each of us a renewed love for the public worship of the Church, a growing engagement to promote this liturgy, and a practical living out of our faith in evangelization and show of Christian solidarity with our brothers and sisters.

✠ FRANCIS Card. ARINZE

LETTER OF THE CONGREGATION
TO THE BISHOPS OF AFRICA AND MADAGASCAR

Prot. N. 746/05/L

Vatican City, 11 July 2006

Your Eminence, Your Excellency,

ON KUMASI LITURGICAL CONGRESS

From 4 to 9 July 2006 a Congress for the Promotion of the Sacred Liturgy in Africa and Madagascar was held in Kumasi, Ghana. Its was organized by the Congregation of Divine Worship and the Discipline of the Sacraments in collaboration with the Bishops' Conference of Africa, and hosted by the Ghana Catholic Bishop's Conference and the Archdiocese of Kumasi.

We thank the 23 Bishops' Conferences which sent delegates. The Congress desired that each Bishop in Africa receive the attached 7-page Report. Please share with Rectors of Major Seminaries or Higher Catholic Institutes which may be found in your jurisdiction. In addition, I send Your Eminences/Your Excellency the following list of remarks on ten general liturgical matters which arising from the closing session of the Congress on 8 July, 2006, as other matters arising from the reports from the Bishops' Conferences or from the Workshops held on 6 and 7 July.

1. *Relations with English and French International Translating Committees*

African countries are doing the translation of the Latin typical editions of liturgical books into their own different languages. But they will also like to use the English and the French translation being

prepared by the respective International (or Mixed) Translating Committees or Commissions (ICEL, for English and CIFTL, for French). Bishops' Conferences in Africa should be in contact with these two bodies and forward their comments on drafts of translation being done, even if the particular African Bishops' Conferences is not a formal member of ICEL or of CIFTL.

2. *Promotion of Multidisciplinary Studies*

For proper inculturation efforts, Bishops' Conferences need to set up study groups of experts in theology, liturgy, music, literature, anthropology, etc. The results of such studies are then passed on to Bishops' Conferences for discussion, voting and, where successful, forwarding to our Congregation for the needed *recognitio*. Inculturation done without proper preliminary study is full of risks.

3. *Two-thirds Majority needed for Approval*

Some participants suggested a mitigation of the requirement of 2/3 majority vote by the members of a Bishops' Conference for a decision such as the adoption of a cultural element, or the approval of a translation.

The reply is that the requirement of 2/3 majority is a wise one. A Bishop who proposed a cultural element for adoption in the sacred liturgy may be well-informed and correct from the cultural point of view. But it is important that he convince at least 2/3 his Bishops' Conference on this. Inculturation should be an action of the Church in a country and not just the initiative of one person, whether that person be professor, a priest or even a bishop. If 2/3 majority cannot be gathered, then the mature matter is not yet ripe for adoption or for forwarding to Rome for *recognitio*.

4. *Church Building*

Some reports speak of new church building which are round and have the altar in the middle. It is important that the traditional sanc-

tuary (or *presbyterium*) be not forgotten, that is, the part of the church building which has the altar, the celebrant's seat, the bookstand (ambo) and especially the Tabernacle.

The tabernacle needs special attention. In most parish churches it can be at the center, located higher than the head of the celebrant. If it must be at a side altar, then it must be prominent, dignified, easily visible, etc. as *IGMR* n. 324, and *Redemptionis Sacramentum*, 130 specify. In small chapels there is no strong reason why the tabernacle should not be at the center.

Genuflection to Our Lord in the tabernacle is the normal rule. In the celebration of Mass such genuflection is done on entry and at exit.

5. *Vestments made locally*

Many countries reported that they make vestments locally. This is good and praise-worthy. The accepted liturgical colours in the Roman Rite should be respected. There is an unacceptable practice which is growing up in some countries. It is that of using for vestments cloth designed to highlight a bishop, or priest, or even Catholic Community which is celebrating an anniversary or jubilee. Such cloths are suitable for the people's dress or clothing, but not for chasubles which should concentrate on the mysteries of Christ that are celebrated in the liturgy. The Catholic liturgical tradition has many symbols, such as the Cross, the Crucifix, the Lamb, the Dove, Pentecost event, Resurrection, Passion, etc. Bishops and priests should give Catholic communities and those who make such items good advice on this matter.

6. *Adaptation Elements*

Some Conferences report that striking the breast at "*mea culpa*", or standing during the reading of the Gospel, do not go down well in their people's culture. Where such is the case, the Bishops should organize the multidisciplinary study mentioned in n. 2 above, discuss

and vote in their Conference, and send the request to our Congregation for the required *recognitio*. They should not simply replace an existing practice without following the procedure outlined above.

7. *Texts used “ad experimentum”*

Some Conferences reported that they have been using some translations “*ad experimentum*” for years, some for as long as 20 years. The answer is given in *Redemptionis Sacramentum*, 27. Already in 1970, and again in 1988, Bishops’ Conferences have been asked to cease using such texts that have no *recognitio*. Where there is special difficulty, our Congregation should be consulted.

8. *Funerals Ministers*

Funerals Ministers are mentioned by one Conference. As far as possible, a priest should officiate at a funeral and celebrate Mass. Where no priest is available, a deacon can conduct the rites. Only when it is really impossible to find a priest, should the Bishop indicate what prayers a lay person may use.

9. *Church Choirs*

Church Choirs need to be encouraged. The leaders of the choirs should be well informed by the priest how to carry out their role. In particular, choirs are to lead the people in singing, allow the people to sing a part, and not monopolize the singing or orchestrate.

Some choirs sing too loud or tune the microphone too high. It is also important that the choir does not marginalize the priest celebrant by singing for a very long time and insisting on many verses. And the choir should allow the people moments for silence and personal prayer.

10. *Some Abuses mentioned in Reports and Workshops*

Homilies should not be too long. Fifteen minutes of a well-prepared homily is enough. It is an abuse to preach for 45 minutes, or to walk about the church while preaching, or to punctuate the homily with shouts of “Alleluia” or “Praise the Lord” from time to time.

Liturgical Processions are for the Celebrant, the Concelebrants, the altar servers and any clergy taking part. It is not the proper practice to include people on the basis of their being prominent in the local Catholic community. It is accepted that Religious being professed, or candidates for Baptism, Confirmation or First Communion could join if found practical. A few Knights of Honour could be admitted, but not all members of all Knighthoods or Prominent Catholic Associations. These could enter the church before the liturgical procession begins.

Introducing other Events at Mass

The celebration of the Eucharistic Sacrifice should stand on its own. Events like reading an address to the Bishop, listening to a Prominent Chief or Civil Authority, bringing presents to the Visiting Bishop or Jubilarians, or raising money for parish projects, are better placed after the last blessing and *Ite Missa est*.

Extraordinary Ministers of Holy Communion should be allowed to function only when the ordinary Ministers (Priests, Deacons and instituted Acolytes) are not available in sufficient numbers. The purification of the sacred vessels may be done only by the ordinary Ministers.

The Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments thanks the 79 participants of the Kumasi Congress for their hard work and edifying study on how best to promote the sacred liturgy in Africa and Madagascar. The Congregation is ready and willing to receive the Bishops of Africa who come to Rome or who contact us by other means. Priority is given to those Bishops

who want to discuss projects or documents of their Bishops' Conference.

We express our fraternal and high esteem and remain, Your Eminence/Your Excellency,
devotedly Yours in Christ

✠ FRANCIS Card. ARINZE
Prefect

LETTRE DE LA CONGRÉGATION
AUX ÉVÊQUES D'AFRIQUE ET MADAGASCAR

Prot. N. 746/05/L

Cité du Vatican, 11 juillet 2006

Eminence, Excellence,

AU SUJET DU CONGRÈS LITURGIQUE DE KUMASI

Du 4 à 9 Juillet 2006, un Congrès pour la Promotion de la Liturgie Sacrée en Afrique et Madagascar s'est tenu à Kumasi au Ghana. Il était organisé par la Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements en collaboration avec les Conférences des Évêques d'Afrique, et accueilli par la Conférences des Évêques Catholiques du Ghana et par l'Archidocèse de Kumasi.

Nous remercions les 23 Conférences des Évêques qui ont envoyé des délégués. Le Congrès désire que chaque Évêque en Afrique reçoive le Compte Rendu de 7 pages ci-joint. Prière d'en partager le contenu avec les Recteurs des Grands Séminaires ou les Instituts Catholiques de Haut Niveau faisant partie de votre juridiction. En plus, j'envoie à Votre Eminence/Excellence, la liste suivante de remarques concernant dix points de la Liturgie en général, points signalés lors de la session de clôture du Congrès le 8 Juillet 2006, comme autre matière importante se dégageant des compte rendus des Conférences des Évêques ou des travaux en ateliers tenus les 6 et 7 Juillet.

1. *Les Rapports avec les Comités internationaux de traduction en anglais et en français*

Les pays africains traduisent les éditions typiques des Livres liturgiques du Latin en leurs différentes langues propres. Mais il aime-

raient aussi utiliser les traductions anglaises et françaises préparées par les respectifs Comités (ou Commissions) Internationaux de traductions (ICEL pour l'anglais et CIFTL pour le français). Les Conférences des Évêques en Afrique devront contacter ces deux institutions et avancer leurs commentaires sur les ébauches de traduction en cours, même si la Conférence des Évêques en question n'est pas un membre formel de l'ICEL ou de la CIFT.

2. Promotion d'études multidisciplinaires

Pour les efforts d'inculturation propre, les Conférences des Évêques ont besoin de mettre sur pied des groupes d'études comprenant des experts en théologie, liturgie, musique, littérature, anthropologie ... etc. Les résultats de ces études seront alors passés à la Conférence des Évêques pour examen, discussion, vote et si l'issue est positif, les conclusions seront transmises à la Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements pour le besoin de la *recognitio* (reconnaissance ou confirmation). Une inculturation menée sans étude préliminaire propre est pleine de risques.

3. Un vote avec une majorité de deux tiers est requis pour l'approbation

La réponse est que le quota exigé d'une majorité de 2/3 des votants est sage. L'Évêque qui propose l'adoption d'un élément culturel en liturgie sacrée doit être bien informé et correct du point de vue culturel. Mais il est important qu'il convainc de cela au moins les 2/3 de la Conférence des Évêques. L'inculturation sera ainsi une action de l'Église dans ce pays et pas justement l'initiative d'une personne, fût-elle un professeur, un prêtre ou même un évêque. Si la majorité de 2/3 ne peut être acquise, alors la chose n'est pas encore mûre pour l'adoption ou pour l'envoi à Rome en vue de la *recognitio*.

4. *Construction d'église*

Certains comptes rendus parlent de construction de nouvelles églises qui sont rondes et on l'autel en leur milieu. C'est important que l'ancien sanctuaire (ou *presbyterium*) ne soit pas oublié, c'est-à-dire, la partie de l'église qui contient l'autel, la chaise du célébrant, l'ambon et spécialement le Tabernacle.

Le Tabernacle a besoin d'une attention spéciale. Dans plusieurs églises paroissiales il peut être au centre, placé au-dessus de la tête du célébrant. S'il doit être à côté d'un autel latéral, alors il devra prééminence, digne, facilement visible, etc. comme le spécifient le n° 314 de IGMR et le n° 130 de *Redemptionis Sacramentum*. Dans de petites chapelles, il n'y a pas de raison si forte pour que le Tabernacle ne soit pas au centre.

La génuflexion à Notre Seigneur dans le Tabernacle est l'attitude normale de règle. Dans la célébration de la Messe une telle génuflexion est faite à l'entrée et à la sortie.

5. *Les ornements liturgiques cousus localement*

Beaucoup de pays ont signalé qu'il fabriquent des vêtements liturgiques sur place. Cela est bon et digne de louange. Les couleurs liturgiques admises dans le Rite Romain doivent être respectés. Il y a une pratique inacceptable qui se développe dans quelques pays. C'est l'usage d'ornements cousus avec des dessins qui mettent en exergue un évêque, ou un prêtre, ou même une Communauté Catholique qui célèbre un anniversaire ou un jubilé. De tels vêtements conviennent comme habit ou tenue du peuple, mais pas comme chasubles qui devraient se concentrer sur les mystères du Christ qui sont célébrés dans la liturgie. La tradition liturgique catholique dispose beaucoup de symboles, tels que la Croix, le Crucifix, l'Agneau, la Colombe, l'événement de la Pentecôte, Résurrection, Passion etc. Les Évêques et les prêtres devraient donner aux Communautés Catholiques et à ceux qui fabriquent de tels motifs un bon enseignement sur les ornements et les vêtements liturgiques.

6. *Éléments d'adaptation*

Quelques Conférence des Évêques rapportent que se frapper la poitrine au «*mea culpa*», ou bien rester debout durant la lecture de l'Évangile, ne s'intègre pas bien dans la culture de leur peuple. Là où c'est le cas, les Évêques devraient organiser l'étude multidisciplinaire mentionnée au n. 2 ci-dessus. Discuter et voter dans leur Conférence, et envoyer à cette Congrégation une demande pour la *recognitio*. Ils ne devraient pas tout simplement remplacer la pratique en vigueur sans suivre la procédure illustrée ci-dessus.

7. *Textes utilisés « ad experimentum »*

Certaines Conférences ont reconnu qu'elles utilisaient des traductions «*ad experimentum*» depuis bien des années, quelques-unes depuis 20 ans tout au moins. Elles trouveront une réponse actuelle au n. 27 de *Redemptionis Sacramentum*. Déjà en 1970 et encore en 1988, les Conférences des Évêques ont été sollicitées pour cesser d'utiliser des textes pareils qui n'avaient reçu de confirmation (*recognitio*). Là où il y a une difficulté particulière, notre Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements devrait être consultée.

8. *Les Ministres des Funérailles*

Ils sont mentionnés par une Conférence des Évêques. Autant que possible un prêtre devrait officier aux funérailles et célébrer la Messe. Là où aucun prêtre n'est disponible, un diacre peut diriger les rites. C'est seulement quand il est réellement impossible de trouver un prêtre, que l'Évêque devrait indiquer les prières dont une personne laïque peut faire usage.

9. *Les Chorales de l'Église*

Elles ont besoin d'être encouragé. Les chefs des chorales devraient être bien informés par le prêtre sur leur rôle. En particulier, les cho-

rales ont pour mission de guider le peuple en matière de chant, permettre au peuple de chanter une partie, et ne pas monopoliser le fait de chanter ou de jouer la musique.

Certaines chorales chantent à tue-tête ou avec le microphone trop élevé. Il est aussi important que la chorale ne marginalise le prêtre célébrant en chant pendant un tempos très long et en insistant sur plusieurs versets. Et la chorale devrait garantir au peuple des moments de silence et de prière personnelle.

10. *Des abus mentionnés dans les Comptes Rendus des Commissions épiscopales des Conférences des Évêques et les mises en commun des travaux en atelier*

Les *homélies* ne devraient pas être trop longues. Quinze minutes d'une homélie bien préparée sont suffisantes. C'est un abus de prêcher pendant 45 minutes, ou de marcher dans l'église en prêchant, ou bien de couper l'homélie avec des cris tels que « Alleluia » ou « Louez le Seigneur » de temps en temps.

Les *processions liturgiques* ont pour le Célébrant, les Concélébrants, les servant d'autel et tout clergé participant. Ce n'est pas la pratique appropriée d'y inclure le peuple sur la base de leur statut social dans la Communauté Catholique locale. Il est accepté que les Religieux au jour de leur profession, ou les candidats au Baptême, à la Confirmation et à la Première Communion peuvent s'y joindre si on le trouve pratique. Quelques Chevaliers d'Honneur pourraient être admis, mais pas tous les membres de la Chevalerie ou des Associations Catholiques éminentes. Ceux-ci pourraient entrer dans l'église avant que la procession liturgique commence.

Introduire d'autres événements à la Messe

La célébration comme la lecture du mot d'accueil à l'Évêque, par un Chef ou une Autorité Civil en vue, l'apport des cadeaux à l'Évêque en visite ou aux Jubilaires, ou le prélèvement d'argent pour les projets paroissiaux sont mieux à leur place après la bénédiction finale et le renvoi par « *Ite Missa est* ».

Les ministres Extraordinaires de la Sainte Communion devraient avoir l'autorisation d'exercer leur fonction seulement quand les Ministres ordinaires (à savoir Prêtres, Diacres et Acolytes institués) ne sont pas disponibles en nombres suffisants. La purification des vases sacrés ne peut être faite que par les ministres ordinaires.

La Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements remercie les 79 participants au Congrès de Kumasi pour le dur travail et pour l'étude édifiante sur la meilleure façon de promouvoir la liturgie sacrée en Afrique et Madagascar. La Congrégation est prête et désireuse de recevoir les Évêques d'Afrique qui viennent à Rome ou qui nous contactent par d'autres moyens. La priorité sera donnée aux Évêques qui veulent discuter des projets ou des documents de leur Conférence des Évêques.

Veillez croire, Eminence/Excellence, à l'expression de notre haute et fraternelle considération en Jésus-Christ.

✠ ALBERT MALCOLM RANJITH
Archevêque Secrétaire

Mgr MARIO MARINI
Sous-Secrétaire

*Summarium Decretorum*¹

I. APPROBATIO TEXTUUM

2. *Dioeceses*

Milano, Italia: Textus *latinus* Orationis collectae et *italicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum *presbyterorum* Aloysii Biraghi et Aloysii Monza (22 maii 2006, Prot. 394/06/L).

Warszawa-Praga, Polonia: Textus *latinus* Missae in honorem Beatae Mariae Virginis de Loreto (18 mar. 2006, Prot. 473/03/L).

4. *Instituta*

Agostiniani: Textus *latinus* Proprii Missarum (17 feb. 2006, Prot. 1373/02/L).

Agostiniani Recolletti: Textus *latinus* Proprii Missarum (17 feb. 2006, Prot. 1373/02/L).

Agostiniani Scalzi: Textus *latinus* Proprii Missarum (17 feb. 2006, Prot. 1373/02/L).

Carmelitane del Divin Cuore di Gesù: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Theresiae a S. Ioseph, *virginis* et *fundatricis* (14 feb. 2006, Prot. 2076/03/L).

¹ Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 ianuarii ad diem 30 iunii 2006 de re liturgica tractantia.

Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambin Gesù: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Crucifixae Curcio, *virginis et fundatrix* (7 apr. 2006, Prot. 1716/05/L).

Carmelitani Scalzi: Textus *latinus* Orationis collectae et *italicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Aeliae de Sancto Clemente, *virginis* (28 iun. 2006, Prot. 86/06/L).

Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae a Passione, *virginis* (8 mar. 2006, Prot. 76/06/L).

Fratri Minori Cappuccini: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Sancti Felicis a Nicosia, *religiosi* (15 feb. 2006, Prot. 800/05/L).

Missionarie della Dottrina Cristiana – L'Aquila (Italia): Textus *italicus* Proprii Ordinis Professionis Religiosae (9 iun. 2006, Prot. 546/06/L).

Petites Soeurs de Jésus: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Caroli de Foucauld, *presbyteri et fundatoris* (4 feb. 2006, Prot. 1625/05/L).

Petits Frères de Jésus: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Caroli de Foucauld, *presbyteri et fundatoris* (4 feb. 2006, Prot. 1625/05/L).

Romite dell'Ordine di S. Ambrogio ad Nemus: Textus *italicus* Proprii Ordinis Professionis Religiosae (6 feb. 2006, Prot. 1262/02/L).

II. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. Conferentiae Episcoporum

Bielorussia: Textus *bielorussicus* partis Pontificalis Romani cui titulus est *De Ordinatione episcopi, presbyterorum et diaconorum* iuxta edi-

tionem typicam alteram una cum formulis sacramentalibus (31 maii 2006, Prot. 409/05/L).

Textus *bielorusicus* Ordinis Confirmationis (21 ian. 2006, Prot. 1350/05/L).

Bolivia: Textus *aymara* editionis typicae alterius Ordinis celebrandi Matrimonium iuxta editionem typicam alteram (31 maii 2006, Prot. 1647/05/L).

Textus *aymara* Ordinis Exsequiarum (31 maii 2006, Prot. 1648/05/L).

Croazia: textus *croatus* partis Ritualis Romani cui titulus est *De Exorcismis et supplicationibus quibusdam* (7 iun. 2006, Prot. 353/06/L).

Francia: Textus *gallicus* Institutionis Generalis Missalis Romani iuxta editionem typicam alteram (2 maii 2006, Prot. 401/06/L).

India: Textus *tamil* Lectionarii Missalis Romani (23 mar. 2006, Prot. 972/03/L).

Italia: Textus *italicus* Praenotandorum Ordinis Lectionum Missae (10 mar. 2006, Prot. 61/06/L).

Papua Nuova Guinea e Isole Salomone: Textus *tok pisin* partis Pontificalis Romani cui titulus est *De Ordinatione episcopi, presbyterorum et diaconorum* iuxta editionem typicam alteram una cum formulis sacramentalibus (20 feb. 2006, Prot. 1022/05/L).

Romania: Textus *romanus* partis Ritualis Romani cui titulus est *De sacra Communione et de Cultu mysterii eucharistici extra Missam* (21 mar. 2006, Prot. 1822/05/L).

Textus *romanus* Ordinis Initiationis Christianae Adultorum (31 mar. 2006, Prot. 1823/05/L).

2. *Dioeceses*

Mérida-Badajoz, Spagna: Textus *hispanicus* Proprii Missarum (31 maii 2006, Prot. 337/06/L).

Milano, Italia: Textus *italicus* Orationis collectae in honorem Beatorum *presbyterorum* Aloysii Biraghi et Aloysii Monza (22 maii 2006, Prot. 394/06/L).

Warszawa-Praga, Polonia: Textus *polonus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Virginis de Loreto (18 mar. 2006, Prot. 473/03/L).

4. *Instituta*

Albertine, Suore Ancelle dei Poveri: Textus *hispanicus* et *polonus* Proprii Ordinis Professionis Religiosae (4 apr. 2006, Prot. 1471/05/L).

Carmelitane del Divin Cuore di Gesù: Textus *germanicus* et *neerlandicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Theresiae a S. Ioseph, *virginis* et *fundatricis* (14 feb. 2006, Prot. 2076/03/L).

Carmelitane Missionarie di santa Teresa del Bambin Gesù: Textus *italicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Crucifixae Curcio, *virginis* et *fundatricis* (7 apr. 2006, Prot. 1716/05/L).

Carmelitani Scalzi: Textus *hispanicus* et *italicus* Orationis collectae in honorem Beatae Aeliae de Sancto Clemente, *virginis* (28 iun. 2006, Prot. 86/06/L).

Compagnia di Gesù: Textus *polonus* Proprii Liturgiae Horarum (22 apr. 2006, Prot. 40/05/L).

Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia: Textus *italicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae a Passione, *virginis* (8 mar. 2006, Prot. 76/06/L).

Fate Bene Fratelli (Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio): Textus *italicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (31 maii 2006, Prot. 826/05/L).

Figlie di Nostra Signora della Misericordia: Textus *italicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Mariae Iosephae Rossello, *virginis* et *fundatricis* (20 mar. 2006, Prot. 336/06/L).

Fratri Minori: Textus *melitensis* Proprii Liturgiae Horarum (23 maii 2006, Prot. 604/06/L).

Fratri Minori Cappuccini: Textus *italicus* Orationis collectae in honorem Sancti Felicis a Nicosia, *religiosi* (15 feb. 2006, Prot. 800/05/L).

Petites Soeurs de Jésus: Textus *gallicus* et *italicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Caroli de Foucauld, *presbyteri* et *fundatoris* (4 feb. 2006, Prot. 1625/05/L).

Petits Frères de Jésus: Textus *gallicus* et *italicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Caroli de Foucauld, *presbyteri* et *fundatoris* (4 feb. 2006, Prot. 1625/05/L).

Redentoristi: Textus *italicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum *martyrum* Nicolai Čarnekyj, *episcopi*, et sociorum atque Beati Methodii Dominici Trčka, *presbyteri* et *martyris* (30 maii 2006, Prot. 653/06/L).

Serve di San Giuseppe: Textus *anglicus*, *catalaunicus*, *gallecius*, *gallicus*, *italicus*, *pidgin*, *quechua*, *swahili* et *tagalog* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Bonifatae Rodríguez Castro, *virginis* et *fundatricis* (2 maii 2006, Prot. 1818/05/L).

Sisters of Mercy of Alma: Textus *anglicus*, *germanicus* et *italicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Virginis, Matris Misericordiae (28 ian. 2006, Prot. 43/06/L).

III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

1. *Conferentiae Episcoporum*

Nuova Zelanda: 7 iunii, Sancti Marcellini Champagnat, *presbyteri*, memoria;

conceditur ut celebratio Sancti Dominici, *presbyteri*, a die 7 augusti ad diem 5 eiusdem mensis transferri valeat (21 mar. 2006, Prot. 122/06/L).

Ucraina (Latini): 30 ianuarii, Beati Bronislai Markiewicz, *presbyteri*, memoria ad libitum;

9 septembris, Beatorum *martyrum* Ladislai Błędziński, *presbyteri*, et sociorum memoria ad libitum;

conceditur ut memoria Sancti Iosephi Bilczewski, *episcopi*, a die 20 martii ad diem 23 octobris, et memoria ad libitum Sancti Ioannis de Capestrano, *presbyteri*, a die 23 ad diem 22 octobris transferri valeant (21 maii 2006, Prot. 104/06/L).

2. *Dioeceses*

Alba Julia, Romania: Calendarium proprium (11 ian. 2006, Prot. 1122/05/L).

Ariano Irpino-Lacedonia, Italia: conceditur ut memoria Domini Nostri Iesu Christi de Spinis a feria tertia ante quartam Cinerum ad feriam sextam hebdomadae quintae Quadragesimae transferri valeat (30 ian. 2006, Prot. 54/06/L).

Bydgoszcz, Polonia: Calendarium proprium (1 mar. 2006, Prot. 1544/05/L).

Chartres, Francia: 14 octobris, Beatae Mariae Poussepin, *virginis*, memoria ad libitum (17 ian. 2006, Prot. 1868/05/L).

Chiclayo, Perú: 27 aprilis, Sancti Turibii de Mogrovejo, *episcopi*, solemnitas (18 feb. 2006, Prot. 168/06/L).

- Huesca, Spagna:** Calendarium proprium (22 maii 2006, Prot. 380//06/L).
- Innsbruck, Austria:** *23 aprilis*, Sancti Georgii, *martyris*, memoria (2 ian. 2006, Prot. 1409/05/L).
- La Crosse, USA:** Calendarium proprium (27 apr. 2006, Prot. 294//06/L).
- Mérida-Badajoz, Spagna:** Calendarium proprium (3 maii 2006, Prot. 338//06/L).
- Milano, Italia:** *28 maii*, Beati Aloysii Biraghi, *presbyteri*, memoria ad libitum;
28 septembris, Beati Aloysii Monza, *presbyteri*, memoria ad libitum (22 maii 2006, Prot. 394/06/L).
- Münster, Germania:** *22 martii*, Beati Clementis Augusti von Galen, *episcopi*, memoria ad libitum (17 ian. 2006, Prot. 1389/05/L).
- Nancy, Francia:** *18 augusti*, Beatorum Gervasii Protasii Brunel et sociorum, *martyrum*, memoria ad libitum;
1 decembris, Beati Caroli de Foucauld, *presbyteri*, memoria ad libitum (20 ian. 2006, Prot. 29/06/L).
- Nîmes, Francia:** *1 decembris*, Beati Caroli de Foucauld, *presbyteri*, memoria ad libitum (20 ian. 2006, Prot. 28/06/L).
- Pavia, Italia:** *28 aprilis*, Sanctae Ioannae Beretta Molla memoria; conceditur ut memoriae ad libitum Sanctorum *presbyterorum* Petri Chanel, *martyris*, et Ludovici Mariae Grignon de Montfort in diem 27 eiusdem mensis aprilis transferri valeant (9 mar. 2006, Prot. 13/06/L).
- Tarragona, Spagna:** *16 decembris*, Sancti Iosephi Manyanet y Vives, *presbyteri*, memoria (2 maii 2006, Prot. 368/06/L).
- Torino, Italia:** *4 maii*, Venerationis Sacrae Syndonis in ecclesia cathedrali festum (4 apr. 2006, Prot. 359/06/L).

Urgell, Spagna: *13 augusti*, Beatorum *martyrum* Iosephi Tápies Sirvant, *presbyteri*, et sociorum memoria (30 maii 2006, Prot. 135/06/L).

Warszawa-Praga, Polonia: *7 septembris*, Beati Ignatii Kłopotowski, *presbyteri*, memoria (15 mar. 2006, Prot. 271/06/L).
10 decembris, Beatae Mariae Virginis de Loreto memoria (13 mar. 2006, Prot. 472/03/L).

Krk, Croazia: conceditur ut celebratio Sancti Apollinaris, *episcopi* et *martyris*, a die 23 iulii ad diem 20 eiusdem mensis transferri valeat (20 apr. 2006, Prot. 324/06/L).

Wien, Austria: *21 octobris*, Beati Caroli de Austria memoria ad libitum (24 feb. 2006, Prot. 179/06/L).

4. *Instituta*

Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambin Gesù: *4 iulii*, Beatae Mariae Crucifixae Curcio, *virginis* et *fundatricis*, festum (10 feb. 2006, Prot. 124/06/L).

Carmelitani: *4 iulii*, Beatae Mariae Crucifixae Curcio, *virginis*, memoria ad libitum (1 feb. 2006, Prot. 1876/05/L).

Carmelitani Scalzi: *20 iulii*, Sancti Eliae Thesbitae festum (7 iun. 2006, Prot. 1885/05/L).

Compagnia di Gesù: Calendarium proprium (5 apr. 2006, Prot. 1757/05/L).

Domenicani – Provincia Slovachiae: Calendarium proprium (27 maii 2006, Prot. 657/06/L).

Figlie del Divino Zelo: Calendarium proprium (9 maii 2006, Prot. 553/06/L).

Figlie di Maria Ausiliatrice: *7 februarii*, Beati Pii IX, *papae*, memoria ad libitum (27 feb. 2006, Prot. 182/06/L).

Figlie della Divina Misericordia: 25 *februarii*, Beatae Mariae Ludovicae De Angelis, *virginis*, memoria ad libitum, memoria vero in communitatibus Provinciarum Argentinae eiusdem Congregationis (27 feb. 2006, Prot. 1220/05/L).

Fratri Minori – Provincia Reipublicae Democraticae Congensis: 4 *aprilis*, Sancti Benedicti Massari, titularis eiusdem Provinciae, festum (16 iun. 2006, Prot. 708/06/L).

Rogazionisti del Cuore di Gesù: Calendarium proprium (9 maii 2006, Prot. 553/06/L).

Salesiani: 7 *februarii*, Beati Pii IX, *papae*, memoria ad libitum (27 feb. 2006, Prot. 175/06/L).

San Michele Arcangelo (Congregazione): Calendarium proprium (9 iun. 2006, Prot. 186/06/L).

San Michele Arcangelo (Suore): Calendarium proprium (9 iun. 2006, Prot. 683/06/L).

Volontarie di Don Bosco: 7 *februarii*, Beati Pii IX, *papae*, memoria ad libitum (27 feb. 2006, Prot. 185/06/L).

IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

Beata Anna Seton: Patrona Status Terrae Mariae, USA (10 ian. 2006, Prot. 16/05/L).

Beatus Iacobus, *Apostolus*: Patronus Dioecesis Carthaginensis in Costa Rica (16 ian. 2006, Prot. 1331/05/L).

Sanctus Petrus, *presbyter* et *martyr*, Patronus principalis, et **Sancta Catherina Alexandrina, *martyr*,** Patrona secundaria paroeciae in civitate v. d. *Lapio*, Benevento, Italia (19 ian. 2006, Prot. 1865/05/L).

Beata Maria Virgo Perdolens: Patrona Dioecesis Guaxupensis in Brasilia (24 ian. 2006, Prot. 1023/05/L).

Beata Maria Virgo v. d. *Madona di Trapani*, Patrona principalis, et **Sanctus Albertus de Abbatibus, *presbyter*,** Patronus secundarius Dioecesis Drepanensis (Trapani), Italia (30 ian. 2006, Prot. 37/06/L).

Sanctus Otto, *episcopus*: Patronus loci v. d. *Pyrzyce*, Szczecin-Kamień, Polonia (14 feb. 2006, Prot. 1596/05/L).

Sanctus Nicolaus, *episcopus*: Patronus Dioecesis Oppidensis-Palmarum (Oppido Mamertina-Palmi), Italia (15 feb. 2006, Prot. 151/06/L).

Beata Maria Virgo de Perpetuo Succursu: Patrona loci v. d. *Jaworzno*, Sosnowiec, Polonia (6 mar. 2006, Prot. 1689/05/L).

Sanctus Benedictus, *Abbas*, Patronus civitatis v. d. *Mogilno*, Gniezno, Polonia (8 mar. 2006, Prot. 1819/05/L).

Sanctus Adiutor, *episcopus*, Patronus principalis, et **Sancti Cosma et Damianus, *martyres*,** Patroni secundarii paroeciae Sancti Adiutoris episcopi in loco v. d. *Cervinara*, Benevento, Italia (10 mar. 2006, Prot. 423/04/L).

Sanctus Antonius de Padova, *presbyter* et *Ecclesiae Doctor*: Patronus civitatis v. d. *Rybnik*, Katowice, Polonia (11 maii 2006, Prot. 403/06/L).

Beata Maria Virgo sub titulo v. d. *Our Lady of the Angels*: Patrona Archidioecesis Angelorum in California (Los Angeles), USA (17 maii 2006, Prot. 306/06/L).

Sancta Ursula Ledóchowska, *virgo*: Patrona loci v. d. *Sieradz*, Włocławek, Polonia (8 iun. 2006, Prot. 290/06/L).

Sanctus Pantaleo, *martyr*: Patronus secundarius paroeciae Sanctorum Leucii et Pantaleonis in loco v. d. *Montorio Inferiore*, Salerno-Campagna-Acerno, Italia (10 iun. 2006, Prot. 1879/05/L).

Beata Imelda Lambertini, *virgo*: Patrona Congregationis Sororum Dominicanarum Beatae Imeldae (16 iun. 2006, Prot. 325/06/L).

Beatus Dominicus Jędrzejewski, *presbyter et martyr*: Patronus loci v. d. *Kowal*, Włocławek, Polonia (20 iun. 2006, Prot. 36/06/L).

V. INCORONATIONES IMMAGINUM

Beata Maria Virgo una cum effigie Domini Nostri Iesu Christi Infantis sub titulo v. d. *Santísima Virgen del Collado*: Gratiōsa imago quae in ecclesia loci v. d. *Santisteban del Puerto* pie colitur, Jaén, Spagna (16 mar. 2006, Prot. 305/06/L).

Beata Maria Virgo sub titulo v. d. *Our Lady of Guadalupe de Cebu*: Gratiōsa imago quae in ecclesia paroeciali eiusdem tituli pie colitur, Cebu, Filippine (9 maii 2006, Prot. 552/06/L).

Beata Maria Virgo sub titulo v. d. *Matki Bożej w Gudohaju*: Gratiōsa imago quae in ecclesia paroeciali Visitationis Beatae Mariae Virginis in oppido v. d. *Gudohaj* pie colitur, Grodno, Bielorusia (18 maii 2006, Prot. 552/06/L).

Beata Maria Virgo: Gratiōsa imago quae in ecclesia sub titulo Reginae Familiarum Christianarum in loco v. d. *Žemaičių Kalvarija* pie colitur, Telšiai, Lituania (31 maii 2006, Prot. 649/06/L).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS

Ecclesia in honorem Sancti Apostoli Pauli dicata, in civitate v. d. *Daytona Beach*, Orlando, USA (20 ian. 2006, Prot. 51/06/L).

Ecclesia in honorem Beatae Mariae Virginis a Consolatione dicata, in civitate v. d. *Vilvoorde*, Mechelen-Brussel, Belgio (1 mar. 2006, Prot. 1020/05/L).

Ecclesia paroecialis in honorem Beatæ Mariæ Virginis dicata, in civitate Luentina, Orihiuela-Alicante, Spagna (2 mar. 2006, Prot. 1478/05/L).

Ecclesia sanctuarii in honorem Beatæ Mariæ Virginis Reginae Apostolorum dicata, in civitate Yaundensi, Yaoundé, Cameroun (2 mar. 2006, Prot. 1667/05/L).

Ecclesia in honorem Divini Aeterni Patris dicata, in civitate v. d. *Trindade*, Goiânia, Brasil (4 apr. 2006, Prot. 79/06/L).

Ecclesia paroecialis in honorem Beatæ Mariæ Virginis dicata, in civitate v. d. *Castelló d'Empúries*, Girona, Spagna (4 apr. 2006, Prot. 836/05/L).

Ecclesia in honorem Sacratissimi Cordis Iesu et Sancti Antonii dicata, in civitate Messanensi, Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, Italia (4 apr. 2006, Prot. 1136/05/L).

Ecclesia pro-Cathedralis Beatæ Mariæ Virginis Perdolentis, in civitate Navrogensi, Navrongo-Bolgatanga, Ghana (17 maii 2006, Prot. 304/06/L).

Ecclesia in honorem Beatæ Mariæ Virginis Assumptæ in Caelum dicata, in civitate Montis Sanctæ Odiliae, Strasbourg, Francia (16 iun. 2006, Prot. 1762/05/L).

VIII. DECRETA VARIA

Petites Soeurs de Jésus: Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Caroli de Foucauld, *presbyteri et fundatoris* (4 feb. 2006, Prot. 1625/05/L).

Petits Frères de Jésus: Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Caroli de Foucauld, *presbyteri et fundatoris* (4 feb. 2006, Prot. 1625/05/L).

- Carmelitane del Divin Cuore di Gesù:** Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Mariae Theresiae a S. Ioseph, *virginis* et *fundatricis* (14 feb. 2006, Prot. 2076/03/L).
- Philadelphia, USA:** Conceditur ut nova ecclesia paroecialis in loco v. d. *Limerick Township, Montgomery County*, exstruenda Deo in honorem Beatae Theresiae de Calcutta, *virginis*, dici possit (23 feb. 2006, Prot. 155/06/L).
- Trivandrum dei Latini, India:** Conceditur ut nova ecclesia-sanctuarium in pago v. d. *Kochuthura* exstruenda Deo in honorem Beatae Theresiae de Calcutta, *virginis*, dici possit (2 mar. 2006, Prot. 255/05/L).
- Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia:** Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Mariae a Passione, *virginis* (8 mar. 2006, Prot. 76/06/L).
- Beaumont, USA:** Conceditur ut textus *latinus* et *anglicus* Missae et Lectionarii in honorem Beatae Mariae Virginis v. d. *Star of the Sea*, proprius Ordinarius Militari Magnae Britanniae, adhiberi valeat (21 mar. 2006, Prot. 221/06/L).
- Afghanistan:** Conceditur ut Superior Missionis oleum catechumenorum et informorum atque chrismatis benedicere valeat (4 apr. 2006, Prot. 402/06/L).
- Polonia:** Facultas distribuendi sacram Communionem etiam in manibus fidelium conceditur (21 apr. 2006, Prot. 376/06/L).

PONTIFICIUM CONSILIUM DE LEGUM TEXTIBUS

Responsum quod sequitur die 28 aprilis 2006 datum est a Pontificio Consilio de Legum Textibus cuidam Praesuli, qui nonnullas quaestiones posuerat de natura iuridica et extensione « recognitionis » ab Apostolica Sede concessae.

NOTA*

LA « RECOGNITIO » NEI DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE

1. La *recognitio* applicata sistematicamente a tutti i Concili particolari, provinciali e plenari, risale al tempo di Sisto V.¹

2. Nella legislazione ecclesiastica la *recognitio* della Santa Sede è richiesta:

a) per la promulgazione degli atti e dei decreti generali del Concilio particolare (can. 446 CIC);

b) per l'emanazione dei decreti generali delle Conferenze episcopali (can. 455 CIC);

c) per la pubblicazione degli atti e dei decreti delle Assemblee plenarie delle Conferenze episcopali (can. 456 CIC);

d) per la traduzione in lingua corrente dei libri liturgici (can. 838, § 3 CIC; can. 657, § 1 CCEO);

e) per la redazione di un proprio rito del matrimonio da parte di una Conferenza episcopale (can. 1120 CIC).

* In ephemeride Pontificii Consilii de Legum Textibus *Communicationes* 38 (2006) 10-17, edita.

¹ Cf. *Immensa aeterni Dei* [22 gennaio 1588] per la riorganizzazione della Curia Romana, in *Bullarium Romanum*, ed. Taurinense, VIII (1863), coll. 985-988.

3. Il Motu Proprio *Apostolos suos*,² nn. 21-23, artt. 1-2, in linea con quanto previsto dal can. 753 CIC, ha riconosciuto la possibilità delle Assemblee plenarie delle Conferenze episcopali di produrre documenti di natura dottrinale aventi valore di magistero autentico, trattandosi di questioni nuove su cui non si è pronunciata la Chiesa, che hanno ricadute sul proprio territorio, e su cui i Vescovi membri hanno espresso parere unanime: qualora solo una maggioranza dei due terzi si dichiarasse favorevole, è necessaria la *recognitio* della Santa Sede.

4. Questo Pontificio Consiglio, in due lettere al Segretario di Stato (4 dicembre 1997; 25 febbraio 1998), ha messo in evidenza che « questo intervento giuridico e prudenziale della Santa Sede riguarda non soltanto gli Statuti, i Decreti generali, gli adattamenti liturgici, ecc. delle Conferenze episcopali (cf. cann. 451; 455, § 2; 838, § 2), ma anche i Decreti dei Concili particolari, plenari o provinciali (cf. can. 446).

La *recognitio* di questi testi giuridici o liturgici non è una generica o sommaria approvazione e tanto meno una semplice “autorizzazione”. Si tratta, invece, di un esame o revisione attenta e dettagliata: per giudicare la legittimità e la congruità con le norme universali canoniche o liturgiche dei relativi testi che le Conferenze episcopali desiderano promulgare o pubblicare ».³

Sulla errata traduzione di *recognitio* con « autorizzazione », questo Dicastero ha fatto notare che « la traduzione esatta di *recognitio*, utilizzata tra l'altro anche nell'edizione italiana della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* (cf. artt. 82 e 157), non è autorizzazione ma *revisione* ».

Nei verbali dell'ultima riunione plenaria della Pontificia Commissione per la Revisione del CIC, si legge: « Come appare evidente, i sinonimi di *recognitio* vengono indicati dalla Commissione nei termini *approbatio* e *confirmatio*, che non equivalgono ad autorizzare. La *mens* della Commissione, però, viene chiaramente espressa là dove si specifica che la *recognitio* è un tipico atto della potestà di governo con

² Del 21 maggio 1998 (cf. AAS 90 [1998] 641-658).

³ Lettera al Segretario di Stato del 4 dicembre 1997.

il quale viene rivisto totalmente l'atto della Conferenza ed eventualmente vengono imposte anche modifiche ad esso. Si tratta di un intervento di carattere aggiuntivo di controllo e di tutela, proprio dell'Autorità superiore. Tale intervento, come già detto, è la condizione necessaria perché l'atto della Conferenza possa acquisire forza vincolante. Certamente, dopo questo approfondito esame di revisione, la Conferenza si può considerare autorizzata a promulgare o pubblicare il relativo testo, ma questa autorizzazione non costituisce la sostanza dell'atto, bensì soltanto la sua conseguenza. Tradurre il termine *recognitio* con "autorizzazione/autorizzare" non è esatto e per di più potrebbe essere fonte di gravi equivoci dottrinali e giuridici. L'autorizzazione, al limite, può essere considerata soltanto come un aspetto della più ampia competenza che il Legislatore ha riservato alla Santa Sede con la *recognitio*». ⁴

5. Nel nuovo Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum Successores* ⁵ è più volte ribadito il concetto della *recognitio*:

– Al n. 24, circa la potestà legislativa dei Concili particolari, si dice che « tutte le decisioni vincolanti del Concilio particolare, sia decreti generali come particolari, debbono essere esaminati ed approvati dalla Sede Apostolica prima di essere promulgate » (cf. can. 446; *PB* artt. 82 e 157).

– Al n. 31, circa le competenze giuridiche e dottrinali della Conferenza episcopale, è detto: « Tali norme debbono essere riesaminate dalla Santa Sede, prima delle loro promulgazione, per garantire la conformità con l'ordinamento canonico universale » (cf. can. 445, § 2).

– Sempre nello stesso numero, il 31, a proposito dei documenti di natura dottrinale delle Conferenze episcopali, viene affermato che: « le dichiarazioni dottrinali per poter essere pubblicate devono ottenere la *recognitio* della Santa Sede ».

⁴ *Communicationes* 15 (1983) 173.

⁵ Libreria Editrice Vaticana, 2004.

6. Anche nei nn. 79-84 dell'Istruzione della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina per i Sacramenti *Liturgiam authenticam*,⁶ soprattutto in merito ai testi liturgici, l'argomento della *recognitio* è stato ampiamente sviluppato.

In essa si legge: « la prassi di domandare la *recognitio* della Sede Apostolica per tutte le traduzioni dei testi liturgici offre la necessaria garanzia che la traduzione è autentica e corrisponde ai testi originali ed esprime, nonché favorisce, il vero legame della comunione tra il Successore di Pietro e i suoi fratelli nell'episcopato. Inoltre, questa *recognitio* non è tanto una formalità quanto atto della potestà di governo, assolutamente necessario (in caso di omissione, infatti, gli atti delle Conferenze dei vescovi non hanno forza di legge), che può comportare delle modifiche, anche sostanziali. ... La *recognitio* della Sede Apostolica ha per fine di vegliare affinché le traduzioni stesse, così come i diversi adattamenti legittimamente introdotti, non nuocciano all'unità del popolo di Dio, ma piuttosto la rafforzino in misura sempre maggiore » (n. 80).

7. Nel Motu Proprio *Apostolos Suos*,⁷ in proposito si legge: « La revisione (*recognitio*) della Santa Sede serve inoltre a garantire che, nell'affrontare le nuove questioni che pongono le accelerate mutazioni sociali e culturali caratteristiche della storia attuale, la risposta dottrinale favorisca la comunione e non pregiudichi, bensì prepari, eventuali interventi del magistero universale » (n. 22).

LA LETTERATURA SULLA « RECOGNITIO »

La letteratura sulla *recognitio* è molto ampia:

1. Un Autore ha scritto: « è da tener presente che essa (la *recognitio*), per sé, è una semplice approvazione in forma generica, che non

⁶ Del 28 marzo 2001 (cf. *AAS* 93 [2001] 685-726).

⁷ Del 21 maggio 1998 (cf. *AAS* 90 [1998] 641-658).

conferisce una speciale forza giuridica alle deliberazioni del Concilio particolare. Queste rimangono espressioni di determinati gruppi di Vescovi e del loro potere giurisdizionale. È ovvio, tuttavia, che la revisione pontificia conferisce loro una maggiore autorità, ma solo da un punto di vista morale, non giuridico».

Giuridicamente restano atti di diritto particolare, emanati da Vescovi riuniti collegialmente e, com'è loro dovere, in comunione col Romano Pontefice, pastore della Chiesa universale ... «la *recognitio* della Santa Sede: è un *appositio manus* della Sede Apostolica, di cui la Conferenza episcopale deve tenere conto».⁸

2. Per un secondo Autore la *recognitio* è un elemento che manifesta, da parte di chi la chiede e di chi la concede, una espressione di comunione la quale dichiara che i Vescovi hanno agito nella *hierarchica communio*. Egli ritiene che la *recognitio* è la forma giuridica della comunione e ritiene che sia necessaria *ad validitatem* per gli atti delle Conferenze episcopali, e *ad liceitatem* per gli atti dei Concili particolari.⁹

3. Per un terzo Autore, «la *recognitio* non è un traslativo, o una semplice comunicazione alla Santa Sede per rendere noto l'operato dell'assemblea plenaria della Conferenza episcopale. La *recognitio* richiede un attivo intervento di carattere aggiuntivo, appartenente al genere del controllo di tutela, proprio degli enti centrali, che è la condizione necessaria perché il decreto possa acquisire forza vincolante. Di conseguenza, le eventuali modifiche contenute nell'atto della *recognitio* sembra vadano interpretate come condizioni per l'efficacia dell'atto della Conferenza, ferma restando per questa la possibilità di sostituire la precedente delibera con un'altra e di richiedere l'ulteriore *recognitio*.

⁸ L. CHIAPPETTA, *Il Codice di Diritto Canonico. Commento giuridico-pastorale*, Edizioni Dehoniane, Roma, 1996, nn. 2122-2123.

⁹ Cf. G. GHIRLANDA, *De Episcoporum Conferentiis reflexiones* in *Periodica* 79 (1990) 649-661.

La concessione della *recognitio* interessa organi differenti della Santa Sede. In primo luogo essa appartiene, come competenza propria, ai Dicasteri che hanno il compito di vigilare sull'esercizio della funzione episcopale nell'ambito della giurisdizione ordinaria (Congregazione per i Vescovi) o nella giurisdizione di missione (Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli). Inoltre la concessione della *recognitio* interessa altri Dicasteri *ratione materiae*, così come il Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi della Chiesa per quanto concerne il profilo formale e di legalità delle norme. Nei casi in cui le attribuzioni normative della Conferenza episcopale provengono da stipulazioni concordatarie stabilite tra la Santa Sede e lo Stato è la Segreteria di Stato ad avere competenza in materia». ¹⁰

4. Per un quarto Autore «la *recognitio* non trasforma in atti pontifici le deliberazioni della Conferenza dei Vescovi – la quale resterebbe così priva di poteri vincolanti e avrebbe semplicemente diritto di proposta, che pure le viene riconosciuto in non poche materie di competenza della Santa Sede, ad esempio le delimitazioni delle diocesi – ma è un presupposto o condizione perché i decreti abbiano forza vincolante. La funzione di questa *recognitio* non è tanto quella di conferire ad esse una maggiore autorevolezza così come avviene con la *confirmatio*, quanto di permettere alla Santa Sede di accertare che non contengono nulla di contrario o di poco consono al bene della Chiesa e, in particolare, all'unità delle fede e della comunione. D'altra parte, la *recognitio* conferisce loro maggiore autorità morale, e rassicura i Vescovi che forse non erano d'accordo con le decisioni, lo stesso che gli altri fedeli». ¹¹

«I concetti di *recognitio*, *aprobatio* e *confirmatio* sono diversi, ma sono in profonda relazione tra loro sino a confondersi. La *recognitio* riguarda direttamente l'atto di revisione: si esamina se è conforme a certi parametri (di diritto, di dottrina, di opportunità), e una volta fatto que-

¹⁰ J.I. ARRIETA, *Diritto dell'Organizzazione Ecclesiastica*, Giuffrè Editore, Milano 1997, 510-511.

¹¹ F.J. RAMOS, *Le chiese particolari e i loro raggruppamenti*, Pontificia Università San Tommaso, Roma 2000 (= Millennium Romae), 385-386.

sto, si approva il documento che è stato così sottoposto a revisione e lo si conferma. L'*aprobatio* costituisce il secondo passo del processo accennato, comprende la *recognitio* e comporta la *confirmatio*. La *confirmatio* è l'effetto dell'*aprobatio*, che, come detto, suppone la *recognitio*.¹²

5. Un quinto Autore fa notare che «la *recognitio* sia *conditio sine qua non* per l'obbligatorietà delle decisioni delle Conferenze è espressamente affermato nel decreto conciliare *Christus Domini*, 38». ¹³ Ed ancora: «Tale *recognitio* non trasforma in atti pontifici le deliberazioni della Conferenza – la quale resterebbe così priva di poteri legislativi ma avrebbe quel semplice diritto di proposta che pure le viene riconosciuto dalla S. Sede – ma è un presupposto per la liceità e la validità della loro promulgazione. La sua funzione non è tanto quella di conferire ad esse maggiore autorevolezza – così come avviene nella *confirmatio* – quanto permettere alla S. Sede di accertarsi, prima che divengano obbligatorie, che non contengono nulla di contrario o di poco consono al bene della Chiesa e, in particolare, all'unità delle fede e della comunione». ¹⁴

6. Un ultimo Autore ritiene che la *recognitio* non si può considerare:

– un atto *absolute necessarius* «por su propia naturaleza, de tal manera que faltando él, el acto del inferior carece de todo valor»; ¹⁵

– una specie di *missio canonica* «porque ni puede aceptarse pacíficamente que la “misión canónica” sea origen de la potestad de régimen que ejercen colegialmente los obispos»; ¹⁶

¹² *Ibidem*, nota 780.

¹³ G. FELICIANI, *Le Conferenze episcopali*, Il Mulino, Bologna 1974, 559 nota 92; sulla *recognitio* cf. anche note 87-97.

¹⁴ *Ibidem*, 541.

¹⁵ J. MANZANARES, *En torno a la reservatio papalis y a la recognitio. Consideraciones y propuestas* in *Actas del coloquio internacional celebrado in Salamanca*, 2-7 de abril de 1991, Salamanca (1991), 342; Allegato III.

¹⁶ *Ibidem*.

- una «approvazione» perché sono due figure diverse. L'approvazione è di maggiore peso giuridico;
- un requisito essenziale della comunione ecclesiale perché questa la si può avere con altre modalità.

Inoltre afferma: «su carácter de 'control' sobre un acto ya puesto, en la forma ya explicada, y que, non sólo expresa comunión, sino que también, implícitamente, supone una nueva garantía de acierto y de oportunidad y, consiguientemente, un refuerzo de su autoridad».¹⁷

AMBITO E MODALITÀ APPLICATIVE DELLA «RECOGNITIO»

1. In virtù del suo ufficio, il Romano Pontefice ha la potestà su tutta la Chiesa (cf. can. 333 CIC e can. 45 CCEO) e, a garanzia di una vera e sana ecclesiologia di comunione – come idea fondamentale e centrale dei documenti del Concilio Vaticano II –, vi è la *recognitio*.¹⁸ Ciò in vista della protezione della diversità e dell'unità (cf. LG 13c).

La *recognitio* si applica in due casi di grande importanza: 1) per gli atti del Concilio particolare (can. 446); 2) per gli Statuti (can. 451) e i decreti generali delle Conferenze episcopali (can. 455, § 2).

2. La richiesta *recognitio* è da considerarsi obbligatoria? Dal Codice di Diritto Canonico, come anche dal Direttorio pastorale per i Vescovi, si deve ritenere che la *recognitio* è una *conditio iuris* che, per volontà del supremo Legislatore, è richiesta *ad validitatem*. Se non si ottiene la *recognitio* della Sede Apostolica non si possono promulgare legittimamente i decreti i quali, senza la *recognitio*, sono privi della forza obbligante (can. 445).

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Cf. *Relatio finalis* Sinodo dei Vescovi del 1985, in EV/9/1800.

Di conseguenza, risulta molto chiara la natura giuridica e la forza vincolante della *recognitio*: si tratta di una prudente disposizione della Sede Apostolica circa la pubblicazione di norme da parte delle Conferenze episcopali che mira a salvaguardare la correttezza giuridica di esse e a favorire la comune azione della Chiesa in determinati atti.

La forza obbligante della *recognitio* sta nell'atto stesso della pubblicazione della norma e l'osservanza di dette disposizioni date dalle Conferenze episcopali non riguarda la Sede Apostolica, ma la stessa Conferenza che le ha emanate. È chiaro, quindi, che la *recognitio* è una condizione imprescindibile per la promulgazione di leggi o la pubblicazione di documenti da parte delle Conferenze episcopali, che restano, però, anche per la loro forza vincolante, dell'autorità che li emana.

3. Siccome il CIC *vigilanti verbo usus est*, per sé non si può affermare che la *recognitio* è un'approvazione o un'autorizzazione. Neppure si può dire che è un semplice *nulla osta*.

La si può ritenere un atto *sui generis* della Sede Apostolica che mira a salvaguardare la correttezza giuridica formale e sostanziale degli atti soggetti alla *recognitio* e la comune azione della Chiesa in essi.

In termini civilistici si potrebbe dire che la promulgazione di questi documenti normativi è un «atto complesso» che prevede come *conditio sine qua non* la *recognitio*.

JULIÁN CARD. HERRANZ
Presidente

✠ BRUNO BERTAGNA
Segretario

Città del Vaticano, 28 aprile 2006

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

COLLECTANEA DOCUMENTORUM
AD CAUSAS PRO DISPENSATIONE
SUPER «RATO ET NON CONSUMMATO»
ET A LEGE SACRI COELIBATUS OBTINENDA

Dispensationis institutum, quod iam inde ab initio vitae Ecclesiae proprium ac peculiare momentum habuit, magis in dies in legislatione multos quoad materiam et subiecta gradus fecit.

In illis, quae ad rem matrimonialem et ad ordinem sacrum spectant, duplex caput invenitur, quod unius Summi Pontificis est dispensare, nempe matrimoniale foedus ratum tantum, sed non consummatum, ac lex sacrum coelibatum servandi qua clerici in Ecclesia latina tenentur. Dispensatio a lege coelibatus — ut pluribus iam notum est — secum affert amissionem status clericalis et dispensationem ab omnibus aliis oneribus ex eodem statu et votis religiosis profluentibus.

Praecipue in salutem animarum constituta, cui fini universus ordo iuridicus Ecclesiae dirigitur, dispensatio duobus requisitis respondere debet, iustae scilicet causae et absentiae scandali in coetu fidelium, ut iuridice effectum habere possit.

Congregatio de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum, quae ad normam artt. 63, 67-68 Apostolicae Constitutionis «Pastor Bonus» in supradictis servat competentiam, laeto animo collectionem offert documentorum inde a Codice Iuris Canonici anno 1917 usque ad hodiernum diem promulgatorum, quorum maxima pars iam aliunde publici iuris facta est, nullo apparatus critico exstructam ac tantum ordine chronologico signatam, uti auxilium cultoribus in re de dispensatione super rato et relate ad ordinem sacrum perquirenda.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

Rilegato in brossura, pp. 226

€ 16,00

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MARTYROLOGIUM ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI
CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE IOANNIS PAULI PP. II PROMULGATUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Signum Ecclesiae erga Sanctos venerationis præstans, Martyrologium Romanum, nuper ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II recognitum et anno 2001 a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum in prima editione typica post idem Concilium praelo datum, parva interposita mora attentisque peculiaribus consiliis eorum, qui ad studium tanti ac laboriosi operis se contulerunt, nunc ad editionem alteram pervenit, quo plenius adhortationi Patrum Œcumenici Concilii Vaticani II obtemperet sanctitatem in mundo per opportuna eximiorum virorum e mulierum Dei exempla significandi. Quaedam igitur insertae sunt mutationes minores, quae ad emendationem textus, praesertim quoad eius orthographiam et usum scribendi, visae sunt inducendae.

Ubi enim opus fuit recentiorum novitatum causa in proclamationibus Sanctorum vel Beatorum, vel valida inventa sunt argumenta, quae omnia sine controversia ulla dubia dirimerent et sane cum regulis rationibusque congruerent, quae hucusque in annos instaurationi huius libri liturgici praefuerunt, ut cultus Sanctorum ad viam legitimae progressionis aperiretur et fidei historicae redderetur, innovationes quaedam ad editionem typicam anni 2001 introducta sunt.

Relatione vero habita cum praecedenti, editio haec peculiariter praebet elementa, quae sequuntur:

– immutationibus quibusdam ditata sunt *Praenotanda*, ut doctrina de sanctitate in oeconomia salutis et in vita Ecclesiae, de imitatione Christi in vita Sanctorum necnon in idole seu natura liturgica Martyrologii fusius exponatur;

– 114 nova elogia inveniuntur, quae, praeter elogium pro Virgine de Guadalupe nuper in Calendarium Generale insertum, ad 117 Sanctos vel Beatos spectant, quorum 51 Sancti sunt antiquioris cultus ad hodiernum diem adhuc celebrati et 66 Beati a Summo Pontifice Ioanne Paulo a die 7 octobris 2001 ad 25 aprilis 2004 declarati.

– vetustissimis calendariis monumentisque ad aetatem sanctorum propinquioribus attestantibus, ad opportunum diem natalem remissa sunt elogia plurimorum Sanctorum;

– aliquæ variationes inductæ sunt, quæ plerumque ad Sanctos pertinent, cuius mentio in praecedenti editione defuerat vel dubia quædam historiae ratione panderat;

– ratione habita historicae vel hagiographicae vel liturgicae investigationis, inter praetermittendæ posita sunt elogia Sanctorum vel Beatorum, de quorum historicitate legitimum exstet dubium;

– ad modum appendicis insertus est *Index nominum et cognominum Sanctorum et Beatorum*, cum mentione numeri identificationis et anni obitus inter parentheses.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

Rilegato in tela, pp. 845

€ 75,00

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma